Anno 61 — TORINO, Venerdì 18 Marzo 1927 - Anno V — Prima edizione MATTINO — Num. 66

LA STAMPA

Frangar, non flectar

ABBONAMENTI

	Anno	Sem.	Trim.
Coi numeri settimanali: Italia e Colonie	L. 75 —	38 —	20 —
Estero	L. 175 —	88 —	45 —
Coll'edizione del lunedì: Italia e Colonie	L. 87 —	44 —	23 —
Estero	L. 200 —	102 —	52 —

Inviare vaglia all'Amministr. della STAMPA via Davide Bertolotti, N. 1 — Torino

Ogni numero Cent. 30

La nuova politica coloniale illustrata dal ministro Federzoni

Sviluppi

La discussione della Camera sul bilancio delle Colonie, prova ancora una volta la coerenza della nazione nel valutare nel giusto senso il problema del nostro divenire coloniale. Gli sforzi ed i sacrifizi compiuti per le nostre terre d'oltremare non sono più sopportati vane e senza frutto, ma apportano nuovi elementi alla intrapresa valorizzazione che il Governo nazionale conduce senza interruzione e con finalità ben definite. Per le nostre colonie, la Nazione è stata chiamata ad un maggiore contributo rispetto al precedente anno, e questo contributo la Nazione lo dà con animo lieto perchè è ormai convinta che trattasi di un investimento a lunga scadenza è vero, ma a sicuro frutto, come dimostrano le storie di tutte le colonie, comprese quelle che oggi si presentano floridissime. I quaranta milioni che questo maggiore contributo comporta, non pesano ormai più sulla nostra coscienza nazionale, poichè abbiamo ben compreso che il patrimonio coloniale costituisce per una grande nazione non soltanto il campo delle sue attività economiche, ma principalmente e soprattutto la prova della sua sapienza organizzatrice e della sua capacità ad esportare il suo grado di civiltà raggiunto. In questa gara l'Italia mantiene degnamente il suo posto.

* * *

In Tripolitania lo sviluppo della valorizzazione procede parallelo alla affermazione della nostra sovranità politica. Riconquistata e riordinata nella sua organizzazione amministrativa, sorretta ed incoraggiata in ogni iniziativa economica, presenta oggi la sintesi ben confortante di pareggiare con le entrate proprie le spese ordinarie e straordinarie per i suoi servizi civili, non solo, ma a contribuire in buona misura a coprire le spese militari. I suoi 64 milioni, in aumento di circa 10 milioni sul decorso esercizio, coprono per 48 milioni le spese civili e ne devolvono 16 alle spese militari.

I 147 milioni che lo Stato devolve al pareggio di questa colonia vanno tutte alle spese militari, ed è quindi da augurarsi che su questo onere ci sia da realizzare gradatamente possibili economie, senza pur compromettere i magnifici risultati raggiunti dai nostri valorosi battaglioni. Particolarmente soddisfacente è il bilancio della ferrovia della Tripolitania. I 188 chilometri in esercizio presentano un bilancio a pareggio con un notevole aumento rispetto agli anni precedenti. Giustamente è messo in evidenza il fatto che lo sperato aumento del traffico è intimamente connesso col prolungamento della rete, mentre le spese tenderanno ad un aumento naturale anche mantenendo l'attuale sviluppo. Noi ci auguriamo fervidamente che la ferrovia, che costituisce il primo elemento di ogni penetrazione coloniale, possa irradiarsi da Tripoli verso i centri e i fianchi della nostra prosperosa colonia.

* * *

La Cirenaica presenta col bilancio una prova della sua migliorata condizione economica in quanto fornisce una entrata maggiore di 7 milioni rispetto alla precedente, frutto delle migliorate condizioni agricole industriali e commerciali. Le entrate proprie coprono anche qui le spese civili ordinarie e contribuiscono con 17 milioni a coprire le spese straordinarie civili previste in 21 milioni. Sono pertanto a carico dello Stato tutte le spese militari in 155 milioni e 8 milioni di spese straordinarie civili.

La Cirenaica è così la colonia che grava maggiormente sul bilancio dello Stato. Ma è da considerare come la sua situazione politico-militare sia particolarmente delicata e come la recente estensione della occupazione a Giarabub e al confine egiziano abbia imposto una organizzazione in certo modo dispendiosa. Ma noi teniamo ben presente che la colonia del Barca, per la sua speciale condizione geografica, è forse la colonia nostra del più sicuro e più vicino avvenire.

La rete ferroviaria cirenaica, di soli 173 chilometri, pareggia nel suo bilancio a circa quattro milioni, compreso un contributo di un milione a carico della colonia. Si tratta di un inizio di attività ferroviaria in questa colonia, ed è da prevedere un soddisfacente risultato economico tosto che le opere di valorizzazione agricole adiacenti alla linea acquisteranno il dovuto sviluppo.

* * *

La nostra colonia primogenita, l'Eritrea, è sempre quella che meno di ogni altra grava sul bilancio dello Stato. La sua saldezza economica è ormai assicurata e tende alla completa autonomia. Le sue entrate proprie, previste in oltre 22 milioni, superano le spese civili che ascendono a circa 23 milioni e mezzo, col che il contributo dello Stato va a coprire le spese militari, nella somma complessiva di circa 17 milioni. La rete ferroviaria eritrea, di complessivi 288 chilometri, presenta un bilancio pareggiato ad oltre 6 milioni, con un aumento di circa 600 mila lire sul bilancio precedente. Lo continuarsi in corso per altri 31 chilometri e l'inizio della costruzione della linea Agordat-Tessenei, mentre estendono considerevolmente lo sviluppo della rete autorizzano a prevedere, un ben più largo e più vasto rendimento economico. Nonostante una maggiore quota di riserva accantonata, il bilancio delle ferrovie versa a quello della colonia un avanzo di 255 mila lire.

* * *

La Somalia ha un incremento nelle sue entrate e ciò in conseguenza della valorizzazione e dello sfruttamento delle sue risorse. Lo Stato contribuisce al pareggio del bilancio con oltre 55 milioni. Se si tiene presente che l'opera di espansione in quella nostra colonia data da pochissimo tempo, si può dire dall'avvento del Governo nazionale, si giustificano le condizioni poco floride del suo bilancio.

Le ferrovie in esercizio in Somalia sono circa 65 chilometri, ma in costruzione sono parecchi tronchi tendenti a mettere in comunicazione la zona valorizzata dal Duca degli Abruzzi con la zona costiera. Quando questo allacciamento sarà compiuto, il bilancio delle ferrovie, lungi dal gravare come al presente su quello delle colonie per circa 680 mila lire, sarà notevolmente attivo e allevierà in parte il carico dello Stato.

* * *

Attraverso la esposizione arida e riassuntiva delle cifre del bilancio, sono passate in rapida rassegna le condizioni economiche reali delle nostre quattro colonie. Sono constatazioni che dimostrano la nostra volontà tenace ad assolvere i doveri di civilizzazione e di valorizzazione, a costo anche di sacrifizi, nei territori coloniali che le vicende storiche ci hanno attribuito. Gli sforzi che noi oggi facciamo vogliono anche significare dinanzi al mondo civile il grado della nostra maturità coloniale, perchè essa ci venga dovutamente riconosciuta, in quelle eventuali politiche, che in un futuro, che ci auguriamo prossimo, allargheranno convenientemente i nostri orizzonti di espansione.

Intanto, è motivo di orgoglio per ogni italiano la «volontà alta e ferma» con la quale il Governo procede sul nuovo cammino della politica coloniale. Il ministro delle Colonie, che guida questo cammino, costituisce per la sua competenza e veggenza la garenzia più certa delle nostre future conquiste.

SIGELIO

La seduta alla Camera

Roma, 17, notte.

Aula affollata. Presiede il vice-presidente on. Giunta. Al banco del Governo siedono gli on. Mussolini, Federzoni, Rocco, Belluzzo, Ciano, Volpi, Giuriati, e molti sottosegretari.

Si riprende la discussione del bilancio delle Colonie. Dopo brevi considerazioni dell'on. MAZZUCCO, relatore, prende la parola il ministro.

FEDERZONI (min. delle Colonie — segni di attenzione). Premette che la discussione del bilancio ha rispecchiato la piena maturità cui il problema coloniale è pervenuto nella coscienza della Nazione. [illegible]

Massaua la più moderna delle città del Mar Rosso

«Prima della marcia su Roma, Massaua languiva ancora abbandonata sulle macerie del terremoto del 1921. [illegible]

Somalia e Benadir

«Nella Somalia, raddoppiata di superficie dopo l'annessione dell'Oltre Giuba e l'aggiunta dei protettorati di Obbia e dei Nogal e della Migiurtina, ferve un'opera di meravigliosa rinascita. [illegible]

«Nel Benadir si sono sviluppate iniziative agricole [illegible]

Tripolitania e Cirenaica

«La Tripolitania gode ormai da anni di una situazione perfettamente tranquilla. [illegible] ciò che si spiega con la sua posizione geografica e con la trascuranza secolare dei turchi. La popolazione è quasi tutta nomade; e perfino gli abitanti di Bengasi e Derna erano, nel 1911, in grandissima parte non già cittadini [illegible]

L'azione politico-militare

«In Tripolitania, dal 1924, dopo l'occupazione di Sirte, nessuna occupazione territoriale è avvenuta [illegible]

Un disegno organico pel nuovo ordinamento

«Frutto di questo insegnamento è il disegno di legge organico per la Tripolitania e la Cirenaica [illegible] e dovrà essere riveduto anche l'ordinamento scolastico, ancora inferiore al bisogno. La nuova legge, infine, regolerà i rapporti tra i Governi delle Colonie e il Governo dello Stato; epperò stabilirà l'assetto finanziario delle due colonie, basato sulle entrate locali.

«Le entrate della Tripolitania sono già sufficienti a coprire le spese ordinarie, meno quelle dell'occupazione militare; mentre in condizioni alquanto inferiori trovasi la Cirenaica. Ma per l'applicazione dei tributi diretti andrà prossimamente in vigore un provvedimento di cui è già pronto lo schema. L'azione politica e militare, l'organizzazione politica e finanziaria debbono considerarsi come mezzi pel raggiungimento dell'avvaloramento economico delle due colonie, che dovrà essere, in via principalissima, agricolo, e dovrà avvenire nel più breve termine con l'immigrazione italiana. Ma è un errore il credere che la nostra immigrazione possa sradicare dalla Libia la popolazione indigena, tanto più che un assetto economico organico richiede sempre la collaborazione di una quota di popolazione indigena. Se i mezzi non faranno difetto, tra un quarto di secolo trecentomila italiani dovranno vivere, lavorare e prosperare in Libia, e saranno più che sufficienti per controbilanciare la popolazione indigena.

Strade e agricoltura

«Base fondamentale del problema è la realizzazione di un piano organico: comunicazioni, porti, ferrovie, strade ordinarie; organizzazione del reddito fondiario agrario; estensione delle provvidenze legislative per le bonifiche agrarie vigenti nel Regno. In Tripolitania il problema portuale è risoluto. Il porto di Tripoli basta e basterà ancora per anni al commercio della colonia. In Cirenaica nulla si è fatto in 15 anni; ma ora si è sul punto della realizzazione, che dovrà essere progressiva e non più frammentaria e inorganica».

Il ministro è lieto di annunciare che, dopo aver lungamente conferito col nuovo governatore, ha potuto formulare un programma organico per la soluzione dei problemi più vitali della colonia, programma che ha ottenuto l'ambita approvazione del Capo del Governo e l'adesione di massima del ministro delle Finanze. Il ministro ricorda la polemica svoltasi, a suo tempo, a proposito della possibilità di sfruttamento agricolo della Libia. Lo scoppio della grande guerra travolse quella discussione; ma, finita la guerra, il problema era se dovesse o meno mantenersi il dominio coloniale. Il fascismo capovolse la situazione e iniziò l'opera colonizzatrice; e oggi 66.000 ettari di concessioni esistono in Tripolitania e 13 mila in Cirenaica: ciò che dimostra come le due colonie siano perfettamente suscettibili di avvaloramento agricolo.

E il ministro tributa, a questo proposito, un plauso a quei pionieri italiani che hanno coraggiosamente intrapreso l'opera di colonizzazione, fertilizzando e rimboscando le dune libiche sulle gloriose orme romane.

«Allo sfruttamento agricolo bisogna poi aggiungere il sorgere di imprese industriali, frutto dell'opera di lavoratori seri e di capitalisti coraggiosi. In ogni ramo, infatti, della colonizzazione si constata oggi nuovo fervore di entusiasmi e di ardimenti. Basti ricordare come oggi in Libia dimorino 35 mila italiani, e come la popolazione italiana del Mera, ad esempio, sia dalla marcia su Roma in poi notevolmente aumentata».

Dal sacrifizio dei pionieri al concretamento dell'oggi

Per quanto riguarda la propaganda e la cultura coloniale si fa coi mezzi a disposizione tutto ciò che è possibile [illegible]

L'approvazione del bilancio

Assume la presidenza il presidente CASERTANO, il quale pone a partito il passaggio alla discussione dei capitoli. [illegible]

La seduta termina alle 18,15.

Un monumento all'Italia in Romania

Bucarest, 17, notte.

La Camera dei deputati ha approvato ieri a grande maggioranza un progetto di legge per l'erezione a Kisinau di un monumento destinato a consacrare l'amicizia fra l'Italia e la Romania e ad esprimere la gratitudine del popolo romeno per l'attitudine assunta dall'on. Mussolini nella questione della Bessarabia. I deputati, per contribuire alla spesa, verseranno l'importo di cinque giornate di indennità. Il Consiglio comunale di Bucarest ha in pari tempo deliberato di ribattezzare la «Strada Romana» in «Strada Mussolini». Per festeggiare la ratifica del patto per la Bessarabia in tutte le città romene sono stati organizzati patriottici cortei.

A Grosvardain alcuni studenti nazionalisti hanno approfittato della circostanza per svolgere una manifestazione antisemita. Mentre, nella sala della Casa di Commercio si ballava, gli studenti fracassarono a colpi di pietra i vetri delle finestre cagionando gravi ferite a due signorine. Parecchie signore, prese da panico, svennero. Altre furono assalite da crisi di pianto. Quando arrivò la polizia, i dimostranti si erano già allontanati.

Il Senato convocato pel 28 marzo

Roma, 17, notte.

Il Senato del Regno è convocato in seduta pubblica lunedì 28 marzo, alle ore 16.

Adunata internazionale di minatori

Berlino, 17, notte.

Si è qui adunato ieri il Comitato esecutivo della Federazione internazionale dei minatori. Alla conferenza parteciparono i delegati dei seguenti paesi: Germania, Gran Bretagna, Francia, Belgio, Austria, Cecoslovacchia, Olanda, Polonia. L'America non ha mandato alcun delegato. La discussione si svolse soprattutto intorno al recente sciopero minerario inglese.

Scandali coloniali alla Camera francese

(Servizio speciale de «La Stampa»)

Parigi, 17, notte.

Domani alla Camera verranno in discussione i cosidetti «scandali coloniali». Si tratta, oltrechè di certi affari bancari, del «caso Sabatier», il «residente» nel paese dei Mois (che è una delle razze più primitive e selvaggie dell'Indocina). Il Sabatier si sarebbe reso colpevole di atti di crudeltà contro alcuni indigeni da lui fatti fucilare; nonchè di altre gesta che, per essere meno abbominevoli, sono peraltro condannabili dal punto di vista della morale occidentale. Infatti, secondo quanto ha pubblicato un giornale annamita organo del partito costituzionalista, il Sabatier «professando un culto appassionato per la bellezza, aveva regolata l'educazione fisica dei giovani Mois dei due sessi, — a tale scopo facendo costruire una vasta piscina in cui dalle sue finestre poteva ammirare la plastica dei suoi sudditi e soprattutto delle sue suddite, mentre si divertivano nell'acqua con la innocenza dei primi esseri umani. Per contemplare il fasto della sua corte, egli aveva creato, a somiglianza di quanto ha fatto il Re del Cambodge, un corpo di ballo, composto di danzatrici scelte fra le più belle e piacenti ragazze del paese e aveva spinto la sua audacia fino a crearsi un harem».

Il ministro delle Colonie, Perrier, parlando davanti alla Commissione delle Colonie della Camera ha ridotto alle loro giuste proporzioni gli atti rimproverati al Sabatier, che (secondo non solo i rapporti ufficiali ma anche le testimonianze di personalità che visitarono il paese), sarebbero stati enormemente esagerati. Staremo a vedere che cosa salterà fuori dal dibattito di domani alla Camera, ma è fuori di dubbio che, per giudicare con piena equità il Sabatier occorre anzitutto, come fanno notare alcuni giornali, rendersi conto dell'ambiente in cui egli vive e nel quale per opinione unanime ha compiuto un'incontestabile opera di civilizzazione. I suoi predecessori erano in maggior parte periti in seguito alla rozzezza dei costumi e all'insalubrità del clima di quel paese. Il Sabatier invece è riuscito a resistere per lunghi anni, ma ha dovuto — per ottenere questo risultato — governare alla maniera di un despota asiatico. Isolato, sperduto in quel paese selvaggio, egli non ha saputo sfuggire alle tentazioni della potenza e della solitudine. Insomma, la sua vicenda più che scandalosa è morbosa, e piuttosto che esser considerata da giudici avrebbe bisogno di esser esaminata da psicologi, come un caso clinico.

Attraverso il Sabatier si cerca peraltro di colpire il Governatore Generale dell'Indocina, il deputato socialista Varenne, la cui nomina avvenuta sotto il Governo cartellista di Herriot aveva suscitato vivaci critiche da parte dell'opposizione. Ieri anzi era corsa con insistenza la voce che Varenne — che attualmente si trova a Parigi — non tornerà più nell'Indocina dove sarebbe invece mandato un'altra volta Alberto Sarraut. Ma il Ministro dell'Interno ha fatto smentire questa voce, senza però dire se quella del richiamo di Varenne abbia o no fondamento.

Nei cieli dell'oceano e delle selve

De Pinedo è ripartito da Sao Luiz per la selvaggia solitudine del Matto Grosso - La zona delle acque stagnanti e dei tremendi serpenti - I portoghesi hanno sorvolato l'Atlantico

DE PINEDO

Rio de Janeiro, 17, notte (via italcable)

Il Santa Maria è partito da São Luiz de Caceres alle 15 (ora locale). (Stefani).

La sterminata regione che Francesco De Pinedo sorvola ora, incerta nei contorni e indecisa nella sua espressione geografica, si può considerare come una immensa solitudine in gran parte abbandonata ancora agli indiani ed alle bestie feroci. Zone di alture, bassifondi acquitrinosi, boscaglie rachitiche, foreste gigantesche, costituiscono in una alternativa selvaggia la varietà del Matto Grosso.

In questa grande Provincia Brasiliana è contenuta la displuviale continentale che partisce le acque ai due bacini, Platese e Amazzonico. Il Rio Paraguay da sud e il Rio Guaporé, da nord costituiscono i rami fluviali più avanzati, che vengono quasi alla stessa sorgente a mezzo dei numerosi tributari.

In questo punto di quasi congiunzione, che il grande aviatore sorvola, si spingono i navigli fluviali dell'uno e dell'altro versante; ed è in progetto la costruzione di un canale che renda unica la via di comunicazione acquea, per le Amazzoni, il Madeira, il Mamoré, il Guaporé, il Paraguay, il Rio della Plata. Realizzata questa grande opera, il massiccio continente risulterà solcato nel suo miglior centro, in quella depressione che in periodi preistorici sicuramente era occupata dai mari. Lo spartiacque è appena accennato, sono appena 500 metri di altitudine che separano i due bacini, ed ivi, tra i due capoluoghi della grande provincia, Matto Grosso e Cuyabà si trova il vero centro del continente sud-americano.

La posizione geografica centrale dà al Matto Grosso la flora Amazzonica con quella Platese; e quella tropicale con una infinità di varietà di forme vegetali predomina nelle regioni boschive che coprono tutte le sponde degli innumerevoli fiumi. Le palme rampicanti assumono proporzioni addirittura fantastiche. Una Commissione scoprì nel 1875 una specie di palma che aveva più di duecento metri di lunghezza con uno spessore di un solo centimetro. Il cotone vi cresce spontaneo, e l'ipecacuana è la pianta speciale della zona e il mate vi è largamente raccolto.

La popolazione brasiliana del Matto Grosso è composta in gran parte di gente di origine paulista, alla quale si sono mescolati i meticci delle tribù indiane. L'immigrazione vi è scarsa. I costumi sono mantenuti quasi identici a quelli degli antichi portoghesi colonizzatori. La città di Sao Luiz de Caceres, dove deve ammarare De Pinedo, è l'antica Villa Maria, collocata sulla riva sinistra del Rio Paraguay, alla confluenza di vasti terreni pascolivi e di ricca rete stradale che ne fanno un centro principale del mercato del bestiame e delle carni conservate. Un particolare curioso della geologia di quel terreno è dato da un vicino laghetto della laguna Uberaba, il quale contiene tale una proporzione di solfuro di ferro che i lavoratori non possono accendere il fuoco sul suolo pietroso: il calore fa scoppiare i ciottoli scagliandoli in tutti i sensi.

Lungo il pericoloso percorso tra São Luiz e Guajarà Mirim, De Pinedo non ritrova alcun luogo importante di attività umana. Questi luoghi li ritroverà nel grande Rio delle Amazzoni, quando avrà raggiunto Manaos. In mezzo a quella solitudine selvaggia solo il gran cuore di un navigatore dalla fibra di diamante può sicuramente reggere al comando del timone; e ancora una volta De Pinedo rinnova per le vie del cielo le gesta eroiche di quei nostri primi navigatori che con uguale forza d'animo seppero vittoriosamente superare le colonne di Ercole e abbattere i mostri che la fantasia dell'ignoranza vi aveva collocato per arrestare le umane attività.

L'avventura sulle «grandi paludi»

(Servizio speciale de «La Stampa»)

Londra, 17, notte.

Le ultime notizie disponibili sul volo di De Pinedo al di sopra della jungla brasiliana, verso la Guyana inglese, rimangono quelle che sino da stamane annunciavano il suo arrivo avvenuto ieri a São Luiz de Caceres, nel Brasile Centrale. Un telegramma da Asunción, donde il Santa Maria era partito ieri mattina, traccia un quadro impressionante della immensa zona che De Pinedo ed i suoi compagni stanno ora attraversando nella loro grande avventura attraverso il cielo tropicale.

Il fiume Paraguay, il cui corso essi seguono, bagna una vastissima regione conosciuta sotto il nome di «grandi paludi», una pericolosissima distesa coperta di densa vegetazione sotto cui il fango è così profondo che avrebbe potuto ingoiare di sana pianta l'idrovolante, nel caso di un atterraggio forzato. Nelle acque stagnanti della piaga pullulano miriadi di alligatori ed una quantità di quei tremendi serpenti acquatici del Brasile, la cui lunghezza talora supera i 10 metri. Questi rettili normalmente si nutrono di animali selvatici, ma sarebbero perfettamente in grado di divorare un uomo. Inoltre le sterminate paludi, in questa stagione dell'anno, sono visitate frequentemente da tempeste accompagnate da scariche elettriche e da raffiche ad altissima velocità. L'atmosfera, non appena interviene il maltempo, si fa quasi tenebrosa anche in pieno giorno. Violentissimi lampeggiamenti l'attraversano di ultimo in ultimo e i nubifragi si susseguono intermittenti.

La tappa da Asunción a São Luiz si è svolta evidentemente nel più felice dei modi, e tutto fa credere che il Santa Maria proseguirà felicemente per Guayara Mirim, sul confine della Bolivia, e per Manaos.

Un'altra... esplosione di gioia del Vesuvio

Napoli, 17, notte.

Stasera verso mezzanotte i cittadini napoletani rincasando hanno assistito al vecchio ma sempre interessantissimo spettacolo del Vesuvio in attività. La vetta del vulcano è apparsa improvvisamente tutta avvolta in un nembo di bagliori rossastri e di fumo densissimo.

Il Vesuvio è in una fase di più intensa attività, già preannunziata qualche giorno fa da una scossa di terremoto abbastanza sensibile nei Comuni Vesuviani: è una delle frequenti clamorose esplosioni di gioia del vecchio vulcano napoletano, come la definirebbe il professore Malladra direttore dell'Osservatorio. Mentre dunque i cittadini e i numerosi forestieri che si trovano attualmente a Napoli assistevano estatici al superbo spettacolo, ci siamo affrettati a chiedere notizie all'Osservatorio vesuviano:

— Nulla di straordinario — ci hanno risposto — è il conetto interno che si va rapidamente ricostruendo, mentre la bocca si restringe e per conseguenza logica le esplosioni del vulcano sono più difficili.

Stasera specialmente il Vesuvio è in grande allegria e il possente lancio di materiali incandescenti e di fumo unisce dei boati in tono minore che sono uditi soltanto nei Comuni Vesuviani. Niente che folklore, insomma, che vale a rendere più suggestivo, in queste serate già primaverili, l'incantevole paesaggio partenopeo.

Il suicidio di un quattordicenne per il divorzio della madre

(Servizio speciale de «La Stampa»)

Praga, 17, notte.

Con una rivoltellata al cuore si è ucciso a Presburgo il quattordicenne figlio del capitano Miroslaw, che non sapeva darsi pace del distacco dalla madre, avvenuto tempo addietro. Il capitano Miroslaw, divorziando, aveva ottenuto che il ragazzo fosse assegnato a lui. Il piccolo suicida aveva pure molto sofferto per le nuove nozze del padre concluse dopo il divorzio.

La transvolata portoghese

Da Bissagos a Fernando in ore 17,30

(Servizio speciale de «La Stampa»)

Parigi, 17, notte.

Il maggiore portoghese Sarmiento de Beires e i suoi compagni Cabral, Gouveia e Castillo, che dall'11 marzo si trovavano nell'Arcipelago di Bissagos — dove avevano ammarato provenienti da Bolama, nella Guinea Portoghese — hanno spiccato il volo sull'Atlantico.

Partito ieri sera alle 18, con tempo favorevole, il triplano Argus ha ammarato stamane alle 11,20, senza accidenti, all'Isola Fernando de Noronha, dopo avere coperto in 17 ore e 30 minuti di volo la distanza di 2500 chilometri. Gli aviatori portoghesi raggiungeranno ora la costa del Brasile.

Fernando di Noronha, 17, notte.

Oggi alle 14,30 ha qui ammarato l'idroplano portoghese Argus, proveniente dalle Isole di Bissagos, situate al largo della costa della Guinea Portoghese. (Stefani).

Il volo compiuto dal maggiore Sarmiento costituisce indubbiamente una prova ben alta della tenacia dei piloti e della bontà dell'apparecchio. Il gran volo intercontinentale non si è tuttavia compiuto. Come De Pinedo, Sarmiento ha dovuto fare scalo in una isola, per quanto sia riuscito a decollare dalla spiaggia africana.

Sarmiento impiega ore 17,30 per coprire 2500 Km. fra Bolama e Fernando di Noronha ad una media oraria di circa 144 chilometri.

De Pinedo ha impiegato 13 ore e 30 per coprire 2370 Km. tra Porto Prayà e Fernando di Noronha, ad una media oraria di circa 174 chilometri.

Se a questa differenza di velocità oraria si aggiunge anche il fatto che il percorso di De Pinedo si accrebbe del tratto Fernando di Noronha-Porto Natal, Km. 380, che non potè ammarare per la tempesta, risulta che De Pinedo compì un volo unico di 2750 Km. in confronto dei 2500 Km. compiuti da Sarmiento.

I negri in costume di gala alla partenza del «mostro di ferro»

(Servizio speciale de «La Stampa»)

Londra, 17, notte.

Il comandante portoghese Sarmiento de Beires è riuscito a valicare l'Atlantico meridionale, dall'isolotto di Bissagos, presso la costa occidentale dell'Africa, all'isola Fernando de Noronha, ove era già approdato De Pinedo. L'idrovolante Argus spiccava ieri sera il volo dall'isola di Bissagos col proposito di raggiungere difilato il porto brasiliano di Capo Natal.

Una moltitudine di indigeni quasi terrorizzati — telegrafa il corrispondente della British United Press — si schierava lungo la spiaggia di Bissagos, oppure si avventurava in piccoli canotti sino a rispettosa distanza dall'idrovolante. Quei negri non avevano mai visto una macchina aerea ed avevano battezzato l'idrovolante col terribile nome di «mostro di ferro». Tutti erano in costume di gala e dopo aver assistito in un silenzio di tomba agli ultimi allestimenti per il gran volo, lanciarono grida infernali non appena l'elica fu messa in moto.

L'annunzio che l'idrovolante portoghese, anzichè raggiungere come desiderava la costa del Brasile, ha dovuto soffermarsi all'isola di Fernando de Noronha, è giunto stasera. L'apparecchio non portava a bordo alcun strumento radiotelegrafico e non ha potuto quindi dare alcun conto della sua rotta di circa 1700 miglia nel cielo dell'Atlantico.

Piroscafo italiano disincagliato

Montevideo, 17, notte.

(A. A.) — Il vapore italiano Ludovica, della Compagnia triestina «Cosulich», proveniente da Las Palmas, da dove era partito il 6 gennaio, diretto a Buenos Aires, colto da una furiosa tempesta, fu costretto il 1.o febbraio ad approssimarsi alla costa uruguayana. Verso Punta Maldonado fu lanciato contro la costa, ove rimase incagliato. L'Amministrazione del porto di Montevideo approfittando dell'alta marea, ha potuto disincagliare il vapore italiano e rimorchiarlo al cantiere per le necessarie riparazioni. Il piroscafo Ludovica potrà prossimamente riprendere la navigazione.

[Com]menti alla nota di Coolidge rimessa a Mussolini

Roma, 17, notte.

L'ambasciatore degli Stati Uniti ha rimesso ieri all'on. Mussolini, come sapesi, la nota di Coolidge riguardante l'invito all'Italia di mandare un osservatore alla Conferenza pel disarmo navale; e ha consegnato altresì, a titolo di semplice visione, il testo della nota che la Casa Bianca ha fatto pervenire ai Governi di Londra e di Tokio, che avevano aderito a partecipare alla Conferenza.

Si ignorano i termini precisi dell'invito e quelli della nota annessa. Tuttavia il *Giornale d'Italia* crede sapere che la nota presentata dall'ambasciatore Fletcher, dopo avere riepilogato i fatti, considera attentamente le obbiezioni del Governo italiano, il quale, secondo la nota, non ostacolerebbe l'invio di un osservatore. La nota americana, nel prendere nota delle nostre considerazioni, si soffermerebbe a riguardare specialmente quelle dello sviluppo navale degli Stati minori non partecipanti, quindi non vincolati alle deliberazioni della Conferenza proposta. E' questo, come si sa, un caposaldo della risposta italiana. Ma secondo la replica degli Stati Uniti, anche questo punto non sembrerebbe insormontabile: in quanto che le deliberazioni e gli accordi della Conferenza andrebbero considerati nei rapporti attuali delle varie Marine, quindi dovrebbero intendersi rivedibili, qualora le potenze minori intraprendessero nuovi programmi. Appare pertanto che il nuovo passo americano si propone di spianare la via per giungere in un modo o nell'altro alla riunione di una Conferenza fra tutte cinque le grandi potenze. E' superfluo dire che la nuova nota è stata diligentemente presa in esame dal Governo italiano, e qualche giornale ritiene non illogico che, data l'analoga situazione, la preparazione della risposta possa dare luogo a un preventivo scambio di idee tra Londra e Parigi. Il nuovo invito americano è — secondo il *Giornale d'Italia* — principalmente in funzione della politica che svolgono le potenze europee riunite a Ginevra. Scrive in proposito il giornale:

« Non va dimenticato che la nota americana veniva lanciata il 10 febbraio scorso, quasi appena un mese prima della riunione fissata a Ginevra, per un analogo scopo, dagli Stati membri della Società. La coincidenza non poteva essere fortuita, come adesso lo dimostra l'insolita premurosa celerità dei nuovi passi diplomatici intrapresi da Washington. Sono trascorse poco più di due settimane dalla consegna di tutte le risposte — l'Italia l'ha rimessa il 22 febbraio, e solo dopo qualche giorno venne quella britannica — e la Casa Bianca non perde tempo a sviluppare il suo programma, adattandolo alle direttive e alle riserve manifestate nella risposta medesima. E' chiaro che non si vuole lasciare il passo alla Conferenza di Ginevra, nel cui seno si potrebbe formare una contrapposizione alla tesi americana assai più valida di quelle singole che ciascun Stato può formulare per proprio conto ».

I pagamenti del nostro debito con l'Inghilterra

Roma, 17, notte.

Sul pagamento, avvenuto ieri l'altro, come abbiamo annunziato della terza rata del regolamento del nostro debito di guerra coll'Inghilterra, si hanno, da fonte competente, le seguenti chiarificazioni:

« In virtù dell'accordo di Londra del 27 gennaio 1926, tra il cancelliere dello Scacchiere Curchill e il ministro italiano delle Finanze Volpi, il nostro debito di guerra verso la Gran Bretagna, il quale si era accumulato a 610 milioni e ottocentoquaranta mila sterline, è stato ridotto a 276 milioni e 750 mila sterline da pagarsi nel periodo di 62 anni. Le successive annualità sono state così determinate: 2 milioni di sterline nel primo esercizio 1925-26; 4 milioni di sterline nei due seguenti esercizi 1926-27 e 1927-28; 2 milioni 250 mila sterline nei quattro esercizi successivi, dal 1928-29 al 1931-32; 4 milioni 500 mila sterline negli altri 55 esercizi posteriori dal 1932-33 al 1986-87; e 2 milioni 250 mila sterline per l'ultimo esercizio 1987-88. Ogni annualità comporta due rate uguali, con rispettive scadenze del 15 marzo e del 15 settembre, cosicchè l'ultimo pagamento scade il 15 settembre 1987. In esecuzione dell'accordo così concluso, sono intervenute sino a quest'ora, le seguenti operazioni:

« 1.o) Il 20 febbraio 1926 il gr. uff. Armanni, in nome del ministro delle Finanze ha consegnato alla tesoreria britannica N. 124 obbligazioni relative ad ognuno dei versamenti che siamo tenuti a fare; e in corrispettivo di ciò la Tesoreria britannica ha annullato e consegnato al nostro fiduciario buoni del Tesoro italiano in sterline, detenuti dall'Inghilterra;

« 2.o) Il 15 marzo e il 15 settembre dell'anno scorso, e il 15 marzo di quest'anno il Governo ha effettuato alla Banca d'Inghilterra i primi tre versamenti previsti, per due milioni di sterline ognuno — 6 milioni di sterline complessivamente — e ha ritirato le relative obbligazioni.

« In tale maniera è stato pagato il primo e il secondo esercizio; ed entriamo nel terzo. Nei maggiori ambienti finanziari internazionali non si nasconde il compiacimento, non solo per la regolarità dei versamenti compiuti dall'Italia; ma anche per il fatto che si sono potuti effettuare senza pregiudizio per il cambio italiano ».

Ebreo che si fa battezzare

Bergamo, 17, notte.

Un rito commovente è stato compiuto nel Battistero di Bergamo. Il venzottenne Alessandro Leopold, di religione ebrea, nativo di Budapest, ha ottenuto il battesimo, entrando a far parte della Chiesa cattolica. La cerimonia ha avuto luogo nelle prime ore del mattino, alla presenza di numerosi devoti e del cerimoniere capitolare. Padrino del Leopold era Mons. Morlani. Il battezzando fu trattenuto sulla soglia del Battistero ed interrogato sull'assenso alle principali verità della Fede cattolica. Indi, attaccato al lembo della stola del celebrante, fu introdotto al Sacro fonte, ove gli si impartivano le unzioni dell'olio dei Catecumeni. Alla domanda rituale: « Vuoi tu essere battezzato? », il Leopold rispose affermativamente con voce commossa, quindi denudato il collo e chinato il capo sul fonte battesimale, ricevette l'acqua lustrale, accogliendo poscia devotamente una Messa.

Il Leopold, ex-ufficiale austriaco, ferito in combattimento aereo contro un aeroplano francese, è in Italia dal 1927, come capo-officina in una fabbrica di motori elettrici e presto sposerà una distinta signorina milanese.

Il Cile acquista sei caccia dall'Inghilterra

Valparaiso, 17, sera.

(A. A.) — Si ha notizia che il Cile ha acquistato dall'Inghilterra sei nuovi cacciatorpediniere.

La relazione sul bilancio degli Interni

La riforma dell'amministrazione dei Comuni e il riordinamento provinciale — La lotta moralizzatrice e il rinnovamento della P. S. — Il benefico influsso del regime corporativo.

Roma, 17, notte.

L'on. De Martino ha compilato per la Giunta generale del bilancio la relazione del bilancio dell'Interno, relazione che sarà esaminata sabato prossimo dalla sottogiunta dell'Interno, Giustizia, Istruzione. Il relatore osserva che il Governo fascista, dopo avere guadagnato con senno e dignità il prestigio all'estero, compie tutto un lavoro di riordinamento delle pubbliche amministrazioni e dei pubblici servizi interni, premunendosi contro ogni eventualità, e consolidando i suoi mezzi di difesa; pone in rilievo l'istituto del podestà, che, dato il generale favore incontrato dalla riforma, viene ora esteso a tutti i comuni del Regno; e a questo proposito afferma che la riforma stessa dà valido impulso alla pratica attuazione della concezione dello Stato corporativo, chiamando i rappresentanti delle organizzazioni sindacali alla formazione della consulta municipale. Accennato alla prossima riforma del riordinamento delle amministrazioni provinciali, il relatore passa a ricordare la recente autorizzazione data al Governo di procedere alla riforma delle circoscrizioni comunali; per cui sono in corso di esame gran numero di situazioni municipali; mentre già si è proceduto a sopprimere 147 comuni, incorporandoli a 48 altri comuni. Per quanto riguarda le finanze locali vengono nella relazione elencate le varie provvidenze emanate in proposito dal Governo, provvidenze che segnano un non dubbio successo, in quanto rivolte al risanamento finanziario degli enti locali, che deve procedere di pari passo con quello dello Stato. La relazione ha parole di vivo compiacimento per le leggi e altri provvedimenti presi, riguardanti la sanità pubblica; e parlando della P. S. la relazione esprime la fiducia che il Governo vorrà studiare la possibilità d'una polizia unica; come ha parole di compiacimento per la intensificazione della lotta moralizzatrice, a tutela delle menti e degli animi delle giovani generazioni. Ricordati infine i capisaldi della recente riforma della P. S., la relazione conclude:

« La rinnovazione non ha mancato di arrecare al bilancio un aggravio; ma ogni aggravio deve apparire lieve, quando è inteso a conseguire la sicurezza dello Stato e la tutela del cittadino; fatti questi che si riassumono nel benessere maggiore della Nazione, nella grandezza sempre maggiore della Patria ».

La nuova coscienza sindacale

L'applicazione della legge sindacale già rende, per tangibili segni, visibile il benefico influsso che sui rapporti del lavoro esercita la riforma attuata dal Fascismo. Lo spirito del regime corporativo, che vuole riunite in salda armonia di intenti e di azione tutte le energie produttive, è ormai largamente sentito dai datori e dai prestatori di opera, nei quali si va rapidamente formando la nuova coscienza sindacale, che li induce a valutare gli enormi vantaggi che ai comuni interessi assicura la regolamentazione giuridica del lavoro, attraverso la volenterosa, spontanea collaborazione di classe. Per citare un esempio, basterà rilevare come dal Luglio 1926 — che segna, con la istituzione del Ministero delle Corporazioni, l'inizio di applicazione della riforma — a tutto il Febbraio u. s., nel solo campo dell'industria, per quanto alcuni settori di essa si siano trovati in momenti meno favorevoli, siano stati stipulati ben 457 contratti collettivi, dei quali 267 sono regolamenti che disciplinano compiutamente il rapporto di lavoro, sia nella parte morale, sia nella parte economica, e 190 sono accordi concernenti il trattamento salariale. A raggiungere questa cospicua cifra notevolmente concorre il bimestre Gennaio-Febbraio 1927, con 65 stipulazioni. Le categorie di industrie, che più emergono per numero di contratti conclusi, sono: le edilizie ed affini, con 64 concordati; le alimentari, con 62; le meccaniche ed affini, con 45; le estrattive, con 36. Il Ministero delle Corporazioni prosegue nella sua vigile assidua azione, perchè sempre più si rafforzi questa unità morale e giuridica dei fattori della produzione, nel supremo interesse del Paese.

L'inquadramento dei soci dell'A.I.A.

Presso la sede della Confederazione Nazionale fascista dei commercianti di Roma, ha avuto luogo il convegno fra rappresentanti delle principali città d'Italia della Associazione Italiana Automobile (A.I.A.), per addivenire allo studio dell'inquadramento dei suoi aderenti, secondo la nuova legge sindacale fascista. Presidente generale della Confederazione è stato eletto l'on. Ferruccio Lantini, ed è stato nominato un Comitato ordinatore, il cui compito è di esperire pratiche presso la Confederazione nazionale fascista dei commercianti per il riconoscimento giuridico dell'A.I.A., con sede in Torino e indire a suo tempo un convegno in Torino stesso.

I corsi di istruzione per i piccoli industriali

Roma, 17, notte.

In riferimento al problema dell'istituzione di corsi di istruzione per i piccoli industriali — discusso nella recente assemblea tenuta dal Comitato permanente di studio per i problemi della piccola industria, presso la Confederazione generale fascista dell'industria italiana — quest'ultima ha diramato alle dipendenti unioni una importante circolare. In questa si rileva anzitutto che il problema di curare l'istruzione dei piccoli industriali deve essere considerato e risolto non solo dal punto di vista tecnico, ma anche da quello economico; e che tale compito — cui non sufficientemente rispondono le scuole professionali, generalmente costituite per la formazione di operai o di capi tecnici — rientra nel compito delle organizzazioni industriali. Pertanto, nella circolare, si invita a promuovere presso le unioni industriali territoriali l'organizzazione di corsi di perfezionamento serali e domenicali, serie di conferenze su argomenti di interesse generale per i piccoli industriali, ecc. La Confederazione generale fascista dell'industria, nel suggerire alle unioni dipendenti di prendere su tale argomento gli opportuni accordi coi comitati provinciali dell'Ente Nazionale per la Piccola Industria, espone i criteri di massima, a cui dovrà inspirarsi tale iniziativa.

I corsi dovranno avere per oggetto non tanto argomenti di carattere strettamente tecnico-professionale quanto materie dirette a dare ai piccoli industriali le nozioni pratiche nel campo economico, commerciale, amministrativo, contabile, ecc.; occorre dare cioè ai piccoli industriali la possibilità di acquisire le conoscenze più indispensabili in materia di amministrazione e contabilità delle loro aziende, di calcolo dei costi di produzione, di questioni fiscali e tributarie, di legislazione sociale, ecc. Inoltre non dovranno essere trascurati argomenti attinenti al commercio con l'estero, alla organizzazione della vendita, e sarà anche opportuno illustrare la convenienza della costituzione di consorzi di piccoli industriali, per l'approvigionamento delle materie prime e per la vendita dei prodotti. Per i corsi di carattere tecnico, dove è necessaria una specializzazione, le unioni prenderanno accordi con le rispettive unioni di categoria e con la Federazione Nazionale Commercianti. Per i corsi e le conferenze, le unioni vengono inoltre sollecitate a procurarsi la collaborazione di elementi particolarmente competenti, come tecnici delle varie categorie di industrie, professori di scuole medie in materie affini, specialisti di questioni economiche, fiscali, bancarie, contabili, ecc.; assicurandosi che, insieme con i requisiti di cultura, le persone designate posseggano quello di una facile elementare comunicativa, quale si conviene alla natura essenzialmente pratica delle lezioni e conferenze da organizzare.

Infine, la circolare suggerisce che, mentre presso le sedi delle singole unioni dipendenti si istituiscono corsi regolari, non debbano essere trascurati alcuni centri maggiori della provincia, nei quali dovranno tenersi conferenze periodiche, convocando specialmente nei giorni festivi gli elementi dei paesi vicini, in modo da assicurare il contatto con tutti i piccoli industriali della provincia.

Cartolina che arriva 37 anni dopo per 110 Km. di percorso

Trani, 17, notte.

La cronaca cittadina deve registrare un fenomeno di ritardo postale. Trattasi di una cartolina impostata a S. Severo (Foggia) il 8 ottobre 1889 e giunta a Trani, con sensibile ritardo e cioè il 14 marzo 1927, impiegando 37 anni [illegible] mesi e [illegible] giorni. Essa fu spedita dal sig. [illegible] ed indirizzata al cav. Vacchi [illegible] Trani. E' stata ricevuta dai successori della ditta [illegible]

L'on. Bastianini presidente dell'Ente per le cattedre di Agricoltura

Roma, 17, notte.

Il « Popolo di Roma » dice che, con regio decreto recentemente sottoposto alla firma del Re dal ministro Belluzzo, l'on. Giuseppe Bastianini è stato nominato presidente del Consiglio di amministrazione dell'Ente Nazionale per le cattedre ambulanti di Agricoltura, con provvedimento approvato nell'ultimo Consiglio dei ministri.

Il giornale aggiunge che il Re ha inoltre firmato il decreto che scioglie il Consiglio di amministrazione dello Istituto sperimentale zootecnico; e ha inoltre nominato commissario regio il dottor Nestore Cabsci Martinozzi.

L'ex-banchiere Pucci condannato a Spezia

Spezia, 17, notte.

Stassera è terminato al nostro Tribunale Penale il processo a carico dell'ex-banchiere Nello Pucci, già direttore della Banca Ligure Apuana, di Spezia, processato e condannato l'anno scorso per brogli e malversazioni. Il Pucci doveva ora rispondere di appropriazione indebita qualificata, di falsi assegni e di subornazione di testi. Dopo la requisitoria del P. M., che chiese la condanna del Pucci ad anni 8 e 5 mesi di reclusione, hanno parlato i difensori avvocati Pietro Pivolini ed Erizzo del Foro genovese che chiesero l'assoluzione. Il Tribunale ha condannato il Pucci a 2 anni e 6 mesi di reclusione per il reato di falso, con il condono di 2 anni. Lo ha assolto dalle imputazioni di subornazione e di appropriazione indebita, accogliendo pienamente la tesi defensionale. L'ex-banchiere è ricorso subito in appello.

L'avventura di due ragazzi

Catania, 17, notte.

Lunedì sera certo Giulio Camparoni d'anni 43 da Fiume, impiegato ferroviario, in preda a vivissima agitazione denunziava al commissario di P. S. che i suoi figliuoli Italo d'anni 15 ed Oreste d'anni 12 usciti di casa verso le 7,30 del mattino per recarsi a scuola non avevano ancora fatto ritorno alla loro abitazione. Il commissario di servizio raccolta la denunzia iniziava indagini, informandone la Questura, ma sinora tutte le indagini sono riuscite vane. I due fanciulli si recavano agli istituti scolastici, frequentando il primo il corso integrativo complementare ed il secondo la scuola complementare. Prima di uscire i due fanciulli avevano preso un pacco di alcuni biglietti ferroviari di servizio per Fiume che il padre teneva conservati. I biglietti erano però scaduti e quindi senza valore, donde l'ipotesi che i fuggitivi, presi da nostalgia per la loro Fiume, abbiano tentato di raggiungere ivi i loro nonni colà domiciliati. Può darsi che attuato il loro piano, essi, costretti a scendere in qualche vicina stazione, si siano smarriti non conoscendo la strada, oppure temendo qualche punizione dei loro genitori abbiano indugiato a tornare a casa.

Il capomastro di Cardano è stato assassinato

Gallarate, 17, notte.

La notte del 18 febbraio era stato trovato, nei pressi di Cardano al Campo, un uomo morente, che fu identificato per il capomastro Enrico Siotti di 63 anni. Il disgraziato morì quasi subito, e si suppose che fosse stato vittima di qualche automobile. Nella giornata di ieri invece, dopo l'esame del cadavere, si potè accertare che il Siotti fu assassinato con un colpo di rivoltella. Infatti un proiettile dopo averlo colpito alla bocca, e precisamente al labbro superiore fratturandogli il dente canino sinistro inferiore e lussato il dente incisivo, attraverso la bocca e si fermò nel collo a fior di pelle.

Il movente dell'assassinio pare sia il furto; nelle tasche dell'ucciso si rinvennero solo quindici lire in moneta e un taccuino. E' stato tratto in arresto un individuo sul quale pare pesino gravi indizi.

La più importante funicolare di Europa

Roma, 17, notte.

L'« Agenzia di Roma » riceve da Madrid, che nei prossimi giorni sarà inaugurata presso Granata la funicolare aerea più importante della Spagna, e, nel suo genere, di tutta Europa. Essa ha una lunghezza di circa 35 chilometri, ed una capacità per servizio pubblico di circa 400 tonnellate di merci di ogni genere. Con quattro stazioni intermedie di carico e scarico, essa è una vera ferrovia aerea. Questo gran[illegible]

Perchè è stato ridotto il dazio sullo zucchero

Roma, 17, notte.

Sul provvedimento adottato dal Governo per l'approvvigionamento dello zucchero si hanno da fonte ufficiale le seguenti delucidazioni. Per completare il fabbisogno dello zucchero per il consumo dell'annata 1926-27 occorreva importare un quantitativo ragguagliabile a 400 mila quintali di zucchero raffinato. Dato il costo dello zucchero all'estero, tale importazione avrebbe provocato un aumento del prezzo praticato in Italia. Ad evitare ciò, si è concesso un abbuono di tassa di entrata, ma lo si è fatto limitatamente a quella specie di produzione, a quel quantitativo di merce, a quel periodo di tempo e a quella misura di sgravio che costituiscono le condizioni necessarie e sufficienti per assicurare il raggiungimento dello scopo col minimo sacrificio dell'Erario, col minimo svantaggio del consumatore, col massimo profitto dell'economia generale del nostro paese.

Infatti la riduzione della sovratassa in vigore non solo è stata tenuta entro il massimo di 56 lire al quintale fino al 30 gennaio 1927 e fino all'ammontare di 500 mila quintali, ma è stata anche praticata unicamente per lo zucchero greggio da raffinarsi in Italia, il che comporta queste conseguenze: 1) l'aumento di fabbisogno di mano d'opera, e consecutiva corrispondente diminuzione di disoccupazione; 2) ripresa di attività da parte della nostra industria; 3) certezza che sarà importata la quantità minima, evitando ripercussioni sulla bilancia commerciale, e che sarà importata nel tempo opportuno per escludere la rarefazione della merce nel periodo della saldatura delle due campagne zuccheriere, col pericolo di fenomeni di accaparramento, e che sarà infine venduto ai prezzi di calmiere già vigenti.

Il presidente del comitato milanese del « Balilla »

Milano, 17, notte.

L'on. Renato Ricci, presidente dell'Opera Nazionale « Balilla », ha affidato al vice-podestà di Milano gr. uff. Manlio Morgagni, su proposta del segretario federale Mario Giampaoli, l'incarico di presidente del Comitato provinciale di Milano dell'Opera « Balilla ».

3 arresti a Biella

Biella, 17, notte.

Stamane, dopo un sopraluogo presso l'ostetrica Giannina Mercandetti, della nostra città, il commissario-capo di P. S., cav. uff. Norcia, ha proceduto all'arresto della donna. Una giovane ragazza della città, che era ricorsa all'opera dell'ostetrica, è stata inviata all'ospedale, dove è stata trattenuta in istato d'arresto. Nella giornata di oggi il funzionario ha pure proceduto all'arresto dello *chauffeur* Natale Zaino, marito di una giovane donna che avrebbe ricorso alle pratiche della Mercandetti. Le risultanze della indagine del cav. uff. Norcia sono state rimesse al procuratore del Re, che ha aperto procedimento penale contro tutti gli arrestati.

I Podestà

Mondovì, 17, notte.

A Ceva è stata accolta con compiacimento la nomina a podestà del comm. avv. Paviolo, nativo di Ceva e residente a Cuneo, dove copre anche la carica di segretario degli Enti autarchici della provincia.

Podestà di *Ormea* è stato nominato il geom. Leonardo Basso, ex-tenente degli alpini e primo segretario politico del Fascio locale.

A *Benevagienna* è stato chiamato a coprire la carica di podestà il barone Oreglia di S. Stefano. Il barone Oreglia conta 65 anni; fu consigliere di prefettura a Massaua, poscia sotto-prefetto a Casale Monferrato e vice-prefetto a Genova. Promosso prefetto, fu a Sassari, Reggio Emilia, a Belluno ed a Pesaro. Lasciò il servizio dopo 44 anni di lavoro apprezzatissimo. A Benevagienna ha svolta opera benemerita come Commissario prefettizio, ed egli riprenderà la sua attività circa la progettata linea ferroviaria Bene-Trinità, che deve allacciarsi alla Mondovì-Fossano, e quindi alla direttissima Torino-Savona.

Podestà di *Chiusa Pesio* è stato nominato il dott. comm. Sebastiano Abate, da circa mezzo secolo medico condotto di Beinette.

Alessandria, 17, notte.

Il podestà del Comune di Castellazzo Bormida, cav. Stefano Caselli, si è insediato con una solenne cerimonia. Dal balcone del palazzo comunale parlarono il prefetto, Gasti, il prof. Pochettino, don Carbonaro ed il podestà Caselli. Furono inviati telegrammi di omaggio alle autorità.

Asti, 17, notte.

La popolazione di Costigliole d'Asti ha festeggiato la nomina del podestà gr. uff. Mario Cora. Alla cerimonia, svoltasi prima nel palazzo comunale, ove il podestà ha ricevuto la consegna dal commissario, conte Calissai-Tola, poi al teatro Sociale, dove hanno parlato numerosi oratori, è intervenuta gran parte della popolazione. Appena insediato, il podestà, come primo atto, si è recato a deporre una corona di alloro al monumento ai Caduti.

I Reali inaugureranno a Novara il monumento ai Caduti

Novara, 17, notte.

Una comunicazione del Comitato per l'erezione del monumento ai nostri caduti in guerra, assicura che la inaugurazione di questa artistica opera dello scultore Siegliano si effettuerà entro la prima decade del prossimo mese di aprile e che alla cerimonia interverranno il Re e molto probabilmente anche la Regina, ed in rappresentanza del Governo l'on. Suardo. Sarà pure collocata una lapide che ricorderà gli eroi della Bicocca, la lapide è un pregevole lavoro dello scultore Gaudenzio Rossi. Verrà pubblicato prossimamente il programma.

La lira a Londra: 105,95

Londra, 17, notte.

Stasera alla Stock Exchange, la lira, nuovamente apprezzatasi, chiudeva a 105,95, il franco a 124 e il belga a 34,93.

BORSE E MERCATI

Borse italiane

Torino, 17. — Nella riunione odierna si è mancata l'attività, solamente si è notata la solita pessimistica con generale ribasso su tutti i titoli. La corrente di vendite ha trovato solo buon argine nelle Commit, Viscosa e Sip. La chiusura avviene con un leggero miglioramento sui minimi registrati.

[illegible]

Borse estere

[illegible]

Mercati

[illegible]

PICCOLI AVVISI

Avvisi d'indole commerciale

Lire 2 per parola — Minimo Lire [illegible]

[illegible]

Offerte d'impiego

Lire 1,50 per parola — Minimo L. 15

[illegible]

Domande d'impiego

Centesimi 50 per parola — Minimo L. [illegible]

[illegible]

Comando ed offerte di locali ed appartamenti vuoti ed ammobiliati

Lire 1,50 per parola — Minimo L. 15

[illegible]

Camere mobiliate e pensioni

[illegible]

Annunzi vari

Lire 1 per parola — Minimo Lire 10

[illegible]

Società, capitali, rilievi e cessioni d'azienda

[illegible]

Annunzi matrimoniali

[illegible]

Automobili, biciclette e sport

Lire 1 per parola — Minimo L. 10

[illegible]

Ville, Case, Terreni vendite, affitti, acquisti

Lire 1,50 per parola — Minimo L. 15

[illegible]

L'isola dei veleni

DAL NOSTRO INVIATO

DA LEMBANG (Giava).

Un giorno dovrò descrivervi quell'orgia vegetale che sono le foreste di Sumatra, coprenti l'enorme isola in guisa tale che, come scrisse l'olandese Junghun, potrebbe essere attraversata, in tutta la sua lunghezza, pari alla distanza da Brindisi a Londra, da una scimmia lanciantesi di ramo in ramo, senza toccar mai la terra; e quindi passo sopra alle impressioni della foresta vergine giavanese, in mezzo della quale mi sono destato stamane a Bonisari, che in lingua sundanese significa « tesoro nascosto ».

Per festeggiare il mio arrivo, il signor Wamend aveva inalberato sulla villa la bandiera italiana, dandomi la dolce illusione di trovarmi in una colonia nostra... No, la colonia non è nostra, ma gli italiani, voglio dire i piantatori italiani della Casa Pirelli, han fatto qui un lavoro veramente superbo. Non parlo delle 180 mila grosse piante che danno il prezioso prodotto da parecchi anni e che appartengono alle antiche piantagioni acquistate; ma dell'immensa zona diboscata e coperta di strade, sui ripidi declivi delle colline fra Bonisari e l'oceano, dove si vanno disponendo i filari delle nuove piante.

Il tesoro aperto

Per una strada lunga una quindicina di chilometri, raggiungiamo il centro delle nuove piantagioni, sulla cresta di una collina terrosa di color rosso, dov'è stabilita l'abitazione di un assistente europeo. Vi trovo riuniti i cinque italiani addetti alla « concessione », signori Pezzi, Cerrina, Scampoli, Vigo e Giorgi, che ricordo volentieri per la grata accoglienza che mi hanno fatto e anche per quello che mi hanno detto. I loro racconti basterebbero da soli a fare un libro su Giava... Essi vivono su questo vastissimo terreno e ogni mattino fanno « a piedi », una quarantina di chilometri ciascuno, per sorvegliare il lavoro degli indigeni tagliatori di corteccia, raccoglitori di lattice, di boscatori, piantatori, pulitori, ecc. ecc. Ma qui, come ho detto, siamo sul nuovo, sul terreno appena liberato dalla foltissima veste della foresta. Bisognerà aspettare cinque anni prima che le giovanissime piante siano tanto cresciute da dare il prodotto. La vita del piantatore bianco di caucciù è piuttosto solitaria, gli svaghi si compendiano nella caccia. Pezzi e Cerrina, che sono due grandi cacciatori, mi mostrano verso il mare le paludi dove si nascondono i bufali selvaggi ed i rinoceronti, piuttosto rari però quest'ultimi, e mi pregano di ricordarmi che la nuova piantagione Pirelli, continuazione della vecchia, si chiama « Londra Estate », che tradotto in sundanese vuol dire « tesoro aperto ».

Dalla montagna passiamo a vedere il tesoro, vale a dire il caucciù, manipolato nella fattoria di Bonisari, dove ogni mattino dopo la raccolta arriva il lattice colato dalle piante, come arriverebbe il latte ad una latteria per la fabbricazione del burro e del formaggio. Infatti le donne lo trasportano dalla piantagione alla fabbrica entro grandi recipienti di lamiera che ricordano nella forma quelli dei lattivendoli. Il procedimento è semplicissimo. Sotto le tettoie che coprono grandi serbatoi in cemento, il lattice vien coagulato per mezzo dell'acido acetico e quindi pressato a macchina in parallelepipedi bianchi, che hanno la forma e l'elasticità di cuscini. Un po' d'attesa per permettere alla massima quantità di acqua di uscire e il caucciù è pronto per la spedizione. Domina in tutta la fabbrica un fetore insopportabile.

Dove il caucciù fa sangue

Vi aspetterete forse che tenti di far di qui quel che uno scrittore francese ha fatto, da Parigi, scrivendo il suo libro sull'epopea del caucciù che in fondo corrisponde all'epopea dei nostri tempi vertiginosi. Ma in generale, i luoghi dove il caucciù cresce e prospera, sono proprio i meno adatti a tali concezioni per l'atmosfera arcadica che li circonda (un'Arcadia un po' greve, umidamente, e spesso malarica) e per l'ineffabile monotonia connessa alla raccolta. Infatti nei boschi dove s'allineano i poderosi « ifhes », non vedete che piante incise di tagli obliqui dai quali a goccia a goccia, cola nel piccolo recipiente di metallo attaccato alla pianta la bianca e pesante linfa. Il suolo è coperto di un tappeto di leguminose per impedire il germoglio, fra filari, della veemente flora tropicale. E sul tappeto scivolano ombre umane che passano da un albero all'altro ad aprire e chiudere le ferite degli alberi, a togliere o a mettere i recipienti, a lavorare insomma tranquillamente perchè ogni giorno i grossi mastelli che andranno alla fabbrica si riempiano.

Vi dirò poi che questa specie di raccolta « artificiale » di caucciù hanno per me una seduzione molto relativa per i ricordi tragici rimasti nel fondo del mio spirito e connessi alle antiche raccolte dell'elastico prodotto nel cuore della foresta equatoriale africana non da alberi, come questi, « piantati », ma cresciuti naturalmente fra la follia delle liane e dei massimi colossi vegetali; raccolte fatte da poveri selvaggi incalzati dal terrore. In quei tempi — venticinque anni fa — le piantagioni di caucciù erano appena agli inizi e la gomma veniva per la massima parte dalle foreste del bacino del Congo e formava il tributo delle popolazioni primitive ai « civilizzatori » bianchi. Fare del caucciù significava allora condannare a morte chi lo raccoglieva. I negri congolesi infatti morivano a milioni sino a che i bianchi compresero che si poteva fare a meno di massacrarli perchè il caucciù cresceva superbamente in tutti i paesi equatoriali umidi, in Malesia e in Insulinda specialmente. E così Giava e Sumatra e la penisola di Malacca e cento altri luoghi equatoriali di grandi acque, di grandi piroggie e di popolazioni dense, che non conoscevano il caucciù, lo ebbero: con metodo, progressivamente; come avevano avuto il tè, il caffè, la china, il riso.

Nube di vampiri

Al pomeriggio sull'automobile del signor Wamend, faccio con tutti gli italiani la gita da Bonisari alla costa meridionale dell'isola, cioè all'oceano aperto. Sono ventiquattro chilometri che si percorrono attraverso piantagioni di caucciù e di caffè molto abitate. I villaggi dei piantatori costeggiano la strada. Ne oltrepassiamo uno in festa per una circoncisione che a Giava viene operata con un'affilata cannuccia di bambù. A cinque o sei chilometri dal mare le piantagioni si arrestano e lasciano il posto alla savana infestata dalle tigri da non confondersi con le pantere, che preferiscono la foresta.

Sulla spiaggia, dove la strada finisce, sorge un albergo che serve da casa di caccia e da asilo per i bianchi che vengon qui a fare i bagni di mare. Lungo tutta la strada attraverso la savana non abbiam fatto che veder galoppare frotte di cinghiali spaventati dall'auto. Ma un altro spettacolo assai più interessante attirava la mia attenzione: il volo sulle nostre teste ad un'altezza non superiore ai cinquanta metri, di una nube di enormi vampiri che diretti alla foresta sembravano provenire dal mare. Uscivano difatti dal bosco di un'isoletta prospiciente l'albergo, separata dalla spiaggia da mezzo miglio marino ed il loro esodo pareva senza fine. Domando ai miei compagni se per caso tali bestiaccie dall'apertura d'ali superiore al metro e mezzo, hanno l'abitudine di piombare a frotte sulla preda, poichè evidentemente la loro partenza dall'isoletta, che avviene poco prima del tramonto del sole, è determinata dalla caccia al nutrimento, ma essi mi assicurano che i vampiri non si arrestano mai nel loro volo dal mare alla foresta, dove si cibano di frutti selvatici. Mi aggiungono che a parte la ripugnanza del loro aspetto (un topo volante alto mezzo metro saturo di parassiti e tramandante un fetore insopportabile) sono le bestie più innocue della creazione.

L'isola che li ospita si chiama « dei veleni », perchè piena di piante velenose. Sui rami di esse i vampiri si appendono uno accosto all'altro serrati come sacchi appesi e dondolanti al vento.

— Ma vive qualcuno in quell'isola maledetta! — chiedo.

— Permanentemente no, ma i « selman », vale a dire gli indigeni della nostra regione, ci vanno ed è per questo che i sundanesi di Garoet non vogliono venire a lavorare nelle nostre piantagioni, perchè dicono che i « selman » sono i più perfidi avvelenatori di Giava, quelli che conoscono tutti i segreti delle piante.

Intanto i vampiri non finiscon mai di passarci sul capo. Devono esser venuti fuori dall'isola dei veleni a milioni. L'ombre che incombono, quel macabro passaggio nel cielo di volatili antidiluviani, l'isola dei veleni, le tigri a spasso per la savana, tutto quanto forma un quadro « vecchia Giava » abbastanza salgariano. I miei ospiti me lo completano raccontandomi che nell'enumerazione delle fiere locali hanno dimenticato i cani selvatici che nelle foreste di Bonisari sono assai numerosi. Sono anche queste bestie infernali poichè sanno sapientemente dividersi in mute per dar la caccia al cervo, tagliargli ogni scampo di fuga, attaccarlo e divorarlo come se fossero condotti da battitori invisibili.

— Ogni giorno ne troviamo nelle tagliole — mi aggiunge il signor Pezzi — sono come i dingo australiani che bisognerebbe poter distruggere.

Più gentili appaiono senza dubbio i meravigliosi colombi rossi e verdi della foresta e che stanno ora raccogliendosi sul tetto dell'albergo.

L'aereo più alto del mondo

Il giorno dopo lascio Bonisari e in una giornata d'automobile mi trasporto in tutt'altro ambiente, a Lembang, vicino a Bandoeng a 1500 metri d'altezza ai piedi del grande vulcano Tangkuban Prahù che significa la « piroga rovesciata » (a cagione della forma della cresta) nelle grandi proprietà dei fratelli Ursone, dove questi impareggiabili coloni hanno fatto fiorire piantagioni d'ogni genere ed una grande fattoria con mezzo migliaio di mucche venute dall'Europa che forniscono il latte a parecchie grandi città dell'occidente di Giava. La città di Bandoeng è la capitale morale giavanese, dove 20 mila bianchi in un clima di eterna primavera vivono una vita che di coloniale non ha più che le splendide e spaziose dimore circondate da immensi giardini profumati. Una Università nuova costruita sullo stilo delle case ancestrali di Sumatra dai tetti che sembran chiglie di caravelle rovesciate, dice pure che è da Bandoeng che escono le future classi dirigenti, per la maggioranza indigene e meticce, dell'impero indoneerlandese. L'Università è dovuta alla munificenza del piantatore di tè Boska, che, padrone di una sostanza di 30 milioni di fiorini, si è messo a fare il Rockefeller di Giava regalandole oltre all'Università, anche una magnifica specola che sorge a Lembang nelle proprietà Ursone (per conto loro quegli italiani hanno regalato alla specola il terreno) e che possiede l'equatoriale più grande dell'emisfero australe.

A 40 chilometri da Bandoeng nel cuore di uno dei più alti gruppi montagnosi dell'isola, funziona da una decina d'anni, un'altra fra le manifestazioni più insigni della colonia, voglio dire la Stazione Radio ultrapotente di Malabar che mantiene in diretta comunicazione l'Olanda con il suo impero oceanico. Essa fu costruita durante la guerra per sottrarre l'Insulinda dal controllo inglese sulle comunicazioni per cavo. La stazione che ha una potenza di 200 mila volte è famosa per possedere l'aereo più alto del mondo. Esso è infatti a mille metri sopra la stazione, teso fra la cima di due montagne contigue, coperte dalla foresta vergine e i cui ripidi fianchi muoiono sulla spianata degli edifici. L'operazione per collocare quell'aereo che si perde nelle nubi pare che sia stata delle più ardue.

A poca distanza dalla Stazione di Malabar si stendono le piantagioni di china del Governo italiano, acquistate durante la guerra per sottrarre il nostro paese dalla tirannide dei « trusts » mondiali dei piantatori di china. Sinora le nostre piantagioni non hanno dato risultati soddisfacenti, ma il Governo Nazionale, per mezzo del dott. Catelani inviato qui espressamente, sta risolvendo la complessa questione della loro organizzazione industriale.

ARNALDO CIPOLLA.

L'eroico martirio d'un sacerdote cattolico albanese

Roma, 17, notte.

L'*Osservatore Romano* di stasera particolareggiate notizie dell'impiccagione, avvenuta in Albania nei primi giorni di marzo, del sacerdote cattolico albanese don Giovanni Gazulli, implicato nelle sommosse verificatesi nello scorso novembre in varie località albanesi, contro l'attuale Governo di Albania. Tali sommosse vennero facilmente domate; ma in seguito a esse si ebbero processi e condanne politiche, nelle quali furono coinvolti molti cattolici, perfino alcuni membri del clero.

« Sventuratamente — continua l'organo vaticano — tra le vittime si deve annoverare il sacerdote albanese don Giovanni Gazulli, sacerdote di ancora giovane età, che dava di sè alla chiesa le migliori speranze, in vista delle sue grandi virtù e del suo zelo e della sua specchiata vita. Egli fu accusato di avere preso parte alle suddette sommosse, e condannato a morte. La sua esecuzione fu quanto mai obbrobriosa. Il povero sacerdote infatti, secondo le costumanze vigenti in Albania, fu condannato alla forca; e l'esecuzione ebbe luogo nei primi giorni del corrente mese. Nulla fu tralasciato per ottenere la grazia della vita a Don Giovanni Gazulli. Avvicinandosi l'ora suprema, si recarono presso di lui due padri francescani, per assisterlo e confortarlo col loro ministero.

« Veramente edificante è conoscere con quanta dignità e sangue freddo il Gazulli accolse la notizia della sua prossima fine. Chiese subito di confessarsi; e con grande devozione ricevette il sacro viatico. Poi volle parlare ai presenti. Disse che in quel momento solenne, nel quale stava per comparire dinanzi al Redentore, per essere giudicato, teneva a dichiarar che non aveva mai commesso nessuna azione in danno della Patria; ma che, come sacerdote cattolico, si era sempre adoperato per il miglior bene di essa; e che era innocente della accusa fattagli; ma che tuttavia, a esempio di Gesù morto innocente sulla croce, per la salvezza degli uomini, anch'egli accettava di morire, senza colpa, perdonando a tutti.

« Poi si avviò per andare al patibolo, accompagnato dai due padri francescani e dai militari. Essendo quella notte la prima del *Ramadan* — digiuno dei Maomettani — molto popolo si trovava per le vie; e fu testimone della fermezza e della devozione del povero sacerdote, che camminava recitando il Santo Rosario e il *Miserere*. Quando il Gazulli fu sul palco, si volse al popolo e gridò:

« Viva Gesù Cristo Re! Viva il Santo Padre! Viva la Religione cattolica! Viva l'Albania! ».

Poi, mentre egli diceva: « Gesù, Giuseppe, Maria! » gli fu messo il capestro, e spirò baciando il Crocefisso accostato alle labbra del morente ».

Il giornale aggiunge che « l'impressione destata nel popolo e negli stessi Maomettani è stata enorme ».

Una cicogna mette in fuga 14 leoni

Berlino, 17, notte.

Una semplice cicogna può vantare un successo che pochi esploratori e cacciatori tropicali potrebbero eguagliare. Essa ha messo in fuga una intera famiglia di leoni. Vero è che questo episodio non si è svolto in una foresta, ma in un circo di Elberfeld. Il circo dispone di ben 14 leoni che eseguiscono applauditi esercizi ad ogni rappresentazione. La cicogna — di nome Massimina — aveva sempre dimostrato una viva antipatia contro i leoni.

Mentre il domatore faceva ieri le prove di alcuni esercizi prima della rappresentazione, la cicogna comparve inosservata e cominciò a beccare ed a starnazzare contro uno dei leoni. Questi, impaurito, colla coda fra le gambe, si rifugiò presso i suoi fratelli. La cicogna rinnovò contro tutti i leoni le sue manifestazioni di ostilità e tutti si rincantucciarono tremanti fino a che non intervenne il domatore stesso ad allontanare il baldanzoso volatile. Il quale, naturalmente, è ora diventato popolarissimo: saputa la straordinaria avventura, il pubblico si è interessato, durante la rappresentazione serale, alla singolare cicogna attendendo che essa ripetesse le sue gesta contro i leoni. Ma l'aspettativa è andata delusa: la sera, dinanzi al pubblico, la cicogna ha fatto il suo mestiere senza dar noia ai già sgomentati re del deserto.

Turandot al Regio

I Principi e il gran pubblico — L'opera d'arte e la cronaca del successo

Nel ripensare il valore dell'opera postuma di Puccini, poche osservazioni vengono ad aggiungersi a quelle scritte l'anno scorso. *Turandot*, dicemmo, è rappresentativa della mentalità e della sensibilità pucciniana, ripresenta il buono e il mediocre, la compiutezza e la manchevolezza delle precedenti opere.

Liù e Calaf

L'esame dei personaggi, infatti, dimostra che Liù è l'ultima incarnazione del tipo Mimì, Manon, Butterfly; non vale le sue maggiori sorelle, ma è ancora una figura coerente e vitale, con un suo piccolo dramma che s'esprime efficacemente. La schiava è anch'essa della « gente avvezza alle piccole cose umili e silenziose ». Ella ha grazia, gentilezza. Il suo antico inconfessato amore pel principe è contenuto in una veramente pucciniana frase, ondulante e carezzosa, che i violini si rimandano nel primo atto, quand'ella rivede Calaf e gli rivela il suo cuore. Il suo canto d'omaggio e di preghiera: « Signore ascolta... », è verginale, tenero, commosso; ed è già elegiaco. Poi ella scompare. Nessuno la bada più. E riappare all'ultimo atto per immolarsi. Il suo canto supremo è un'elegia. Direste che è la voce d'una Mimì senza peccato. Muore non d'amore, ma per salvare Calaf. Non romanza, ma un tenero, casto discorso, rotto da singhiozzi, da pause. La purità dell'anima. Poi la morte. L'elegia di Liù fu l'ultimo canto di Puccini.

Calaf, invece, non ha caratteristiche. L'assenza di evoluzione drammatica (dove è come la musica canta il coup de foudre, il suo folle innamoramento ?) lo fa poco interessante e chi non voglia accontentarsi di qualche impersonale melodiuzza. Molto stanca appare, in tali melodie, la vena del Puccini. Siamo lontanissimi dalle romanze di Rodolfo e di Cavaradossi. Questo frenetico amante, questo misero profugo, non ha accenti adeguati nè per l'uno nè per l'altro aspetto. Già, le melodie sono briciole, lente, monotone, spesso banali, come quella frase, che, come fu notato, equivale una canzone napoletana del De Curtis, sulle parole « Il mio mistero è chiuso in me », e che è pure fra le migliori assegnate a tale personaggio. Una prova dell'inconsistenza drammatica di Calaf è nel primo atto, nella romanza con la quale egli risponde a quella di Liù. Ringraziando la schiava del soccorso prestato a suo padre e riaffidandole il vecchio, Calaf può cantare dunque una romanza, col bravo suo da capo, effondersi in dolcezza e mostrarsi calmo, calmissimo, senza che menomamente vibri nel suo canto una eco dell'impetuosa passione che lo ha sconvolto e per la quale impegna la vita!

Turandot

Migliore è Turandot. Anzi mi pare che in un momento drammatico, che ha nel centro appunto la protagonista, il Puccini sia per la prima volta riuscito a rappresentare una situazione crudele, violenta, senza artificiosità, ma con una arte: nella scena degli enigmi. Innanzi tutto Turandot, bene delineata nel libretto, prima di iniziare la singolare gara d'astuzia col principe ignoto, è efficacemente preannunciata. Il breve tema della « volontà di Turandot », dai duri intervalli e dalla strana modulazione, che fragorosamente inizia l'opera, e di cui la fosca eco sembra si ripercuota a lungo in lamentosi accordi, non lascia dubbi sull'essenza drammatica che il compositore riconobbe fondamentale in Turandot stessa. Quel suo silenzioso apparire davanti alla folla, il suo gesto che nega la grazia, sottolineati da fosche sonorità strumentali, predispongono bene all'attenzione intorno alla protagonista. Del resto, il primo atto ha per ideale centro appunto Turandot. La marcia funebre che accompagna al supplizio il giovane principe di Persia sconfitto da Turandot, è dominata dall'incubo della stessa principessa. Calaf sullo stesso funebre motivo solleva la sua prima invocazione alla fatale donna « O divina bellezza, o meraviglia... ». Poco interessano le prime parole di Turandot, a metà del secondo atto. Poco interessa la narrazione ch'ella fa delle ragioni per le quali ha deciso di rifiutare ogni contatto con stranieri. Ma quando s'inizia la gara e prorompe in orchestra il tortuoso tema degli enigmi e nel canto della Principessa vibra l'odio e nell'orchestra è un fremente commento dell'ultimo drammatico, siamo alla pagina migliore dell'opera e a un punto importante dell'arte di Puccini. I tre indovinelli sono amplificati dalla potenza musicale, e sollevati a simboliche significazioni. Negli scatti della voce di Turandot, eloquio largamente melodico, nella semplicità del concorso armonico e strumentale passano brividi. Per reazione, anche il Principe prende momentaneamente consistenza nelle sue focose risposte, lanciate arditamente nel silenzio d'ogni altra voce. Sono palpiti di febbrile attesa, come nelle pause e nelle riprese d'un atroce duello. Al terzo enigma, che più degli altri è oscuro, mentre il Principe pare smarrito, perduto, un guizzare di lampeggianti sonorità di strumenti a percussione fa fremere come nell'imminenza della catastrofe. E' un bel momento drammatico, ottenuto con bella sobrietà. Qui sentite che un autentico palpito artistico generò la pagina. Turandot risulta qui d'una perfidia senza pari, giuoca con la vita del Principe con selvaggia ferocia, ed è artisticamente rappresentata. Nulla di comune con la Tosca che depone i candelieri attorno al cadavere di Scarpia e con la famosa partita a poker. La nulla di musicale, di drammatico, ma banali colpi di scena. Qui la scena è inserita nel dramma, il dramma è ricco di emozione profonda. Poi Turandot torna gelida, impossibile: soltanto il bacio di Calaf l'annienta, nel duetto finale, che Puccini lasciò incompiuto.

Indubbiamente, *Turandot* rappresenta un audace tentativo del Puccini per uscir dall'usato melodramma. Per la prima volta egli abbandonava il dramma lineare per un'azione tortuosa, misteriosa, fantastica. Delle sue precedenti protagoniste egli aveva cantato l'evoluzione passionale, dal sorgere dell'amore alla catastrofe: amore evidente senza infingimenti, dramma crescente da un minimo ad un massimo di potenza, in una psicologia consequenziale. In *Turandot*, invece, non due persone reali nè due anime accese di vicendevole passione e in aperto travaglio sentimentale, ma un presupposto, un dato di fatto, non dimostrati, una astrazione; Turandot è fatale, chi la vede ne è inebriato, ma Turandot respinge chiunque tenti di possederla; dal momento dell'incontro la donna non può fare altro che respingere l'uomo che vuol vincerla, sfidandolo a sciogliere difficili enigmi; l'uomo, dal suo canto, non può fare altro che intervorarsi di lei sino a perdere la vita. Un'antitesi, non una simpatia. Gelo e una fiamma, calcolo e non sentimento, schermaglia e non concordia, enigmi invece di carezze; quanto di meno pucciniano si possa immaginare. Posizioni serbate per due atti interi e tre quarti del terzo, e capovolte improvvisamente nell'ultima scena.

La fiaba e il grottesco

Inoltre, il Puccini abbandonava il melodramma romanticheggiante per la fiaba. Ma egli non riuscì a « sentire » la fiaba, non concepì l'opera in irreale levità, in trasparenza paradossale, le dette invece una sostanza realistica, la trattò come un'azione umana traversata da bizzarrie. Tragico e comico non si mescolano qui in visione fantastica, in ardita concezione, la sola che avrebbe potuto fondere gli elementi disparati, ma restano disgiunti e alternati nella vicenda scenica.

Le tre maschere, per accennare a questo elemento fiabesco hanno un adeguato aspetto, pettegolo e rozzo, grottesco e macabro. Appaiono con una certa bizzarria; sono strane, curiose. In seguito, non solo non riescono a diffondere tutt'attorno un che di irreale, ma perdono esse stesse ragione d'essere, chiacchierano vacuamente, ora scendono ai lazzi delle antiche maschere e si fanno buffoncelle, ora sono banali servi di scena, ora vorrebbero dominarvi, ora s'atteggiano a uomini sentimentali e s'abbandonano anche ad una *rêverie* della loro casetta sul lago tranquillo, lontano dagli orrori della città (quante nostalgie di tale argomento nelle opere pucciniane, in *Tosca*, in *Tabarro*...), ora sono tanto petulanti da dar perfino noia, come nel terzo atto. In fondo, ci si domanda, chi sono ed a che servono?

Più efficaci, come rappresentazione di grottesco, i servi del boia. La melodia intonata all'unisono da dodici bassi insieme, con le trombe e i tromboni in sordina, sulle parole: « Ungi, arrota, che la lama guizzi... », ha un che di selvaggio; a traverso la sua vigoria ritmica o le modulazioni e la ripresa e le parole stesse emerge il grottesco; non è certo musica da far inorridire, sta a mezz'aria fra il serio ed il faceto; s'intende che è rappresentazione esagerata e nell'esagerazione è falsa. La scena stessa aiuta a cogliere il senso caricaturale. E quando la selvaggia frase è ripresa e urlata dalla enorme folla la significazione ne è rinnovata da tale impetuoso contributo corale; l'episodio si presenta cioè con altro aspetto, quasi pauroso, tragico; e ne risulta il desiderato grottesco.

L'audace tentativo non doveva poi esser compiuto dal Puccini. La morte lo colse quand'egli già da più d'un anno, — la cronaca dell'opera è nota — era fermo al punto culminante del dramma. Non riusciva a trovare l'espressione adatta all'ambiguità di Turandot, al cambiamento spirituale di lei, al rivolgimento, infine, dal crudele dramma in lieta commedia. Si deve riconoscere che l'autocritica gli dette lumi nobilissimi: egli non schiccherò un pezzo, pur di finire l'opera e darla al commercio, ma continuò a travagliarsi fino all'ultimo giorno di sua vita, in un anelito di desiderio purissimo.

Nel concludere, conviene si noti che il Puccini tentò pure di ampliare certe linee del suo teatro. Pur restando frammentario nella rapida successione di episodi diversi, trattò la parte corale con più artistico, più meditato pensiero. *Turandot* ha pagine d'insieme che per leggerezza ed eleganza o per robustezza e complessità superano quelle delle precedenti opere, e sono senza confronti, ad esempio, con la « processione » della *Tosca*. Anche nell'orchestrazione mostrò progressi. Attentissimo a tutta la contemporanea produzione musicale europea, aveva già fatto tesoro delle novità strumentali. Scrivendo *Turandot* garbatamente trasferì nel suo stile le ultime ricerche sonore dei novatori, e pur rimanendo diseguale da pagina a pagina, riescì a tocchi delicatissimi e appropriati.

L'esecuzione e il pubblico

Una siffatta opera, senza profondi sentimenti nè drammi veementi, che non può sollevare discussioni di interpretazione nè di stile nè di inscenatura, che va pacificamente e mollemente nella scia della consuetudine e della moda, è certamente molto facile ad eseguire. Prova ne è il fatto che mentre si stenta a trovar cantanti adeguati a dieline di grandi opere d'arte e meno usuali, *Turandot* può essere contemporaneamente riprodotta in molti teatri.

Fra i cantanti d'iersera la sig.ra Torri presentò assai teneramente la parte di Liù, dando buon rilievo alla morbida maniera vocalistica pucciniana ed ebbe accenti toccanti, commoventi. La signora Barla Ricci ed il tenore Barra, rispettivamente Turandot e Calaf, mostrarono d'aver voci simpatiche, piacevoli e bene modulate; entrambi sono nuovi ai nostri teatri, e però è impossibile valutarli definitivamente sulla base di un'opera come *Turandot*, la quale in parecchi punti richiede una singolare violenza ed incisività di fraseggio e un tragico o squillante accento che la Barla e il Barra non sempre raggiunsero. Ottimo il gruppo delle maschere, costituito dall'eccellente Baldini, dal Cilla e da Francesco Dominici. Ernesto Dominici, il Chelli, il Simoni sostennero efficacemente le parti minori.

Lo sviluppo del complesso spettacolo rivelò le cure del maestro Marinuzzi, che avendo vigilmente accordato ogni gruppo di cantanti, principali e secondari, con l'orchestra e con i cori che il maestro Morosini gli aveva assai bene istruito, presentò una fra le sue più vivaci, mosse, gagliarde concertazioni. Varie sonorità, equilibrate e potenti, una ritmica nervosa e appropriata, un calore vivificante valsero a mostrare all'evidenza quanto di artistico è nella partitura pucciniana.

L'inscenatura fu, per qualche aspetto, migliore di quella veduta nella prima edizione milanese. Abolito l'altissimo praticabile del secondo atto, eliminata quella specie di facciata da bazar dai cento colori, evitato tutto quel via vai di comparse, roba che fu a suo tempo giudicata di cattivo gusto e inutile, i quadri riescirono sobrii, adeguati al momento scenico, bene armonizzati fra linee e movimenti, vesti e luci. Notevole la progressiva utilizzazione degli impianti elettrici in palcoscenico e la eliminazione della ribalta.

(A proposito di luci, visto che si studiano miglioramenti, si voglia notare che vi è un impedimento alla riuscita dell'inquadratura delle scene nella cornice del boccascena: il colore marrone e la lucentezza della parete su cui sulla quale la ribalta si protende. Avviene che quella lucentezza rispecchiando l'inevitabile chiarore dei lumi dei leggii, costituisca una zona chiara proprio sotto la breve ribalta, e vieti, ripeto, l'inquadramento delle scene che vengono ora illuminate dall'alto o dai fianchi; gioverebbe, dunque, tingere di nero opaco lo sfondo dell'orchestra).

Il nome del popolare compositore, la larga curiosità ovunque destata dalla postuma opera avevano fatto affollare il Regio da un pubblico foltissimo ed elegante. Il Principe Ereditario, il Duca d'Aosta, i Principi di Savoia Genova erano tra gli ascoltatori e rimasero fino all'ultimo atto.

La cronaca del successo registra cinque chiamate ai cantanti e al maestro Marinuzzi, al primo atto; tre ai cantanti, al Marinuzzi e al Morosini, al secondo; finito il terzo, completato col grandioso finale di Franco Alfano, gli esecutori uscirono alla ribalta, mentre l'orchestra intonava la Marcia Reale per salutare gli augusti ospiti che lasciavano il teatro. E negli applausi fervidi di tutto il pubblico, levatosi in piedi, si confusero l'omaggio ai Principi e quello all'artista rimpianto.

a. d. c.

* * *

La seconda rappresentazione della *Turandot* sarà data sabato sera, alle ore 21, in turno di abbonamento pari (32.a della serie). La vendita dei posti comincia stamane alle 10. Per domenica è stabilita una rappresentazione dell'*Aida* a prezzi popolari.

Il successo della Gramatica a Vienna

(Servizio speciale de « La Stampa »)

Vienna, 17, notte.

Nella sua prima recita davanti al pubblico viennese, Emma Gramatica ha riportato ieri sera al Kammerspielen un successo che oggi la critica riconosce assoluto. Dopo la Duse, la Gramatica appare veramente l'interprete eletta della più squisita arte teatrale. Emma Gramatica ha esordito col *Sogno di un mattino di primavera*, di D'Annunzio, e con *La medaglia della vecchia signora*, dell'inglese Barrie, due lavori nuovi per Vienna. I critici scrivono: « Anche a non capire l'italiano, tutta la recitazione è apparsa chiara e comprensiva. Il linguaggio umano non ha bisogno di parole quando deve dire una verità che soltanto il cuore umano conosce ». « La serata — scrive il Liebstoeckl, uno dei più autorevoli critici teatrali viennesi — è stata per la grande attrice un grande trionfo ».

Al Teatro di Torino: Le danze.

Come è stato annunziato, la prima delle poche rappresentazioni di Mary Wigman e delle sue danzatrici avrà luogo domani sera sabato. Il programma di questo primo spettacolo si compone di tre parti, cui variamente partecipano ora la Wigman sola ora tutte le quattordici danzatrici: 1) *Canti nello spazio* (Preludio solenne, La Sfera oscillante, Il raggio, Ritmo); 2) *La danza dei morti*; 3) *Danze su canti e ritmi russi* (La processione misteriosa, Il blocco, Canzone di danza, Variazioni su tema melodico-ritmico). La direzione musicale è di Will Goetz; i costumi di Elis Griebel.

Concerto Cortot.

Questa sera al Teatro Torinese, concerto del pianista Alfred Cortot, promosso dalla Società Pro Coltura femminile. Oltre i soci di tale istituzione potranno trovar posto anche estranei, prenotando i biglietti, durante la giornata di oggi, alla sede (via Mercantini, 3), o acquistandoli stasera al teatro. Il programma comprende la sonata Op. 27 di Beethoven, 12 studi di Chopin, i *Children's Corner* di Debussy e il *Carnaval* di Schumann.

Concerti di beneficenza.

Un ciclo di notevoli concerti ha organizzato l'Opera Pia « Cucina Malati Poveri ». Nei giorni di sabato 19 e 26 marzo e 2 e 9 aprile si presenteranno successivamente il soprano signorina Valle e il maestro Franco Alfano; il violoncellista Mazzacurati e la pianista Diana Prada; il violinista Poani e il pianista Renato Russo; il violoncellista De Napoli, la violinista signorina Edmea Curgo e il pianista Visca.

Magda Brard all'Ambasciata francese

Roma, 17, notte.

La pianista Magda Brard ha dato un concerto di musica classica all'Ambasciata francese, al quale intervennero il Corpo diplomatico e l'aristocrazia romana. Il successo è stato vivissimo e l'artista ha ricevuto molte feste.

« Bonaventura » fra i bambini al Teatro Carignano

Al primo colpo d'occhio, pareva che il Carignano non fosse affollato ieri, alla prima recita che la Compagnia Luigi Almirante-Rissone-Tofano aveva dedicato, in *matinée*, ai bimbi torinesi. Gli è che la piccola folla scompariva nelle poltrone « pei grandi » e non emergevano che le figure delle moltissime mamme e dei molti babbi che accompagnavano i loro piccini alla straordinaria recita fatta esclusivamente su *loro misura*. Dalle rosse poltrone era uno sbocciare di vivaci testoline ricciute e di nasini infantili: uno spettacolo già di per se stesso delizioso. E tutti questi omini e queste donnine, per la prima volta forse venuti in un teatro di grandi, seppero conservare uno stile e una compitezza ammirevoli. Nessun pianto, nessuno strillo ma una compostezza degna di un 10 con lode e un'attesa vivissima per questo straordinario « signor Bonaventura » che sarebbe venuto davanti a loro in carne ed ossa, col suo tubino rosso, il suo nasone di traverso, il suo giubbino e le sue gambe elastiche, a rappresentare una delle vicende della sua varia e complicatissima vita. Ma « Bonaventura » come tutti i personaggi celebri si è fatto parecchio attendere. Anzitutto è venuto alla ribalta Luigi o per meglio dire Gigetto Almirante che ha fatto al pubblico minuscolo un garbatissimo discorsetto di presentazione, dicendosi felice e onoratissimo di ricevere tanti piccoli amici e spiegando che lo spettacolo sarebbe stato tutto per loro.

Effetto curioso! Il discorsetto di Almirante, benchè simpaticissimo e divertentissimo, non ha avuto quegli applausi fragorosi che si sentono (non sempre veramente!) alle rappresentazioni pei grandi. Il motivo? Semplicissimo. I bambini applaudivano entusiasticamente, ma poichè le loro mani sono tanto piccine, non si udivano che gli applausi delle mamme e dei babbi.

Finalmente lo spettacolo si iniziò con una farsa di Scribe. E il divertimento dei piccoli è stato subito grandissimo. Ma, a dir vero, essi aspettavano l'annunziato atto di Tofano: *Qui comincia la sventura del signor Bonaventura*, un atto « più unico che raro » veramente, perchè era unico ed era... diviso in due quadri. Se non che i bimbi ci hanno guadagnato, perchè, come avviene quando si divida un pezzo di dolce prelibato in due belle fette, è sembrato loro, con quei due quadri, di mangiare di più. Tutto era agilità e ghiotto in questo atto: dalla recitazione fine ed impeccabile, ai figurini di Lenci, vere opere d'arte, che sembravano staccate dalla più meravigliosa delle vetrine; dai versi arguti e pittoreschi, ai *couplets* cantati. Gli scenari, tessuti di veli tenui con applicazioni gustosissime di figurine, erano pure di Lenci. Insomma uno spettacolo raro, misuratissimo, raffinato che ha fatto pensare dell'autore le cose più lusinghiere anche da parte dei critici più arcigni, e al quale, oltre ai bambini, si sono divertiti moltissimo i grandi. Luigi Almirante nella parte del « bellissimo Cecè », Sergio Tofano nell'ormai classico tipo di « Bonaventura », e con loro il Rissone e il De Sica, nelle loro riuscitissime macchiette, fecero andare in visibilio il pubblico piccino. E — *dulcis in fundo* — la Rissone, la Sammarco, la Ottolini e Rosetta Tofano furono semplicemente — usiamo una frase infantile — « da mangiare di baci ».

L'eco di questo successo è stata tale che si prevedono per la « serie rosa » altrettanti esauriti. Intanto sabato, con delicatissimo e italianissimo pensiero, lo spettacolo sarà ripetuto tale e quale, *gratuitamente*, per gli orfani di guerra e per i bimbi degli istituti cittadini. Sono già prenotati i posti per 1200 bambini, senza contare i grandi che li accompagneranno. Sarà una simpatica e fantasiosa festa dell'infanzia e dell'arte, tanto più che ad essa ha concesso il suo fausto e alto patronato la principessa Maria. Alla iniziativa presiede la Congregazione di Carità.

La rappresentazione si inizierà alle 15 precise. Domenica, alla stessa ora, verrà ripetuto lo spettacolo.

* * *

Mentre continuano le repliche del *Signor di Saint Obin*, che trova consensi sempre più calorosi, la Compagnia Almirante-Rissone-Tofano annunzia la seconda novità, una commedia italiana del collega Giovanni Tonelli: *Il sistema di Anacleto*, tragedia comica.

All'Alfieri: Tradizioni che si riprendono

Un gruppo dei nostri studenti universitari sta preparando una rivista teatrale dal titolo « Bella se vuol venire!... » di Luca Clurio e Goffredo Gusavino, di carattere prettamente goliardico, che andrà prossimamente in scena al teatro Alfieri, e gli studenti torinesi confidano di ottenere quel successo che già a Genova ed in diverse altre città italiane i loro colleghi della Compagnia goliardica « M. Balstrocchi » ebbero la fortuna di ottenere. Le recite saranno a parziale beneficenza. Ideatore dell'iniziativa è lo studente Aldo Barbieri della nostra Scuola di Ingegneria; direttore artistico della Compagnia è il signor Sandro rag. Bioci. L'orchestra sarà diretta dallo studente Ubaldo Scagliotti. Le prove procedono in modo soddisfacentissimo sotto le sapienti cure del direttore artistico. La rappresentazione di riviste goliardiche nel carnevale e nella quaresima erano un tempo tradizionali. La vecchia usanza ritorna.

Al Vittorio.

Per questa sera si annuncia la ripresa dell'operetta *Nanette* di Gioacchino Forzano, musica del maestro Octave Cremieux. L'andata in scena dell'operetta di Dino Rulli: *Il vagabondo delle stelle*, novissima per Torino, è rimandata a lunedì prossimo.

Il primo dei premi «Giovanni Vianin» a Benito Mussolini

Milano, 17, notte.

Il Consiglio della Società « Umanitaria », nella sua adunanza, ha deliberato di assegnare il primo dei premi stabiliti dalla fondazione « Giovanni Viani » per i benemeriti della Patria a Benito Mussolini « benemerito della Patria ». La deliberazione è stata presa all'unanimità.

Tipografia del giornale LA STAMPA

Vecchia signora trovata cadavere in un cassone

La scoperta dei figli giunti da Torino

Udine, 17, notte.

Da alcuni giorni l'autorità di P. S. aveva avuto notizia della scomparsa della signora Maria De Nardo, di 60 anni. Si temeva che fosse avvenuta una disgrazia, ma sino a ieri sera nessuna informazione era giunta a diradare il fitto mistero che avvolgeva la scomparsa della signora. Ma stanotte è stata fatta un'orribile scoperta che ha chiarito in parte l'enigma della scomparsa. Il cadavere della signora De Nardo è stato rinvenuto in un cassone posto nel granaio della abitazione di lei.

La macabra scoperta fu fatta dai figli Lino e Gemma, maritata Vaccarone giunti appositamente da Torino. Martedì, 8 corr., la signora De Nardo attendeva da Torino la figlia Gemma maritata Vaccarone ed appunto per questo arrivo tanto desiderato, la signora aveva fatto preparativi festosi. Aveva messo in ordine tutta la casa da cima a fondo e non nascose la sua gioia ai vicini di casa. Questi, tra cui la signora Feruglio e l'elettricista Dorigo, affermano che la De Nardo comunicò la notizia dell'arrivo fin dal mattino. La rividero però e parlarono colla signora nel pomeriggio verso le 14 e poi non ne seppero più nulla.

Le vane ricerche della figlia

La figlia Gemma arrivò da Torino nella nostra città l'8 corr., alle 23,40. Trovò la porta chiusa con un semplice giro di chiave e aperse, dopo ripetute e vane scampanellate, con una chiave portata da Torino e che per pura combinazione servì allo scopo. Entrata in casa la signora Gemma non trovò nulla di anormale. Soltanto nella cucina, tutta linda e ordinata, rinvenne sul pavimento alcune monete di rame e di nichelio sparse un po' dappertutto. Sul tavolo stavano una candela, un paio di occhiali, un gomitolo di lana ed i ferri per la calza. Girò nelle varie camere e constatò che tutto era in ordine. Salì al secondo piano e poi al terzo ed infine nel granaio senza nulla trovare. Sul granaio vide solamente a terra una valigia, quella entro cui la mamma sua probabilmente intendeva riporre le sue robe allorchè sarebbe partita per Torino coi due figli. In verità la signora De Nardo non aveva mai voluto accondiscendere al desiderio dei figli di recarsi a Torino, non per poco affetto verso di essi, ma per non abbandonare la città natìa e la propria casa, per la quali sentiva vivo affetto. La signora Gemma rimase un po' impressionata dell'assenza della madre e più ancora quando vide il telegramma da lei inviatole ad annunziarle il suo arrivo, nella cassetta delle lettere, ancora intatto. Ma non diede soverchio peso al fatto e pensò che la mamma, temendo che i figli la volessero condurre con loro a Torino, fosse scappata e si fosse rifugiata presso qualche famiglia amica.

In questo senso la figlia indirizzò le ricerche, ma invano. Allora ella informò della scomparsa la Questura, i carabinieri e gli amici di famiglia, ma senza venire ad alcun risultato. Impressionata di questa prolungata assenza e della vana riuscita delle sue ricerche, l'altro ieri telegrafò al fratello Lino, residente a Carignano, perchè si recasse ad Udine. La figlia durante la sua permanenza a Udine dormì le prime due notti in casa della mamma e le altre presso un'amica. Ogni giorno però ripeteva le visite per tutta la casa e rovistava i cassetti, apriva gli armadi e tutto voleva vedere. In un cassetto del comò chiuso a chiave, che la signora Gemma fece aprire da un fabbro, trovò un libretto della Cassa di Risparmio con 600 lire ed 80 centesimi e 4 cartelle del Consolidato per il complessivo valore di 2000 lire, entrambi intestati alla signora De Nardo, nonchè i gioielli.

La scoperta del cadavere

Intanto ieri sera, col treno delle 20,40, giunse ad Udine il figlio rag. Lino. Egli proveniva da Carignano dove — come dicemmo — risiede con la moglie e i figli. Colla sorella Gemma, venuta ad attenderlo alla stazione, il ragioniere si avviò alla casa della madre. Lungo la strada la sorella lo informò dell'esito negativo di tutte le indagini compiute. Giunti a casa entrambi i figli, muniti di una candela, fecero un giro per la casa per persuadersi entrambi che non vi era la loro mamma che affannosamente stavano da più giorni cercando. Fu quello l'ultimo giro, l'ultima visita. Giunti nel granaio il figlio avvertì uno strano odore. Fiutando meglio precisò donde veniva: da un cassone posto in fondo allo stanzone. Il cassone si trovava tra diversi altri posti ai lati, coperto di trapunte e da un lungo telone pendente che conteneva piumini, coperte e indumenti invernali. Spostati gli oggetti che coprivano quel cassone e tolto il coperchio un odore nauseabondo colpì le nari dei figli della signora Nardo. Tosto un orribile presentimento li assalì e mentre la signora Gemma si teneva discosta non volendo e non potendo credere ad una simile scoperta, il figlio smosse, senza toglierli, alcuni piumini e cuscini, sinchè in fondo al cassone vide spuntare due piedi. Interruppe l'operazione inorridito, ma poi fattosi coraggio tolse gli oggetti ed ebbe la tragica certezza di trovarsi di fronte ad un cadavere: quello della madre sua. Pensò subito a un delitto atroce, e senza indugio corse alla vicina caserma dei carabinieri dove trovò l'appuntato Zanetti, al quale narrò la macabra scoperta.

Uno o più assassini?

Il milite Zanetti, accompagnato da due militi, si recò sul posto ed alla luce fioca di una candela fece a sua volta la macabra constatazione. Giungeva quindi il maresciallo dei carabinieri Rizzo, che procedette ad un primo sommario esame e iniziò le indagini. In base alle prime risultanze fu assodato trattarsi di un efferato delitto a scopo probabilmente di rapina. Tutta la mattina il cadavere della signora De Nardo è rimasto piantonato dai carabinieri, mentre il commissario di P. S. cav. dott. De Simone, con alcuni agenti della Squadra mobile, e più tardi il questore, comm. Bodini, ed il vice-questore, eseguivano un diligente sopraluogo. Alle 12,30 giunse il medico regionale e, alla presenza del sostituto procuratore del Re e del giudice istruttore, egli procedette ad una visita del cadavere. Il misero corpo, tolto dal fondo del cassone ove giaceva supino sul fianco sinistro colle gambe ripiegate e contorte, fu posto in posizione verticale. La vittima indossava un soprabito color marrone ed i piedi erano calzati da alti stivaletti. Risultò che la morte era dovuta a strangolamento e che il corpo non presentava alcuna ferita, ciò che confermò anche l'autopsia eseguita dai sanitari nella cella mortuaria del cimitero, dove il cadavere venne trasportato. E' ancora difficile stabilire se una o più persone abbiano preso parte al delitto. L'autorità continua intanto alacremente nelle indagini, e nel corso di esse ha compiuto alcuni fermi, su cui mantiene tuttavia il più rigoroso riserbo.

Grosso sequestro di tabacco rubato

Milano, 17, notte.

Una ladresca impresa consumata ad Erba ha avuto il suo felice epilogo a Milano col recupero di ingente parte della refurtiva e con l'arresto di uno dei ladri e la identificazione di tutti i componenti la comitiva. Una notte della settimana scorsa un'auto pubblica, guidata dallo *chauffeur* Riccardo Benaglia, abitante in vicolo Bramante 3, veniva noleggiata da tre individui che si facevano accompagnare ad Erba, si fermavano nel centro dell'abitato, ordinavano al conducente di attenderli, e dopo mezz'ora ritornavano portando due sacchi voluminosi che caricavano sulla macchina, con la quale si facevano ricondurre a Milano, scendendo insieme nei pressi di via Varesina e dileguandosi, dopo aver regolarmente pagato l'importo della corsa allo *chauffeur*. Il mattino seguente la signora Luisa Rosain ved. Tettamanzi aveva la ingrata sorpresa di constatare che nella notte degli ladri erano penetrati nel suo negozio, ed avevano fatto bottino di sigarette, sigari e tabacchi, per un importo notevole. In seguito alle indagini, una sorpresa operata in via Varesina 7, nell'abitazione dei coniugi Pietro Corti fu Luigi, di 34 anni, da Erba, e Flora Molteni fu Giuseppe, di 25 anni, portò al sequestro di 230 pacchetti di sigarette e di 380 pacchi di trinciato. Interrogati sulla provenienza di quella merce, i coniugi dissero che pochi giorni prima si era presentato loro, per essere preso a pensione, certo Giuseppe Candoli, che dopo aver portato, con altra roba sua, in casa anche quella quantità di tabacco, era dopo una notte scomparso e non si era più fatto vivo. Proseguendo nelle indagini, il maresciallo riusciva ad identificare altri due complici del Candoli, che è sempre latitante, ed uno di essi poteva anche essere arrestato. Costui si chiama Luigi Airoldi di Antonio, di 20 anni, abitante in via Aleardi 6, a Milano. Sono stati denunciati per favoreggiamento lo *chauffeur* Benaglia, e per ricettazione i due coniugi, presso i quali fu trovata la refurtiva. Il tabacco venne sequestrato e restituito alla Finanza.

Involta dalle fiamme

Roma, 17, notte.

Quest'oggi, poco dopo mezzogiorno, in un appartamento di uno stabile situato in via Lugarelli, certa Paoletti Marcella, d'anni 16, è stata investita e involta dal fuoco, rimanendo orribilmente ustionata, per cui i medici l'hanno dichiarata in pericolo di vita. Dalle prime indagini si è potuto stabilire che oggi, verso le 12, la Paoletti, dopo essersi lavata la capigliatura, si è avvicinata al camino, per asciugare le chiome al fuoco, voltando le spalle alle fiamme: quando, a un certo momento, altissimi urli di dolore hanno richiamato in cucina i famigliari. Sembra che improvvisamente alcuni trucioli di legno, che servivano ad accendere il fuoco, incendiandosi, abbiano appiccato le fiamme alle vesti della ragazza, che, in preda al terrore, si sarebbe messa a correre per la cucina, avvivando così le fiamme, e provocando anche un principio d'incendio. Accorso il padre, in preda a vivissimo dolore, riuscì a spegnere le fiamme addosso alla ragazza, avvolgendola entro una coperta. Nello stesso tempo, venivano avvertiti i vigili, che rapidamente giungevano, e facilmente domavano l'incendio sviluppatosi nella cucina. La povera Marcella veniva dalla madre, in automobile, trasportata all'ospedale di Santo Spirito, dove i medici la sottoponevano alle cure del caso, giudicandola in imminente pericolo di vita, constatandole al torace e agli arti superiori ustioni di primo e secondo e alcune di terzo grado.

Ubbriaco che accoltella il figlio

Busto Arsizio, 17, notte.

Un grave fatto è avvenuto l'altra sera verso le 23,30. Carlo Antonio Barranca di 49 anni, da Novara e abitante a Cassano Magnago, in istato di ubbriachezza, ha accoltellato il proprio figlio al volto. Questi aveva cercato di calmare il padre che inveiva contro alcuni passanti al fine di evitare una possibile rissa. Ma il Barranca, in un accesso d'ira, trasse di tasca un coltello a serramanico e si scagliò contro il figlio ferendolo in modo assai grave al naso, alla bocca e all'occhio sinistro. Alle grida disperate del giovanetto accorsero alcuni vicini, i quali provvidero a soccorrerlo e a chiamare i carabinieri. L'Antonio Barranca fu tratto in arresto e denunciato per mancato omicidio.

L'incendio sul «lusso» Nizza-Vienna

Milano, 17, notte.

Parallelamente all'inchiesta amministrativa di cui si è parlato ieri per l'incendio dei vagoni del «lusso» si svolge attiva e diligente la indagine giudiziaria. I magistrati inquirenti hanno fatto diversi sopraluoghi, verbalizzando i rilievi che saranno poi chiariti e completati dalla perizia. Intanto sono stati rinvenuti diversi gioielli per un valore ingente, come un «pendentif» con brillanti, portasigarette d'oro, altri monili ed oggetti preziosi finemente lavorati e che sembrano appartenere al bagaglio di un gioielliere parigino che viaggiava sul treno incendiato. Intanto, siccome dai primi accertamenti fatti, è risultato che l'incendio ebbe inizio nello scompartimento che era occupato da due stranieri, questi ultimi sono stati raggiunti a Tarvis e fermati. Verranno tradotti subito a Milano per essere interrogati. Essi sono certi Davide Anzaleka e Caim Kasinera. Naturalmente non si hanno elementi neppure per formulare l'ipotesi che si avvicini ad un sospetto. Il loro interrogatorio è semplicemente a chiarimento e può riuscire proficuo a seguire la via per le indagini ulteriori.

Il suicidio di un industriale presso Varese

Varese, 17, notte.

L'altra mattina si è ucciso il noto industriale Luigi Rammelli di anni 51. Colpito da un accesso di pazzia furiosa, egli si armò di una rivoltella automatica e si sparò alla testa, presso l'occhio destro, rimanendo all'istante cadavere. Il suicidio del Rammelli, persona conosciutissima nell'Alto Milanese e nel Varesotto, ha destato profonda impressione.

SPORT

Un grande «match» a Torino

Juventus-Genoa

Il ciclo degli incontri del girone di ritorno assegnati a Torino si chiuderà domenica con una partita che si annunzia fra le più interessanti della giornata. Juventus e Genoa, avversarie irriducibili, saranno ancora una volta di fronte, con una posta che non è uguale per entrambe. La Juventus, apparsa in grande forma sin dall'inizio del campionato, è ormai sicura del proprio posto fra le sei squadre semifinaliste. Non così i rosso-bleu, i quali si accingono all'ultima battaglia di classificazione, incalzati dai casalesi e con l'incertezza di un incontro suppletivo con questi ultimi nel caso di una vittoria nero-stellata a Brescia e di sconfitta genoana a Torino.

La partita di domenica, oltre che per la classe delle due squadre, assurgerà ad un avvenimento d'eccezione per la combattività ed il massimo impegno che metteranno i genoani nella non facile battaglia. La Juventus giocherà con una inquadratura nuova con l'inclusione di elementi giovani che hanno già favorevolmente impressionato nei due ultimi incontri di campionato. Il Genoa allineerà sul campo undici atleti in grande forma, decisi a giocare il tutto per il tutto. Battaglia molto incerta quindi, della quale non si può pensare di anticipare il risultato, anche perchè la squadra ospite, dopo il risultato ottenuto recentemente contro la Pro Vercelli, è da considerare in una forma spettacolosa.

L'inizio del girone finale

Bologna, 17, notte.

La segreteria della Federazione italiana giuoco del calcio comunica che, se tutte le partite di Divisione nazionale avranno domenica 20 regolare svolgimento e se entro la prossima settimana saranno liquidati i reclami in corso e gli altri che potessero eventualmente prodursi in questi giorni, il girone finale ed il torneo della Coppa d'oro del «Coni» avranno inizio domenica 27 corrente.

Le corse ai Parioli

Roma, 17, notte.

All'Ippodromo dei Parioli si è svolta oggi la dodicesima giornata di corse al galoppo della prima riunione primaverile, che ha dato i seguenti risultati:

Premio Paliano (lire 6000, m. 1600): Guardarauna (kg. 57 - Temperini); 2.o Barleria; 3.o Mammola. Otto facili lungh., lungh. Tot.: 6.

Premio Albegna (lire 6500, m. 2000): Koru (kg. 54 - Emery); 2. Niso; 3.o Cabrella. Due lungh. e mezza, mezza lungh., due lungh. Total.: 11, 6,00, 7.

Premio Segni (lire 6500, m. 1800): 1.o Fresco (kg. 51 - Caprioli); 2.o Canapelo; 3.o Dirce. Una lungh. e ½, una lungh. Totalizzatore 6,50, 5, 5.

Premio Ancona (lire 10.000, m. 2400): Phalsbourgh (kg. 53 - Orsini); 2. Triple Accord; 3.o Cercingoli. Una testa, tre lungh. Total.: 71,50.

Premio Ministero Economia Nazionale (lire 12.000, m. 1800): 1.o Cimbro (kg. 47 - Alasi); 2.o Ardesco; 3.o Aurio. Una lungh., tre lungh. Total.: 29,50, 9, 8.

Premio Caprarola (lire 6500, m. 1600): Calvello (kg. 75 - Blackburne); 2.o Ellis; 3.o Tongleur. ½ lungh., ¾ lungh. Totalizzatore 12, 9, 9.

Premio Ladispoli (lire 6500, m. 1600): Conteverde (kg. 56 - Caprioli); 2.o Rogilino; 3.o Burgundio. Due lungh., tre lungh. Total.: 17,50, 14,0, 9.

LA STRADA

Bimba uccisa e tramviere ferito

Genova, 17 notte.

Questa mattina, in via Carlo Alberto, un *camion*, guidato da Luigi Isnardi, investiva il tramviere Luigi Marchigiani, abitante a Feghino (Rivarolo Ligure). Il Marchigiani ha riportato la frattura completa della gamba sinistra ed altre ferite.

Così in corso Buenos Aires la bambina Bruna Corinaldi, d'anni 13, abitante in via Donghi, 12, veniva investita da un'automobile condotta da Carlo Boggio, d'anni 24. Raccolta e trasportata all'ospedale dalla stessa macchina investitrice, la poveretta veniva ricoverata in condizioni disperate, avendo riportato, tra l'altro, la commozione cerebrale. Essendo risultata la colpevolezza del Boggio, questi è stato arrestato.

Tre feriti di cui due gravi

Mondovì, 17, notte.

Si ha da Pievetta che un'auto, proveniente da Ventimiglia e diretta a Cuneo, giunta nei pressi di quel Comune si rovesciava per lo scoppio di una gomma. Rimasero gravemente feriti un viaggiatore e lo *chauffeur*, vennero immediatamente trasportati all'ospedale di Garessio. Un terzo viaggiatore se la cavò con leggere contusioni.

REATI E PENE

I tre ingegneri ed il commissario

Gli avvenimenti da cui potè derivare la vicenda giudiziaria dibattutasi ieri in Pretura, si svolsero in due tempi, la sera del 25 luglio scorso. Sul trenino della Ciriè-Lanzo in arrivo a Torino verso le 18,30, viaggiava la signora Bellono, moglie del sostituto procuratore del Re cav. uff. avv. Giuseppe Bellono, che era stata a Ciriè per visitarvi il fratello. Nello stesso scompartimento, alla stazione di Venaria, salirono con alcuni amici, gli ingegneri Carmelo Cimino, Bruno Sciafani e Igino D'Ippolito, i quali, oltre ad essere colleghi d'ufficio (tutti e tre sono addetti allo stabilimento della Snia Viscosa) sono anche corregionali essendo tutti di origine siciliana.

I tre ingegneri giovani ed esuberanti, nel breve tragitto si diedero a conversare ad alta voce e con un tono tanto accentuatamente gioviale, che una signora distinta non poteva sentirli senza arrossire. Senonchè da questi discorsi generici, i tre giovani passarono a qualcosa di più specifico ed ammiccando alla signora Bellono, qualcuno di essi impresse alla conversazione un tono anche più faceto, ma che era inevitabilmente di motteggio verso la distinta signora. La quale, quando scese dal treno ed uscì fuori, era talmente turbata e seccata che il marito, che era in stazione ad attenderla, le chiese cosa le fosse accaduto. La signora narrò il comportamento poco cavalleresco dei compagni di viaggio, i quali per altro gironzolavano ancora attorno a lei, insistendo nei motteggi con delle sghignazzate.

Il cav. Bellono disse alla signora di non dar peso alla cosa e salito con essa su una carrozza si allontanò. Ma i tre giovani non desistettero dalle loro manifestazioni di dubbio gusto e quando la carrozza su cui stavano il cav. Bellono e la sua signora passò loro accanto, continuarono ad ammiccare ed a sghignazzare. Il cav. Bellono scese allora e chiese ad uno d'essi, lo Sciafani, cosa volesse; questi, per tutta risposta si diede ad agitare le braccia, facendo l'atto di colpire il suo interlocutore. La cosa tuttavia non gli riuscì perchè il cav. Bellono fu pronto a parare il colpo e ad allontanare il giovanotto con un urtone. Risalito in carrozza, l'avv. Bellono si incontrò all'imbocco di Piazza Emanuele Filiberto con un vigile al quale, dopo avergli declinata la sua qualità di magistrato, espresse il desiderio di conoscere le generalità dei giovanotti che avevano dato luogo all'incidente e che seguivano a poca distanza. Il vigile fermò il gruppo dei giovani e li invitò a seguirlo alla sezione di P. S. del rione, cui è preposto il commissario di P. S. cav. Francesco Lombardi.

E negli uffici del Commissariato si svolse il secondo tempo della vicenda. I tre ingegneri e alcuni loro amici che li seguivano furono introdotti alla presenza del cav. Lombardi, al quale l'avvocato Bellono narrò quanto era accaduto. Ma i tre ingegneri non volevano saperne di ammettere la minima scorrettezza nel loro comportamento, motivo per cui la discussione si fece accesa e vivace. Uno di essi, lo Sciafani, era il più agitato e, dichiarando di essere parente di un funzionario di P. S., andava protestando per il trattamento che gli era usato. La cosa ad ogni modo finì in niente, perchè il cav. Bellono — di cui è nota la grande nobiltà d'animo per chiunque frequenti gli ambienti giudiziari — si oppose a che i tre ingegneri fossero trattenuti, e dichiarò al commissario che perdonava le sconvenienze usate a lui ed alla sua signora e che non se ne sarebbe andato prima che i tre giovanotti fossero lasciati in libertà. Il cav. Lombardi, un funzionario la cui integrità e la cui bontà d'animo è ben nota a quanti hanno avuto occasione di avvicinarlo, obbedì alla preghiera del cav. Bellono e mandò in pace i tre giovani. Questa cortesia doveva però essere ripagata nei più strani dei modi, perchè qualche giorno dopo gli ingegneri Cimino, Sciafani e D'Ippolito si querelavano contro il commissario per il reato di ingiurie. In un lungo esposto all'autorità giudiziaria, essi dichiaravano che il cav. Lombardi li aveva in quell'occasione ingiuriati cogli epiteti di mascalzoni e di farabutti, e con queste precise frasi pronunciate nel corso della discussione: «Vale la pena di essere laureati per essere così screanzati; nei loro paesi non osano guardare una donna e vengono poi qui per dar noia al prossimo». In seguito alla querela, il commissario avv. Lombardi fu mandato a rispondere del reato di ingiurie dinanzi al pretore. Il dibattimento, al quale assisteva molta folla, si protrasse per l'intero pomeriggio e provò la correttezza e la longanimità usate dal cav. Lombardi, al quale non mancarono, per parte di testi e di Enti (la Deputazione di Borsa volle recare, per mezzo dell'avv. Turletti, la sua solidarietà al funzionario cui è affidata la sorveglianza sugli ambienti borsistici) attestazioni di stima e di affetto. L'avvocato Catalano, che si era costituito Parte Civile nell'interesse dei tre querelanti, rendendo omaggio alla figura del cav. Lombardi dichiarò di non prendere conclusioni e spiegò che la causa era stata voluta dai tre ingegneri per dar modo di chiarire l'equivoco che, secondo loro, aveva dato origine a tutta questa vicenda. Una colorita, efficace arringa a difesa pronunciò l'avvocato Farinelli, il quale sostenne che, se anche le parole attribuite al funzionario fossero state pronunciate, esse non rivestivano che il carattere di una «reprimenda» che è nella facoltà di un pubblico ufficiale incaricato di quelle funzioni, e che da esse esulava perciò la minima ombra di reato. E questa tesi fu accolta dal pretore che assolse il cav. Lombardi perchè il fatto a lui attribuito non costituisce reato.

(Pret.: giudice Pirani; canc.: Anelli).

DA SAVONA.

Una fantastica luminaria è stata fatta ieri sera in città e nella valle del Letimbro, ricorrendo l'anniversario dell'apparizione di nostra Signora della Misericordia. Oggi è la festa patronale della città: una solenne processione alla quale hanno partecipato personalità cattoliche e autorità locali si è recata di buon'ora al santuario dove la leggenda vuole che il 18 marzo del 1536 la Vergine apparisse a un vecchio pastore chiamato Antonio Botta.

Le vicende d'una fabbrica di automobili

(*Tribunale di Torino*)

Nel 1922 si costituiva in Brescia fra i signori Cristoforo Marzoli e Silvio Galmarini la società in accomandita Fabbrica Italiana di Automobili Marzoli e C. per la costruzione delle note vetturette da turismo comunemente conosciute sotto il nome di «Fiam». Dopo varie vicende la società fu messa in liquidazione e nominato liquidatore lo stesso Marzoli. Nel novembre 1923 si costituiva in Alessandria la «S. A. Fiam» che ne acquistava la licenza di fabbricazione, i brevetti, il marchio ed i disegni. Miglior sorte non aveva la nuova società, che dopo breve vita era rilevata, nel maggio 1924, da una terza società costituitasi in Torino e facente capo all'ing. Belleri, amministratore delegato. Trascorso appena un anno, anche la «S. A. Fiam» di Torino era messa in liquidazione. Il Marzoli, ideatore della vetturetta e costruttore del primo tipo, era passato, pur rimanendo liquidatore della prima società, nelle altre successive in qualità di impiegato, e vantava un credito particolare di circa 30,000 lire come quota tangente di L. 150 per ogni macchina costruita. La «Fiam» di Torino oltre questo sue competenze, gli aveva corrisposto in effetti un residuo di L. 30.000 spettanti alla liquidazione di Brescia. Ne nacque una confusione per cui il rag. Fornesi, succedutogli nella liquidazione a Brescia, venuto a conoscenza di queste sue particolari riscossioni lo denunciava per appropriazione indebita di L. 30.000.

Il Marzoli, comparso dinanzi ai giudici della V Sezione del nostro Tribunale si è difeso asserendo che detta somma gli spettava per una regolare scrittura stipulata colla «Fiam» di Alessandria e riconosciuta dai rilevatari di Torino. Il Tribunale accedendo alla tesi della difesa lo assolveva, perchè il fatto da lui commesso non costituiva reato. (Pres. cav. Carrara, P. M. avv. Andriano, Dif.: avv. Filipello).

L'ex cancelliere Rubino condannato per truffa

(*Tribunale Penale di Torino*)

L'ex-cancelliere Rubino, il fido Gennaro della fosca vicenda della «Rinin», si è ripresentato ieri mattina nelle aule della giustizia, e non più in veste di testimonio, ma imputato di millantato credito. Negli ultimi tempi, dopo che fu prosciolto per l'affare della «Rinin», si mise a vivere di ripieghi, offrendo i suoi uffici e la sua perizia per il disbrigo di varie pratiche. Fu così che cominciò a interessarsi di rilasci di passaporti, protrazioni d'orario, apertura di esercizi, ecc. Il Rubino assicurava i clienti che era conosciuto in Questura e che le pratiche avrebbero avuto un sollecito disbrigo. In realtà, il Rubino era molto conosciuto in Questura, ben conosciuto, e le pratiche da lui portate o sollecitate avevano il corso comune di ogni pratica. Il Rubino, che avrebbe affermato di godere di autorevoli amicizie ed appoggi, venne alfine denunziato per millantato credito, e ieri dovette presentarsi a rispondere in Tribunale di questo reato. Gennaro non ha perduto durante il duro carcere la sua aria elegante. Si è difeso con fiorito linguaggio, affermando che i clienti i denari glieli davano contro sua volontà e senza averli chiesti. Ma i giudici non hanno creduto a tanto disinteresse. Rubino fu assistito da ben due avvocati, Michela Nasi e Daifiume. Il Tribunale ha condannato l'imputato, per truffa, a 3 mesi e 15 giorni di reclusione.

L'epilogo d'una rissa politica tra monferrini avvinazzati

Casale, 17, notte.

La sera del 4 novembre 1926 nel Comune di Rinco, per questioni politiche, certo Secondo Prato veniva percosso con bastonate che gli causarono una malattia dichiarata guaribile in 10 giorni e poi in oltre giorni 30, avendo il Prato accusato gravi disturbi. L'istruttoria rinviò al giudizio di questo Tribunale certi Domenico Arata, Carlo Cavagna, Carlo Magnone, e Ernesto Rossi, i quali sono comparsi oggi al processo, assistiti dagli avvocati Iubilin e Borsa. Il Prato si era costituito P. C., col patrocinio dell'avv. Bosco.

Dopo animatissima discussione, il Tribunale ha ammesso in favore di tutti gli imputati la scusante dell'eccesso del fine e della semi-ubbriachezza, e li ha condannati a 3 mesi di reclusione col beneficio della sospensione della pena. Pres.: avv. Allara; P. M.: avv. cav. Icardi.

Due scarcerazioni per l'omicidio dell'avv. Garavaglia a Milano

Milano, 17, notte.

La sera del 19 settembre scorso, nell'androne della casa n. 20 di via Leonardo da Vinci, l'avv. Stefano Garavaglia veniva ucciso con tre colpi di rivoltella, dopo una vivace discussione da un individuo che riusciva a darsi alla fuga. Furono arrestati quella notte stessa il presidente del gruppo fascista «Montegani» del quale l'avv. Garavaglia faceva parte, Francesco Colombo, Francesco Carbone ed un congiunto del Carbone, Luigi Ugolini. L'istruttoria si è conclusa ieri per quanto riguarda il Colombo e l'Ugolini con una ordinanza di assoluzione per insufficienza di prova, mentre prosegue attivamente a carico del Carbone come il solo responsabile del delitto. L'altra sera il Colombo e l'Ugolini sono stati scarcerati.

Un divorzio

Catania, 17, notte.

I coniugi Franco Autari e Flora Fadila nel 1925 si trasferirono in Ungheria ed assunta la nazionalità ungherese, chiesero ed ottennero sentenza di divorzio. Tornati in Italia domandarono che la sentenza divenisse esecutiva. La causa si è discussa dinanzi alla Corte d'Appello di Catania ed ha dato luogo ad un'importante tesi. Il Procuratore Generale si opponeva recisamente alla concessione dell'«exequatur», sostenendo che i coniugi, avendo ripristinato il domicilio in Italia, non dovesse ritenersi perduta la loro qualità di cittadini italiani, e che in ogni caso il cambiamento di nazionalità costituisce una frode alle nostre leggi. La Corte è stata di parere contrario e con sua sentenza ha dichiarato esecutivo il divorzio.

APPENDICE DELLA STAMPA 17

Lo sguardo mortale

Romanzo di JEAN BONNERY

Matilde Bernard restò immobile davanti a quella porta, che Jean Dumaine aveva varcato meno di un'ora prima, dopo avere acconsentito ad uno strano mercato.

Essa ascoltava. Che cosa? Non lo sapeva; aveva quell'ansietà irragionevole degli esseri che sono giunti dinanzi alla soglia stessa del loro destino. Poi il suo gesto fu incosciente, appariva quasi come un riflesso della sua angoscia, e bussò alla porta.

Matilde Bernard continuava ad ascoltare; il suo cuore pulsava così forte che essa ne sentiva i battiti alle tempie e al collo; annodò sotto la gola il fazzoletto, che le copriva la testa.

Nella camera, una sedia fu smossa, un passo si avvicinò alla porta e si fermò. Poi una chiave girò nella serratura e la porta fu socchiusa. Un uomo apparve nello spiraglio; era colui con il quale Jean Dumaine aveva parlato. La sua figura nera, profilata nettamente sulla luce della candela, ostruiva l'entrata.

Matilde Bernard cercò di distinguere il viso e non vi riuscì; essa era del resto timorosa e turbata. Pensava:

— E' lui?

Una voce rude, bassa, le disse:

— Che volete? Andatevene. Io non vi conosco. Io...

Ma la frase non fu terminata; Matilde Bernard vide l'uomo chinarsi verso di lei e guardarla: lo vide, poi, rizzarsi e indietreggiare. E mise esclamare:

— Elena!

L'aveva riconosciuta. Era lui!

Essa entrò nella camera.

Dietro di lei, l'uomo — Pedro Verdejo — rinchiuse la porta e girò la chiave nella serratura. Egli aveva dei gesti lenti, come se riflettesse. Guardava furtivamente Matilde Bernard.

La donna si fermò accanto alla tavola. A portata di mano vi era il fascio di carte, che Jean Dumaine aveva abbandonato; più in là, vicino ad un candeliere, un portafoglio era aperto; accanto al portafoglio, vi erano un portamonete di cuoio, alcuni soldi, delle chiavi, un coltello, come se Pedro Verdejo avesse posato sulla tavola il contenuto di una tasca frugata accuratamente.

Matilde Bernard dominò la sua commozione e chiese umilmente:

— Mia figlia è viva?

Egli rispose solamente con un cenno di approvazione.

Essa ebbe un triste sorriso ed esclamò:

— Vive, vive! La mia bimba vive. Mia figlia è viva!

Seguì un profondo silenzio, quasi religioso e poi la donna domandò:

— Dov'è?

Pedro Verdejo non rispose.

— Dov'è? — replicò Matilde Bernard.

Egli continuava a tacere.

— Io voglio che mi rispondiate — riprese essa con voce più forte. — Voglio che mi rispondiate. Voglio sapere dov'è mia figlia. Voglio abbracciarla. Voi stesso avete detto che avrei pianto lagrime di sangue. Siate buono; ho sofferto tanto, voglio rivedere mia figlia; voglio rivederla. Dov'è?

Egli fece un gesto vago con la mano. Camminò per la stanza e si fermò, anche lui, accanto alla tavola che, ora, lo separava da Matilde Bernard. Per un istante chinò il capo e meditò, con le ciglia corrugate e le labbra strette. Guardò fissamente il coltello e le chiavi, lì, e sembrò che egli ponesse termine a una lunga riflessione — disse:

— No.

Ella comprese!

— Voi non volete rivelarmi dove è mia figlia? — domandò.

— No, o almeno non ancora.

— Non volete... — replicò la donna con voce triste, incerta, come se non credesse ancora a quelle parole... — Non volete? Ma è possibile ciò?... Nessuno ha il diritto di impedire ad una madre di vedere ed abbracciare sua figlia... nessuno! E voi volete nascondermi dove si trova la mia bimba! Dunque, non ho sofferto ancora abbastanza per causa vostra! Non ho perduto tutto per voi? Io vi odio e contro di voi tutte le vendette saranno legittime. Tuttavia, se lo volete, io vi supplicherò in ginocchio; non sono più che una madre, la quale ha perduto sua figlia. Abbiate pietà di me! Rispondetemi.

— No.

— No? Avete detto no? Non capite, dunque, che io amo mia figlia; non capite, dunque, che, per anni e anni, ho atteso questo minuto, in cui vi avrei domandato di rendermi la mia bimba? Non capite, dunque, che tutta la mia vita, che tutto il mio cuore sono in vostro potere? Dov'è mia figlia?...

Egli alzò le spalle e dichiarò decisamente:

— Non saprete niente; o, per lo meno, vi ripeto, non ancora.

Ella appoggiò le mani sulla tavola e si protese verso di lui per interrogarlo:

— Perchè non volete dirmi questa sera dove è mia figlia?

— Questo riguarda me solo.

— No, voglio saperlo.

— Non lo saprete.

— Voi siete rimasto lo stesso uomo crudele che eravate allora, — gridò la donna.

Pietro Verdejo sorrise. Ella aggiunse:

— Voi mentite, affermando che, più tardi, mi direte ciò che ora volete nascondermi.

— Io non mentisco!

— Voi mentite!

Egli alzò ancora le spalle e tacque; ora giuocava con il coltello, che aveva preso sulla tavola. E giocando negligentemente, sorrideva.

— Io non vi credo, — dichiarò Matilde Bernard, aspramente. — Voi mi potete mentire; ma io indovino le vostre intenzioni; voi cercate di allontanarmi di qui con una promessa, e, se io fossi così sciocca da credervi, fuggireste via, come siete fuggito da Malaù... No, no. Non uscirò da questa camera senza sapere ove si trovi mia figlia.

Con l'unghia del pollice, egli sollevò la lama del coltello al disopra del manico di corno, poi lo lasciò ricadere.

— Vi ripeto — disse con un tono tranquillo e scaltro — che non mentisco.

— E io dico che mentite.

Si avvicinò a lui, che non indietreggiò affatto e che, nello stesso tempo, non cessava di maneggiare il coltello. Egli aprì leggermente la lama, che alla luce della candela brillava con strani riflessi.

A faccia a faccia, l'uomo e Matilde Bernard si parlarono. Le loro voci si confondevano; egli aveva un tono di sfida e triste ironia; la donna, il cui cuore conteneva tanto amore e tanto dolore, aveva un accento rapito, ardente, infelice:

— Cosa ne avete fatto di mia figlia, da non potermi confessare neppure dove si trova e che è divenuta?

— Voi mi avete abbandonato la vostra bimba.

— Siete un miserabile, siete un assassino.

— Non ci sono riuscito bene — motteggiò l'uomo.

— State attento.

— A che?

— Non lo so neppure io. Voi mi riducete alla disperazione, e...

Pedro Verdejo si meravigliò di quel silenzio improvviso e vide che la donna guardava, con occhi strani, il coltello che egli teneva in mano. Cessò di sorridere e di motteggiare e fece il gesto di richiudere l'arma. Ella posò le mani sulle mani dell'uomo, senza sapere, in quel momento, a che scopo: forse voleva solamente minacciare e piegare con la paura, la fermezza di Pedro Verdejo. Il coltello restava aperto nelle loro mani. Nello sguardo di lui, Matilde Bernard scorse un lampo di paura. Essa pensò:

— Se teme per la sua vita, cederà.

E strinse nervosamente le mani.

L'uomo tentò di liberare l'arma, di riprenderla.

Egli serrava i denti e i muscoli del suo viso si contraevano per lo sforzo.

Ora entrambi tacevano.

Ella gettò un grido improvviso. Pedro Verdejo si era bruscamente piegato su di lei e l'aveva morsa al polso destro; ma ella non allentò la stretta. Una seggiola cadde: tutti e due inciamparono e si abbatterono su una poltrona.

Allora, improvvisamente, Pedro Verdejo spalancò gli occhi pieni di un orribile spavento. Gemette. Poi le sue mani cessarono di serrare, e lentamente, pesantemente, senza rumore, egli scivolò per terra sino ai piedi della tavola. E rimase lì piegato, immobile. Nel cadere sulla poltrona, il coltello gli era entrato nel petto, sino alla maniglia. Del sangue colava.

Matilde Bernard contemplava, in volto, e quasi senza comprendere, quell'uomo disteso sul pavimento.

Ella sentì che un po' di sangue le aveva macchiato la veste. Gettò un grido di paura e indietreggiò sino al muro. Indietreggiò, ma non cessò di guardare quel sangue, che essa aveva versato, e che colava sul petto di Pedro Verdejo.

Ella pensò dapprima:

— E' morto!

E in seguito:

— Io non saprò mai dov'è mia figlia.

Fremeva di orrore e di paura e si sforzava a pensare:

— La sua morte è giusta.

E chiese a mezza voce:

— Dov'è mia figlia?

Ella vide il portafoglio aperto sulla tavola; forse fra le carte, che esso conteneva, avrebbe potuto trovare uno scritto, una lettera, che la mettesse sulle traccie di sua figlia. Avanzò verso la tavola con timidezza: aveva paura del silenzio funebre che ora regnava nella stanza. Essa guardò il volto di Pedro Verdejo. Le palpebre erano abbassate, le labbra socchiuse sembravano conservare il ricordo di un ultimo rantolo.

(Continua).

CRONACA CITTADINA

L'uomo dalle due personalità

L'indagine dei Magistrati

Come avevamo già preannunciato il Procuratore del Re gr. uff. Colonnetti, che la quanto complicatissima e romanzesca vicenda dell'uomo dalle due personalità, sta procedendo ad una paziente indagine, coadiuvato dal Procuratore aggiunto comm. Brullo e dal giudice istruttore Corneglia, ha sospeso nella giornata di ieri i confronti che saranno ripresi appena giungeranno alcune persone le quali conobbero personalmente il prof. Giulio Canella. Intanto si sta raccogliendo tutto il materiale per la perizia calligrafica, la quale sarà fatta su scritti del prof. Canella lasciati prima della sua partenza per il fronte macedone, su lettere del Mario Bruneri e sugli scritti, i famosi «quaderni» che il ricoverato di Collegno ha vergato durante l'anno del suo internamento. Già la signora Canella, la quale persiste nella sua convinzione, ha consegnato al giudice la «cartella» di una prolusione che il marito scrisse nel 1914 a Verona. L'autorità giudiziaria ha ordinato di cercare presso i congiunti del Mario Bruneri e presso la Camilla Ghidini le lettere che costui ebbe a scrivere, onde farne eventualmente oggetto di perizia calligrafica. L'avvocato prof. Florian e l'avv. Farinelli, patroni della signora Canella, hanno deliberato di disinteressarsi della nomina del secondo perito, il quale sarà quindi nominato d'ufficio dal magistrato inquirente.

Intanto l'uomo dalle due personalità continua a mantenersi tranquillo e trascorre il suo tempo a leggere ed a scrivere. Sembra che sia atteso a Torino l'attendente che il capitano Canella ebbe con sè in guerra per due anni consecutivi. Del resto altre persone hanno scritto o telegrafato alla signora Canella, offrendosi di venire a Torino per un eventuale riconoscimento del ricoverato. Fra costoro c'è anche il bidello della scuola in cui il prof. Canella era direttore.

Riguardo ai confronti, l'ingegnere Ugo Masellone di Roma, dove è funzionario al Ministero dei Lavori Pubblici, scrive al collega Corvetto in questi termini:

«Credo che potrei dare qualche elemento — venendo a Torino — per il riconoscimento, o meno, del prof. Canella. Sono stato collega ed amico del tenente Canella ai primi mesi della guerra, alla 3.a compagnia del 57.o reggimento fanteria a M. Bernitte e altrove nella zona Alpi di Fassa. Lo ricordo molto bene. Devo avere anche un gruppo fotografico.

«Ti prego di comunicare quanto sopra a chi di ragione. Ove richiesto, potrei dire che il capitano Ugo Masellone, già compagno del Canella, è pronto a venire a Torino per contribuire alla soluzione del mistero. Il mio recapito a Roma è: via Firenze, 15 (presso famiglia De Nava), oppure presso il Ministero dei Lavori Pubblici».

Ciò che dice il prof. Rivano

L'inviato speciale del *Popolo di Roma* a Torino dice:

«Nella sede principale del Manicomio di Torino ho avuto la fortuna di discorrere lungamente col dott. prof. Federico Rivano, direttore del Manicomio, ottenendo dichiarazioni e impressioni la cui importanza non ha bisogno di essere lumeggiata. Il prof. Rivano, premesso che egli ha ragione di lodare altamente e senza alcuna riserva l'opera alacre della Pubblica Sicurezza, si richiama anzitutto al capitale punto di partenza dell'imbrogliata avventura, come a quello che, con molta leggerezza, è stato dimenticato da quanti amano formarsi un'opinione intorno al caso curiosissimo e bizzarro. Il punto di partenza è questo: fino al 28 febbraio 1927, giorno in cui l'uomo di Collegno fu dimesso dal manicomio col nome e con i diritti del prof. Canella, tutto e tutti, senza esitazioni e riserve, hanno testimoniato, dichiarato, giurato trattarsi appunto del valoroso soldato disperso in Macedonia dieci anni or sono: nessuno venne a parlare nè di Bruneri nè di altro che non fosse il prof. Canella. E sì che la fotografia dell'uomo misterioso era stata pubblicata, col pieno esplicito consenso dell'interessato, su giornali, non soltanto diffusi in tutta Italia, ma specialmente a Torino e Milano dove appunto vivono coloro che in maniera così tardiva ed improvvisa sono venuti a contendere alla famiglia Canella la grande gioia dell'insperato ritrovamento. Giudizio inoppugnabile della gigantesca avventura è nessun'altro che questo. La pietà dei parenti del Bruneri per il loro congiunto ricercato dalla Polizia, con l'essere rispettabile come è, non cessa di apparire strana e tardiva; non meno strana e tardiva appare la premura dell'anonimo che soffiò il primo sospetto nelle orecchie della Polizia. Se costui era certo, come diceva di aver riconosciuto nella fotografia le sembianze del Bruneri, perchè non si sarebbe fatto vivo prima, vale a dire quando ancora lo sconosciuto non si chiamava nè Bruneri nè Canella? Avevo un ammalato senza nome — aggiunge il prof. Rivano — vennero in dieci persone a dargli il nome di Canella, nome per di più che lo smemorato accettava. E che dovevo fare io?

«Le quali cose — prosegue il giornalista — il prof. Rivano dice meglio che io non dica, senza calore polemico, pacatamente, obbiettivamente, con la tranquillità e la sicurezza di aver fatto quello che chiunque avrebbe fatto nei panni suoi. Inoltre, il sospetto che lo smemorato potesse avere interesse ad eludere eventuali ricerche di parenti o di poliziotti non nacque e non poteva nascere in nessun modo nell'animo del direttore del Manicomio. A prescindere dal fatto che lo smemorato stesso sollecitò la pubblicazione della sua fotografia sui giornali, c'è da osservare che egli uscì più volte accompagnato da un infermiere per le vie di Torino».

E più innanzi il giornalista scrive:

«Alcuni hanno affermato che i confronti ed i riconoscimenti, diciamo così canelliani, siano stati compiuti in forma puerile e approssimativamente. Un giornale ha perfino scherzato sui suggerimenti che sono stati fatti allo «smemorato» per ridargli qua e là la memoria di un nome o di un dato o di un episodio. Mostrategli, ad esempio, la fotografia del padre di Canella avrebbe suggerito allo smemorato la prima sillaba della parola padre: «Pa, pa, pa» in modo da fargli facilmente nominare l'intera parola; suggerimenti furono dati con ogni cautela e d'altra parte lo smemorato sapeva scegliere una fotografia di persona conosciuta dal Canella fra dozzine di fotografie di sconosciuti; individuava i parenti e conoscenti fra diecine di persone ignote e estranee. Le imbroccava tutte insomma e questo prima di essere dimesso dal Manicomio.

«Insomma — conclude il redattore del «Popolo di Roma» — osservo io al prof. Rivano: per lei lo smemorato è Canella?

«E qui la fredda, severa obbiettività del mio interlocutore, quali che siano le deduzioni che io posso trarre dalla sua risposta, diventa impenetrabile: «Per me a questo punto — egli dice — lo smemorato è tornato senza nome. La Polizia e la Magistratura hanno occhio vigile e intelletto sicuro. Io non conosco tutti gli elementi quali di cui parlano i giornali. Perchè io possa dare un nome allo smemorato, bisogna che il verdetto delle autorità me lo suggerisca. Io lo chiamerò col nome che esse sole potranno dargli e gli daranno».

Il commiato del Principe Umberto dal 92° Fanteria

Stamane 17 corr., S. A. R. il Principe di Piemonte, nella caserma Monte Grappa, in intima ed austera cerimonia, riceveva il saluto di commiato dal 92.o Reggimento Fanteria, al quale aveva appartenuto per un anno, quale capitano comandante della 6.a Compagnia. Dopo aver passato in rivista nelle camerate, i bravi fanti della sua Compagnia, che in tutte le manifestazioni della vita reggimentale, dalle istruzioni di caserma alle fatiche del campo, si sono sempre sentiti sorretti e guidati dalla sua diuturna, affettuosa, solerte attività, passò alla Sala Convegno sottufficiali per congedarsi da quei fedeli e validi coadiutori. A tutti l'Augusto Principe disse nobili parole di commiato, esortando sottufficiali e soldati a compiere sempre e dovunque il proprio dovere di italiani.

Successivamente S. A. R. il Principe, nella sala-convegno del Reggimento, dove gli ufficiali lo attendevano riuniti, presente il generale Avogadro di Vigliano, comandante della 1.a Brigata di Fanteria, riceveva, dal comandante del Reggimento, colonnello Visconti, il commosso saluto:

«Altezza Reale,

«E' con vera commozione che porgendo il saluto degli ufficiali del Reggimento a V. A. R. che ci lascia per l'ottenuta promozione a maggiore, rivolgo il pensiero all'anno così rapidamente trascorso al 92.o Fanteria.

«V. A. R. ha in questo tempo dedicato la sua attività nella mansione di comandante di compagnia, incarico che più di tutti avvicina l'ufficiale ai suoi uomini e gli fa sentire la gioia di essere il diretto educatore ed istruttore del giovane che il Paese gli affida perchè egli lo trasformi da cittadino in soldato.

«Con sicura coscienza posso affermare che V. A. R. fu sempre di esempio a tutti noi per l'assiduo disimpegno del suo servizio, e mi permetta che, quale comandante, io metta in evidenza le spiccate qualità rilevate in V. A. R. di profondo conoscitore di uomini, di osservatore acuto, di suscitatore di energie. Noi tutti ricorderemo questo periodo di vita militare come uno dei più belli della nostra carriera, ed in special modo rammenteremo il tempo passato al Campo di Oulx, in cui soldati ed ufficiali ebbero la gioia di vedere la loro vita serena, severa e laboriosa, vissuta da V. A. R., di quella vita in cui le ore di lavoro fattivo, faticoso, redditizio si alternavano nelle quelle giocondo passate nel cordiale simpatico ambiente della mensa nostra.

«Rammenteremo ad onore della bella 6.a Compagnia, come in difficile competizione con tutti i reparti della Divisione Militare di Torino, lo scorso anno riuscì in modo netto e chiaro ad essere classificata prima per istruzione e per affiatamento; tutti noi ne gioimmo e ne fummo fieri.

«Presenta a V. A. R. la medaglia del Reggimento che gli Ufficiali offrono all'Augusto Camerata Capitano Umberto di Savoia.

«Lo scorso anno abbiamo accolto V. A. R. con gioia ed orgoglio, con dolore La vediamo allontanarsi dal Reggimento che ci ama e ci unisce, pur essendo fieri che V. A. R. continui a far parte della nostra bella 1.a Brigata di Fanteria.

«Con sereno animo osiamo sperare che in V. A. R. rimanga, del periodo di tempo qui trascorso, un ricordo dolce e nostalgico.

«A nome di tutti i componenti la nostra bella famiglia reggimentale porgo a V. A. R. l'augurio di ogni bene per l'avvenire Vostro, della Vostra Augusta Casa, dell'Italia giovane ed anelante a sempre più alti destini.

«Dio salvi il Re. Dio salvi il Principe Nostro!».

S. A. R. rispose, fra la commozione degli astanti, con nobilissime parole raccomandando di tenere alte le gloriose tradizioni del Reggimento ed inneggiando alla Patria ed al Re. Dopo di che S. A. R. cordialmente si accomiatava dai suoi camerati.

Torino tra i soci benemeriti della Società di Archeologia

Il Podestà, ammiraglio Luigi di Sambuy, ha voluto, in questi giorni, inscrivere la Città di Torino tra i soci benemeriti della Società piemontese di Archeologia e Belle Arti, con l'oblazione di lire 5000. Il gesto munifico ed illuminato del nostro Podestà ricorda il nobile carattere del suo compianto genitore, il conte Ernesto di Sambuy, che fu presidente e socio fondatore della Società di Archeologia e la cui attività, come Sindaco di Torino, tutta rivolta all'abbellimento della Città ed alla protezione delle Belle Arti, sarà sempre ricordata con vivo affetto e gratitudine dalla cittadinanza torinese. La Società di Archeologia e Belle Arti, riconoscente per il provvido appoggio morale e materiale, trarrà da esso l'incoraggiamento a sviluppare, sempre con maggior lena, il programma suo, che consiste nella illustrazione e conservazione dei monumenti e cimeli d'arte del nostro Piemonte, augurandosi che il nobile esempio di Torino sia seguito dalle città piemontesi consorelle e dai cittadini pei quali è sacro il culto dell'arte e delle memorie storiche della Regione Subalpina.

Conferenze

All'Università popolare il dott. Angelo Viziano al Corso di organizzazione scientifica del lavoro ha parlato dei «grandi e piccoli servizi medici per le industrie», trattando il tema con particolare competenza e mettendo in rilievo l'importanza che la Scienza medica può avere nella sua applicazione per la produzione industriale. L'oratore è stato vivamente applaudito.

— Domenica, alle ore 15, nelle Carceri giudiziarie il sostituto Procuratore generale comm. Aroca, terrà ai detenuti una conferenza trattando il tema: «Disciplina».

— Ricorrendo quest'anno il centenario della fondazione del primo Asilo d'infanzia, per iniziativa dei regi ispettori e del direttore centrale delle Scuole comunali, ed in esecuzione di ordini avuti dal Ministero e dal Provveditorato agli Studi, sarà svolto un ciclo di conferenze ai maestri. La prima, sul tema: *Le origini italiane dell'Asilo d'infanzia e il pensiero di Ferrante Aporti*, fu tenuta domenica dal prof. Pietro Eusebietti, del R. Liceo Gioberti, e fu una chiara e profonda rievocazione dell'opera Aportiana, considerata nei suoi principi dottrinali, nella sua evoluzione e nelle sue applicazioni pratiche, con richiami e confronti coi principi informatori dei maggiori pedagogisti del tempo. Assistevano alla conferenza, che fu assai applaudita, il regio provveditore, i regi ispettori, gl'ispettori comunali, il direttore centrale, i direttori sezionali ed uno scelto pubblico magistrale.

Alla Cucina malati poveri

Dal 1.o gennaio a tutt'oggi la Cucina malati poveri ha avuto le seguenti oblazioni: sig.ra Colombo Ottolenghi, L. 500 — Studenti Liceo Cavour, L. 100 (provento vendita «Numero Unico» offerto dal Comitato organizzatore Andrea Camillo Mariani, Giulio Carlo Argan, Adriano Bolleto, Riccardo Morbelli, Vittorio Giorgetti, Pietro Parlino) — sig.ra Leumann Caruti, 200 — sig. Nina Borsieri, 50 — sig.ra Marchi Margherita, 100 — sig.ra Levi Montiglione, 50 — sig.ra Nieri ved. Marengo (nel 1.o anniversario della perdita dell'amata nipote Ambrosina Castellano Antoniuti), 100 — contessina Adele Gavigliani, 50 — sig.ra Giordana Drovetto, 200 — sig. Garlanda Ravetti, 200 — Davide e Rosa Terracini (in memoria della sig.ra Terzilla Cassin Diena), 125 — Donna Virginia Agnelli Bourbon Del Monte, 100 — Gr. uff. ing. conte Giacomo Salvadori di Wiesenhof (in memoria della compianta sua consorte, contessa Salvadori nata Richetta di Valgoria), 1000 — Le alunne della 5.a elementare femminile Scuola S. Pellico una cartella del Prestito del Littorio da L. 100 — sig. Ernesto Boda, 170.

Una riunione coloniale.

Ha avuto luogo ieri, nei locali sociali di via Lagrange, 7, l'assemblea del Comitato regionale dell'Associazione Nazionale Amici Idea Coloniale, sotto la presidenza del capitano fiduciario Silvio Marenco. Il capitano, competentissimo in materia coloniale, ha fatto una brillante esposizione del primo anno di vita dell'Associazione, ha illustrato pure l'opera svolta fin'ora dal Comitato, riassumendo, come conclusione, il bilancio finanziario. L'oratore ha concluso la interessante esposizione tracciando il programma che si prefigge l'Associazione stessa e inviando al Re, al Principe di Piemonte, al Capo del Governo ed al ministro delle Colonie on. Federzoni, telegrammi augurali.

Movimento sindacale

All'«Associazione Monarchica», sede del conte Carlo di Lomborgo, si sono riuniti alcuni soci ed i maggiori dirigenti della Federazione autonoma fascista delle Comunità artigiane. Scopo di questa riunione era quello di preparare le basi di una associazione degli «Amici dell'artigianato» che Giuseppe Brenati vuole sorga in ogni città collo scopo della propaganda, della rivalutazione delle nostre opere artigiane, e di divulgazione di queste opere. Dopo una breve discussione sui fini morali, spirituali ed artistici di questa associazione, sugli scopi di assistenza, previdenza e di controllo sulla produzione e sulla lavorazione secondo la volontà della Federazione artigiana di poter giungere alla creazione di uno «stile fascista», il conte Carlo di Lomborgo nominò una Commissione per studio d'uno statuto, la quale risultò composta del conte Barbavara, del comm. Emilio Zanzi, ispettore alle scuole artigiane, e del sig. Mario Intaglietta, vice-segretario regionale.

Per illustrare il programma che la Federazione sindacale fascista si ripromette di svolgere nel corso di quest'anno, il segretario provinciale dei Sindacati delle industrie artistiche, signor Debenedetti, ha convocato in una sala dello stabilimento l'intera maestranza della Ditta Ponzano. Alla fine della riunione, tutti i dipendenti hanno riaffermata la loro adesione alle Corporazioni sindacali fasciste. Una riunione per lo stesso scopo e con gli stessi risultati ha pure avuto luogo nella sede del Calzaturificio Mortarotti.

I proprietari parrucchieri (per uomo e signora) sono invitati ad intervenire ad una riunione che avrà luogo, nella scuola V. Troja in via Principe Amedeo, lunedì prossimo, 21, alle ore 9,30. Il fiduciario della Comunità signor Giuseppe Rissone, farà comunicazioni sull'inquadramento e sul tesseramento degli artigiani parrucchieri, nonchè su quanto riflette la denuncia del personale dipendente resa obbligatoria per tutti, iscritti e non iscritti, ai sensi della legge 3 aprile 1926. E' opportuno perciò ricordare che ai trasgressori delle disposizioni contenute nella citata legge è comminata un'ammenda di L. 2000. Per l'importanza degli argomenti che saranno discussi nell'adunanza si raccomanda a tutti gl'interessati d'intervenire.

Il Dopolavoro degli addetti alle Aziende Industriali di Stato. — Domenica, 20 marzo, alle ore 10,30, avrà luogo nella sede sociale, in via Principe Amedeo (Palazzo Carignano), la solenne inaugurazione ufficiale del Dopolavoro addetti Aziende Industriali dello Stato, che comprende tutti gli operai e impiegati dei numerosi stabilimenti statali. Oratore ufficiale sarà l'avv. Lionello Fiorini. Sarà inaugurato il gagliardetto sociale che verrà benedetto da padre Reginaldo Giuliani.

Il labaro dei dipendenti dell'Azienda Elettrica Municipale. — Domenica prossima il Sindacato fascista dei dipendenti dell'Azienda elettrica municipale inaugurerà il suo gagliardetto. La simpatica cerimonia avrà luogo alle ore 11 nel salone del cinematografo «Vittoria» in via Roma. Madrina del gagliardetto sarà la signorina Germana Bizzarra. Alla cerimonia parteciperanno oltre al Podestà, la rappresentanza del Fascio, il segretario generale dei Sindacati, prof. R. Del Giudice e le maggiori personalità cittadine. Parlerà padre Reginaldo Giuliani.

Il gagliardetto dei lavoranti in legno. — Domani mattina, alle ore 10, nel salone del Sindacati in via Bogino, n. 8, sarà solennemente inaugurato, alla presenza delle autorità sindacali, il gagliardetto del Sindacato Lavoranti in Legno. Madrina del gagliardetto sarà la signora Gardino, la quale, con atto veramente gentile, ha inviato una offerta di lire mille in favore delle Colonie alpine e marine fasciste.

Gli scalpellini ed i selciatori addetti alla manutenzione del suolo pubblico si sono riuniti in numerosa assemblea. Dopo che il segretario provinciale Raviola, per incarico dell'Ufficio provinciale dei Sindacati, ebbe fatta una chiara esposizione delle richieste presentate al Collegio dei costruttori, e delle trattative intercorse tra quest'ultimo e l'Ufficio sindacale, l'assemblea ha manifestato la più viva approvazione per le deliberazioni prese dai suoi dirigenti.

La Federazione degli artigiani ha proceduto alla costituzione della Comunità della plastica dentaria. I signori Attilio Galimani e Spartaco Annovazzi sono stati riconfermati rispettivamente nelle cariche di fiduciario regionale e di segretario.

Comunità dei fotografi. — I signori Giuseppe Eruie (via Garibaldi, 26), Maggiorino Gramaglia (piazza Castello, 24) e Cavaja (via Roma, 24) potranno dare agli interessati tutte le informazioni in merito alla denuncia dei dipendenti.

Comunità degli artieri stampatori. — In seguito alle dimissioni del sig. Menayer, la segreteria piemontese ha affidato la carica di fiduciario regionale al sig. Vittorio Mario Briscioli.

Denuncia dipendenti. — La segreteria piemontese della Federazione delle Comunità artigiane avvisa tutti gli interessati che col 31 del mese scade il termine fissato dal Ministero delle Corporazioni per la denuncia dei dipendenti, secondo le disposizioni della legge del 3 aprile 1926 e che la propria segreteria è a disposizione degli interessati per ogni necessario chiarimento.

Una intendenza alle scuole artigiane sarà costituita per rivalutare nell'insegnamento la più pura tradizione italica, affinchè il gusto esotico non trovi più cattivi copisti ed ottusi interpreti, la segreteria di Piemonte della Federazione artigiana ha nominato il comm. Emilio Zanzi intendente alle scuole artigiane.

Il Gruppo mescitori dipendenti della Federazione provinciale del commercio, con l'intervento di circa 150 iscritti, ha tenuto la sua assemblea. La relazione della presidenza ha riscosso l'approvazione unanime dei presenti. Il sig. Giuseppe Ferrero è stato riconfermato nella carica di fiduciario e così pure il segretario sig. [illegible].

Il «cittadino che protesta»

Una curiosa discussione che si svolse casualmente l'altro giorno in nostra presenza, ci offre lo spunto per illustrare una serie di osservazioni sulle quali dovrebbero meditare tutti quanti si avvicendano quotidianamente sui trams cittadini. Discussione banale, se vogliamo, quella cui abbiamo assistito, ma che rivela una mentalità strana, e per lo meno non chiara, e tutt'altro che intonata a quei criteri di disciplina che si impongono ormai come una necessità, specialmente nei centri densi di popolazione. Si era, naturalmente, su una carrozza tramviaria, una di quelle vetture nuove fiammanti che da qualche mese in qua hanno invaso la... piazza, costringendo le vetture di tipo antiquato, ormai esauste, a sparire giorno per giorno dalla circolazione. Data l'ora e la località periferica che la vettura percorreva in quel momento, i passeggeri si contavano con le dita di una mano sola. Cinque in tutto; due avevano preso posto negli angoli dei sedili e si erano immersi nella lettura; altri due nella piattaforma anteriore — quella per i fumatori —; l'altro si dondolava invece nella corsia interna, aggrappato ad una maniglia di cuoio. In fatto di comodità, Oscar Wild era meno complicato: «Meglio seduti che in piedi; meglio a letto che seduti». Ma questo signore numero cinque non la pensava evidentemente allo stesso modo, poichè invece di sedersi e starsene assorto nei suoi pensieri (occupazione che è utilissima sempre) continuava a farsi sballottare dal tram e, quel che è peggio, a ingombrare il passaggio al fattorino ed a quelli che avessero voluto discendere. Il bigliettario per un po' lo lasciò fare, poi ritenne opportuno rivolgergli, con cortesia di modi, la preghiera di accomodarsi. Non l'avesse mai fatto! Il passeggero equilibrista divenne il passeggero suscettibile, e investì il fattorino con una vivacità di parole veramente sproporzionata alla bisogna.

— E si ricordi — disse, a mo' di conclusione, — che io non sono abituato a tollerare osservazioni. Io qui pago e ho il diritto di stare come voglio, e se il mio contegno non le va, mi faccia vedere il regolamento...

Il tramviere, che non aveva fatto nulla di più del suo dovere, cercò di riportare la discussione a un tono più modesto, e siccome non ci riuscì, ritornò sulla piattaforma, a meditare come sia difficile a questo mondo a far osservare degli ordini.

Quello che della discussione ci colpì di più fu la richiesta del regolamento. E' strano come certa gente per uniformarsi alle norme d'ordine più sensate abbiano bisogno di aver sott'occhi la legge che le prescrive. Eppure questa mentalità è più diffusa di quanto si possa credere. Basti dire che il ripristino di una vecchia disposizione caduta alquanto in disuso — alludiamo sempre alla proibizione di ingombrare i passaggi — ha mosso più di uno a lamentare l'assenza di una speciale tabella indicatrice nell'interno delle vetture! Se la Direzione dell'Azienda tramviaria, che pure ha dimostrato, specialmente in questi ultimi tempi di apprezzare i reclami del pubblico e di servirsene per modificare e perfezionare l'organizzazione, dovesse dar peso a questa osservazione dovremmo quindi rassegnarci ad un tipo di tappezzeria di nuovo genere: quello delle targhette di smalto!...

Il pubblico, che pure è così pronto a querelarsi appena gli si presenti l'occasione, deve invece imparare a disciplinarsi da sè, e a convincersi che la regolarità del servizio dipende il più delle volte dal suo comportamento. E questo anche per poter meglio giudicare, ed eventualmente criticare, l'andamento del servizio. La critica, quando è serena, è sempre utile, e specialmente lo è quando si tratta di cose e di servizi di utilità collettiva. Ma non bisogna poi essere eccessivamente severi, e pretendere la perfezione soltanto dagli altri.

Abbiamo citato l'incidente... diplomatico del passeggero numero cinque perchè era, fra gli altri a nostra conoscenza, il più significativo. Ma quanti altri appunti si potrebbero rivolgere al pubblico in materia di disciplina tramviaria! E tutti quanti innegabili, evidenti, come l'abitudine che certuni hanno di liberarsi proprio sul tram di ogni carta inutile (il biglietto poi è costretto sempre a rimanere sul pavimento delle vetture!), e quella più deplorevole ancora di certi altri di sbucciare sul tram arancie e castagne, di parlare a voce alta, qualche volta anche di cantare, e di non dare alcun valore alla pulizia e al buon uso del materiale tramviario.

La vettura tramviaria è giustamente considerata come la vettura di tutti. E dal punto di vista utilitario lo è indubbiamente. Ma non è lecito che il pubblico che di essa si serve prenda alla lettera questo luogo comune, e creda veramente di essere a casa propria tutte le volte che sale o si arrampica su di una predellina tramviaria. Appunto perchè si tratta di una carrozza di tutti è anzi necessario che il pubblico si uniformi a quelle regole di educazione e di buon comportamento che non si possono trascurare senza urtare la sensibilità delle altre persone che si trovano in quello stesso momento sul tram, e senza intralciare, ai danni delle medesime, il regolare funzionamento del servizio.

Il «cittadino che protesta» — espressione caratteristica della nostra acuta sensibilità — continui pure a porre in rilievo le eventuali pecche del servizio tramviario. Sarà un bene per tutti, ma riconosca talvolta che qualcuna delle precedenti lagnanze avrebbero dovuto essere rivolte più propriamente agli utenti, a quelle stesse persone che hanno avuto bisogno di un ordine perentorio per non affliggere col fumo dei loro sigari quelle altre che non condividono il gusto di questa abitudine; quasi che sui tram non dovesse vigere, come sui treni ed in ogni altro luogo, una delle più elementari norme di educazione.

L'incendiario sconosciuto

Il commissariato di San Secondo sta compiendo indagini intorno ad un incendio scoppiato giorni addietro, a tarda ora, in una baracca in legno di corso Stupinigi, presso la barriera daziaria. Nella baracca dormiva una famiglia operaia i cui componenti, non appena si svilupparono le fiamme, si posero in salvo all'aperto. Ma il capo della famiglia, Francesco Torba, di 58 anni, sorpreso dal fumo, era svenuto rimanendo nella baracca. Il disgraziato aveva corso un gravissimo rischio, ma era stato salvato dal pronto accorrere dei pompieri. Così, fortunatamente l'episodio terminava con soli danni alle cose, calcolati in lire quattro mila.

Ma l'origine dell'incendio non appariva chiara, e perciò la locale sezione di P. S. di San Secondo iniziò delle indagini. I sospetti si sono concretati e fermati sopra uno sconosciuto che si va attivamente ricercando, un individuo sui trent'anni, basso, bruno, che fu visto in atteggiamento sospetto vicino alla baracca, poco prima che si sviluppassero le fiamme.

Morto sul lavoro

Il manovale Giuseppe Tortia di anni 53, abitante in corso Palermo 77, attendeva al suo lavoro negli stabilimenti Varia siti sulla stessa strada, quando fu colto da grave malore. I soccorsi che i compagni di lavoro tentarono prestargli furono vani, poichè poco dopo il Tortia decedeva per cardiopatia [illegible].

La vendita del pesce fresco

Il Municipio comunica:

«La vendita del pesce fresco sarà ripresa oggi, negli spacci seguenti: Piazza Emanuele Filiberto, nel chiosco dell'Alleanza Cooperativa Torinese — Piazza Madama Cristina, nel chiosco dell'Alleanza Cooperativa Torinese — Piazza Francesco Crispi (ex-Barriera di Milano), nel distributorio dell'Alleanza Cooperativa Torinese — Borgo San Paolo, via Villarbasse, 37, nel distributorio dell'Alleanza Cooperativa Torinese — Via Vanchiglia, N. 5, presso il distributorio dell'Alleanza Cooperativa — Piazza Bodoni, nel chiosco dell'Alleanza Cooperativa — Borgata Campidoglio, piazza Moncenisio, nel distributorio della Alleanza Cooperativa».

L'Ufficio stampa dei Sindacati fascisti comunica che il Consiglio di amministrazione dell'Ente nazionale cooperativo per il commercio e l'industria della pesca, riunitosi a Roma, per la prima volta dalla sua costituzione, ha stabilito di aprire altre agenzie e rappresentanze nei centri di produzione e di consumo. A Torino, l'Ente funzionerà con agenzia propria, la quale — sul tipo di quella di Roma — riceverà direttamente la merce dai pescatori dei porti di pesca, eliminando così gli accaparratori. L'agenzia farà realizzare ai produttori fortissimi benefici, oltre a dare loro la certezza di un servizio eseguito con la massima scrupolosità tecnica ed amministrativa. Il Consiglio di Roma ha pure deciso con voto unanime di non percepire per nessun motivo indennità alcuna, intendendosi costituire con l'Ente un saldo organismo economico a difesa ed a tutela della derelitta categoria dei pescatori.

Il dopo-lavoro femminile fascista

L'Ufficio Stampa della Federazione provinciale del P. N. F. comunica:

«In seguito ad accordi presi dal segretario federale colonnello Di Robilant e dalla delegata provinciale dei Fasci femminili con la presidente del Patronato delle giovani operaie signorina Cesarina Astesana, si è dato inizio al dopo-lavoro femminile, che ha i suoi locali nelle seguenti Scuole municipali, gentilmente concessi dal Podestà: Scuola «Vittorino da Feltre» (via Finalmarina) ogni lunedì e mercoledì; scuola «Silvio Pellico» (via Madama Cristina) ogni martedì e sabato; scuola «Leone Fontana» (via Buniva) ogni mercoledì e venerdì; scuola «Borgo Dora» (via S. Simone) ogni venerdì e lunedì; scuola «Regio Parco» ogni martedì e venerdì; scuola «Pestalozzi» (via Monte Bianco) ogni mercoledì e sabato; scuola «Gabrio Casati» (corso Racconigi) ogni lunedì e giovedì, ed alla sede centrale della Società di Patronato, via S. Quintino, 30, tutti i giorni.

«Quando le iscrizioni saranno sufficienti a giustificare la formazione delle sezioni di dopo-lavoro, in ogni scuola saranno impartite lezioni di ricamo, taglio, sartoria, cucito, canto e ginnastica, e saranno tenute conferenze sull'igiene, sull'economia domestica e sui doveri delle donne e delle madri. Alle «dopo-lavoriste» sarà data la tessera del dopo-lavoro colla quale potranno partecipare a gite e passeggiate istruttive e dilettevoli usufruendo degli sconti a cui la tessera dà diritto. All'uopo per il 20 si sta organizzando per le «dopo-lavoriste» una gita alla Sagra di San Michele; dal 25 al 29 maggio una gita ad Assisi e nel mese di giugno una gita al Lago Maggiore. Quelle inscritte che fossero bisognose di cura, potranno avere posto nelle Colonie alpine e marine della Società di Patronato Giovani operaie. Nelle scuole del Regio Parco, della Borgata Campidoglio, della Leone Fontana e della borgata Monte Bianco il dopo-lavoro è già in funzione».

La visita annuale alle automobili e vetture pubbliche

Il Podestà ammiraglio Di Sambuy ha disposto che la Commissione municipale per la sorveglianza sulle automobili pubbliche si trovi riunita nel parco del Valentino (monumento Amedeo di Savoia) alle ore 14.30 dei giorni di mercoledì 13 e 27 aprile e 11 e 25 maggio per procedere alla visita annuale delle automobili pubbliche scoperte. Tutte le vetture indistintamente dovranno essere presentate alla visita ordinaria nei giorni fissati dal Podestà perchè dopo il 25 maggio nessun veicolo che non abbia subito la prescritta visita potrà essere messo in servizio. Durante la visita il tassametro sarà regolarmente controllato e suggellato. La Commissione municipale per la sorveglianza sulle vetture a cavalli pubbliche si troverà riunita nel parco del Valentino (monumento Amedeo di Savoia) alle ore 14,30, dei giorni mercoledì 23 marzo, 6 e 20 aprile e 4 maggio per procedere all'annuale visita delle vetture scoperte da piazza. Tutte le vetture pubbliche dovranno essere presentate alla visita ordinaria nel tempo prescritto, trascorso il quale nessun veicolo, che non abbia subito detta visita, potrà essere ammesso in servizio. Anche per le vetture a cavalli si procederà al controllo del tassametro prima di suggellarlo.

La Mostra regionale del ciclo

Domattina, sabato, alle ore 10, il podestà Di Sambuy, presenti le maggiori autorità cittadine, inaugurerà, alla Mole Antonelliana, la seconda Fiera regionale del ciclo, motociclo e affini. Alle ore 14 la Mostra sarà aperta al pubblico.

Un lutto di casa nostra

Pierino Quassolo, impiegato della nostra amministrazione, è stato ieri messo alla prova da un atroce dolore: la morte della sua piccola Alessandrina, un angioletto che solo da pochi mesi gli rallegrava la casa. Dolore senza conforto. Inviamo a lui, alla mamma e al nonno, uno fra i più anziani dei nostri tecnici, le espressioni della nostra affettuosa partecipazione al loro lutto.

Iniziative benefiche

Con lo scopo di istituire un fondo per inviare un gruppo di bambine povere al mare per mezzo della Colonia «Maria Laetitia» sarà dato domani, sabato, alle ore 16, al Teatro Alfieri uno spettacolo specialissimo. I biglietti potranno averai da oggi in via G. Collegno 41 o da domattina al botteghino del teatro.

— Domenica dalle 14 alle 19 nelle sale di via Carlo Alberto 25 ci sarà un the benefico a favore delle «Piccole serve dei malati poveri». Il Comitato di signore che l'ha organizzato spera di riuscire a raccogliere un notevole fondo.

I pensionati alla Tesoreria

Alcuni pensionati ci scrivono per rilevare che nel periodo di pagamento delle pensioni vi è tale ressa agli sportelli della Tesoreria, da renderne sempre necessaria la presenza dei carabinieri per «arginare» la folla. E poichè i locali della Tesoreria sono angusti, ne deriva sempre molta confusione. Per conseguenza i pensionati chiedono se non sia meglio stabilire dei turni regolari per ordine alfabetico. In tal modo in pochi giorni, senza disagio, gli interessati potrebbero benissimo avvicendarsi agli sportelli della Tesoreria.

Associazione Nazionale Bersaglieri. — Come fu già comunicato ai soci, domani avrà luogo il «Vermouttino Crespi», di mezza quaresima. [illegible] I biglietti rivolgersi alla sede [illegible] — 37.

TEATRI. Spettacoli d'oggi

REGIO (Società del Teatro Regio). Stagione lirica). — Riposo.

TEATRO DI TORINO — Riposo.

CARIGNANO (Comp. Almirante-Rissone-Tofano). — Ore 21: «I nostri buoni villici» di Sardou.

ALFIERI (Comp. Tesora Giachetti). — Ore 21: «La campanella del speziér» un atto di T. Dostetti; «Sor Tedaro brontolon» di Goldoni.

CHIARELLA — Ore 21: Ba-ta-clan «Fantasia».

BALBO (Comp. dialettale Gavagnin). — Ore 21: «Sima qui coi d'Callianes».

VITTORIO (Comp. operette Maresca-Tilisti). — Ore 21: «La Monella» di Cremieux.

ROSSINI (Fantocci lirici Salici). — Ore 21: «Le cinque parti del mondo».

ODEON — Ore 21: «Maschere [illegible]».

GIANDUJA — Riposo.

MAFFEI — Ore 21: Varietà; ore 24: [illegible].

Cinematografi

CHERSI — «La febbre dell'oro» grande interpretazione di Charlot. Grande successo.

AMBROSIO — «Gelosia», interp. Lya de Putti e Werner Krauss. Grande successo.

VITTORIA — «Controspionaggio». Grandi avvent. guerresche. Jetta Goudal.

ROYAL — «Surcouf, il re dei corsari».

ITALA — «Il pazzo della vallata».

CORSO — «Ricollai e i milioni dalla B. Ma».

IDEAL — «Squib, fioraia di Piccadilly».

SPLENDOR — «Addio giovinezza». C. Boni.

ALPI — «Fenesta che lucive».

STATUTO — «Straccetto» (Jackie Coogan).

PIEMONTE — «La figlia del dovere». Avv.

NAZIONALE — «Jackie Coogan e Soci».

I Divertimenti

AI CINEMA ALPI

si replica con sempre maggior successo la film *Fenesta che lucive...* col suggestivo accompagnamento di canzoni.

In preparazione: *La vedova allegra* capolavoro mondiale dell'annata.

Audace rapina

Aggredito in portineria

Un'audace rapina è avvenuta l'altra sera verso le 22 in via Viotti. Giacomo De Giorgio, d'anni 19, figlio del portinaio del n. 9 nella stessa via, era intento a mettere una tenda alla porta dell'alloggio che serve da portineria, quando gli si presentarono due sconosciuti dallo spiccato accento toscano che lo pregarono di voler dar loro un pezzo di pane. Il giovane, credendo trattarsi di due disgraziati spinti dalla fame, lasciò il lavoro che stava compiendo ed entrò nell'alloggio. Poco dopo ritornava col pane richiesto. Mentre però uno degli sconosciuti metteva il pezzo di pane in tasca, l'altro improvvisamente si avventava contro il Di Giorgio prendendolo per il collo. Il giovane portinaio tentò di reagire, ma il suo aggressore tappandogli la bocca e mettendogli un ginocchio sullo stomaco lo riduceva ben presto a terra nell'impotenza.

Mentre la movimentata scena si svolgeva tra i due, l'altro sconosciuto entrava nell'alloggio e rovistando nei cassetti di un comò, s'impadroniva di una borsetta in pelle contenente 300 lire, di un anello d'oro e di un velo. Raccolta la roba, il ladro con un fischio avvertiva il compagno che l'operazione era finita e si dava a precipitosa fuga. L'altro messere, che teneva ancora immobilizzato il Di Giorgio, pensò di assestare qualche pugno alla sua vittima per fargli perdere i sensi, abbandonandola solo quando vide che era incapace ormai a rialzarsi.

Per fortuna poco dopo rincasava una sorella del De Giorgio, che trovò il giovane a terra ancora svenuto. All'allarme dato dalla ragazza accorrevano alcuni passanti, tra i quali un carabiniere che si incaricava delle prime indagini. Il De Giorgio presto riavutosi veniva in seguito accompagnato al Commissariato di P. S. Dora, dove al commissario cav. Labbro faceva il racconto della certo non lieta avventura. Indagini furono subito eseguite, ma sinora non si hanno notizie dei due audaci rapinatori.

I morto e un ferito in uno scoppio

Nello stabilimento per verniciatura Carello, in via Petrarca 30, è scoppiato un forno elettrico, e nell'accidente rimanevano feriti due operai: Luigi Biano di 21 anni, abitante a Trofarello, ha riportato la frattura di un polso e probabili ferite interne; Michele Chiarle di 27 anni, dimorante in via Calvo 3, ha riportato contusioni varie ed escoriazioni. Con automobile della ditta sono stati trasportati al San Giovanni, dove il dottor Andreoli li ha visitati e medicati. Il primo è stato ricoverato con prognosi riservata, il secondo è stato giudicato guaribile in due settimane. Il povero Biano è spirato in serata, in seguito alle lesioni interne riportate.

NOTE SPICCIOLE

I commessi di negozio e gli impiegati delle aziende commerciali sono stati convocati dall'ispettore provinciale dei Sindacati del Commercio, avv. Vallone, per prendere atto delle nuove condizioni del contratto di impiego formulate dai Sindacati fascisti.

Si è costituita presso l'Unione industriale fascista della Provincia la Sezione provinciale di categoria degli industriali delle conserve e dei preparati alimentari.

Giovane Montagna (Gruppo sciatori) — Sabato 19, domenica 20 marzo gita al monte Tabor, Valle Stretta, m. 3177. Comitiva A: ritrovo sabato ore 18,55 a P. N.; Comitiva B: domenica ore 5 Chiesa Visitazione, via XX Settembre. Arrivo ore 22 a P. N. Iscrizioni in sede non oltre venerdì 18 corr.

La Selva (Sezione S. Salvario e Barriera di Nizza) — Venerdì 18 corr., ore 20,45 assemblea ordinaria in via Nizza 146.

Istituto Nazionale Biblioteche Soldati. — Il 3 aprile dalle ore 16 alle 19 sarà dato il consueto ballo a favore dell'Istituto. Per i biglietti rivolgersi al Comitato in piazza Statuto 17.

Gruppo Escursionistico e Alpinistico Impiegati Fiat. — La gita alla Punta Lunella che doveva effettuarsi domenica scorsa, è stata rimandata, causa il cattivo tempo, a domenica prossima 20 corr. Le iscrizioni si mantengono di conseguenza aperte fino a venerdì sera, 18 corr.

S.E.A.A.T. (aderente O. N. Dopolavoro) — Causa il maltempo la gita alla Cappella S. Vittore del 13 c. m. è stata rinviata a domenica 27 corr. Di conseguenza anche la gita alla Rocca Sella viene rimandata a domenica 3 aprile. Iscrizioni [illegible] venerdì in sede. La notte di sabato, veglione allo Stadium, in corso Vinzaglio 36 A.

Associazione ex-carabinieri. — Domani alle ore 21, gran veglia danzante.

Sindac. Prov. Pavimentatori Asfaltisti. — Tutti gli operai pianisti, sono invitati di trovarsi domenica 20 c. m. alle ore 9,30 per l'assemblea generale.

ULTIME NOTIZIE

Gli Stati Uniti e il disarmo dell'Europa

(Servizio speciale della « Stampa »)

Il testo della seconda nota di Coolidge

Parigi, 17, notte

Il Quai d'Orsay, dietro l'autorizzazione del Governo americano, pubblica il testo del *memorandum* consegnato lunedì scorso al Governo francese dall'ambasciatore degli Stati Uniti in risposta alla nota francese del 15 febbraio. Il *memorandum* invita il Governo francese a farsi rappresentare « in un modo qualsiasi » alle conversazioni che si terranno a Ginevra tra gli Stati Uniti, l'Inghilterra ed il Giappone sulla limitazione degli armamenti navali. Esso dice:

« Alla data del 15 febbraio 1927, il Governo francese rispondeva al memorandum del Governo americano del 10 febbraio chiedente se fosse disposto a designare dei rappresentanti alla prossima riunione a Ginevra per il disarmo onde intavolare negoziati tendenti a concludere un accordo relativamente alla limitazione delle categorie di navi da guerra non comprese nel Trattato di Washington del 1922. Riferendosi al *memorandum* del 15 febbraio, il Governo degli Stati Uniti ha constatato con piacere che il Governo francese si dimostra animato dello stesso spirito che animava il Presidente degli Stati Uniti nel suo messaggio al Congresso, in data del giorno in cui il *memorandum* precitato dal Governo americano veniva rimesso al Governo delle Potenze firmatarie del Trattato di Washington. [illegible]

[illegible] coll nei fatti rappresentare in modo qualsiasi a tali conversazioni affinchè sia pienamente al corrente dell'andamento dei negoziati e degli accordi che potranno intervenire. Come il Governo francese già sa, il Governo americano non ha idee preconcette per quello che concerne una formula definita per la limitazione del tonnellaggio francese. Esso non desidera aprire questioni già risolte dai trattati, ma vorrebbe fare notare che tutte le altre questioni relative alla limitazione degli armamenti navali sono aperte, e che nelle progettate conversazioni tutte le Potenze avranno facoltà di prendere quella posizione che riterranno la migliore per la loro propria protezione come base di negoziati. Il Governo degli Stati Uniti si rallegrerebbe particolarmente della presenza dei rappresentanti di una nazione avente lo stesso ideale manifestato nel proprio « memorandum »; di una nazione cioè che per il passato è stata associata agli Stati Uniti nei loro sforzi per far progredire la causa della pace nel mondo ».

Una mossa degli Stati Uniti a Ginevra

Ginevra, 17, notte.

Il Governo degli Stati Uniti ha creduto opportuno di riassumere in un « memorandum » tutte le sue obbiezioni al rapporto della « Commissione mista » che deve servire di base per la discussione della Commissione preparatoria per la Conferenza del disarmo che si aprirà a Ginevra lunedì prossimo. In questo documento il governo degli Stati Uniti esamina le varie questioni trattate dalla Commissione mista, e si pronunzia nettamente contro tutte le proposte che rivestono in materia di disarmo il carattere di un controllo internazionale. Il Governo americano ritiene che la buona fede internazionale ed il rispetto dei trattati costituiscano la base più sicura di un tale accordo.

Per quanto concerne le proposte della Commissione mista relativamente alla possibilità di trasformare le officine di prodotti chimici in altre per la fabbricazione dei gas asfissianti ed i mezzi opportuni per impedire queste trasformazioni, il Governo americano si pronunzia contro gli accordi tra le industrie nazionali interessate. Circa la proposta tendente a che ogni Stato si impegni a considerare come un delitto di [illegible]

[illegible] del carattere delle ferrovie, ecc., il Governo americano ritiene che le conclusioni alle quali è giunta la Commissione mista indicano abbastanza chiaramente che il solo fattore che si possa applicare con precisione è quello della popolazione, e che l'applicazione di questo fattore in materia di limitazione degli armamenti potrebbe servire di base per determinare gli effettivi massimi da attribuire alle forze armate.

Per quanto concerne la conclusione di accordi nazionali allo scopo di giungere alla limitazione degli armamenti, il Governo americano crede che il problema degli armamenti terrestri ed aerei sia particolarmente suscettibile di essere trattato mediante accordi che non si preoccupino della questione se le nazioni interessate possano o ne bastare a se stesse dal punto di vista economico.

Un altro delitto a Sciangai e nuovi disordini ad Hankow

Servizio speciale de « La Stampa »

Sciangai, 17, notte.

Le notizie dal fronte di Nanking sono molto scarse. Si riporta ufficialmente che Lisyi, un centro a trenta miglia da Nanking, è stato occupato dai cantonesi. L'urto tra il grosso delle due forze in contrasto non tarderà più molto, dato che il generale Ciang-Sun-Ciang intende realmente di battersi a fondo. La ferrovia Sciangai-Nanking è stata nuovamente tagliata da bande di franchi tiratori presso Soochow ed i movimenti delle truppe sono più ostacolati che mai. Si apprende che Nanking resta tranquilla, ma che i missionari americani stanno evacuandola e mettendosi in viaggio per Sciangai.

Una donna cinese moglie di un ispettore delle tramvie, il quale era già stato trucidato dagli estremisti, è stata uccisa oggi a casa sua da certi sicari. L'abitazione della disgraziata si trovava nel mezzo della concessione internazionale. Il Consiglio municipale internazionale offre un premio di 20.000 dollari a chiunque fornisca informazioni capaci di condurre all'arresto dei terroristi. Il Consiglio direttivo dei sindacati operai [illegible]

[illegible] *bacchi ed a mano armata vi arrestarono un impiegato cinese. Più tardi tornarono nell'ufficio accompagnati da alcuni gendarmi e ne asportarono a viva forza un altro impiegato, minacciando nel frattempo i direttori dell'azienda di ucciderli se non si fossero rassegnati a questi atti.*

Si apprende da Pechino che la Russia ha inviato al Governo una terza nota in merito alla cattura del piroscafo russo ed all'imprigionamento della signora Borodin e di tre corrieri diplomatici.

(*Daily Telegraph*).

L'arresto di un ufficiale inglese per detenzione di segreti navali

(Servizio speciale de « La Stampa »)

Londra, 17, notte.

Dietro istanza dell'Ammiragliato, alcuni agenti della squadra politica di Scotland Yard arrestarono ieri sera — in un alberguccio londinese — l'ex-comandante navale inglese Colin Mayers, sotto l'accusa di aver violato la legge dei cosidetti « segreti ufficiali ». Sembra che il Mayers si trovasse indebitamente in possesso di documenti navali di carattere segretissimo, inclusi i disegni del sottomarino O. 1 e quelli del grande sottomarino inglese di ultimo modello X. 1.

Il comandante Colin Mayers ha 36 anni. Egli nacque nella Guiana inglese fece gli studi in Inghilterra e durante la guerra fu addetto ad una squadriglia di sommergibili di alto mare. Dopo l'armistizio, per qualche tempo il Mayers tenne il comando del sottomarino « M. 3 ». La sua promozione a comandante avvenne nel 1920; poco dopo egli abbandonava la carriera navale e recentemente otteneva — nella sua qualità di ingegnere — un impiego presso la famosa ditta metallurgica Wickers, che possiede diversi cantieri e fabbrica anche sottomarini. Oggi stesso l'ex-comandante Colin è comparso davanti al magistrato di polizia per il preliminare dibattito di istruttoria. Non furono escussi testimoni. L'udienza fu riservata alle pure e semplici formalità iniziali, ed [illegible]

[illegible] grossi pezzi entro torrette corazzate e [illegible] lanciasiluri. Tutto il suo meccanismo interno viene mantenuto segreto. L'equipaggio dell'X 1 consiste in 121 uomini. Il costo della nave supera il milione di sterline.

La moglie di Charlot torna al cinematografo

(Servizio speciale de « La Stampa »)

Parigi, 17, notte.

Il *New York Herald* ha da New York che, non potendo riuscire col suo esercito di avvocati a mettere le mani sulla vasta, ma mobile fortuna di suo marito, la signora Nita Grey, la giovane moglie di Charlot, ha annunziato ad Hollywood che sarà obbligata a riprendere il suo mestiere di artista o in uno studio cinematografico o in un teatro per poter condurre una vita conveniente insieme ai suoi due figliuoli. Dopo il sequestro operato dal Fisco sui beni di Charlot, essa non può riscuotere la pensione mensile di tremila dollari, che il Tribunale le ha accordato. Perciò le fatture non pagate si accumulano di giorno in giorno. Degli impresari cinematografici e di music-hall hanno subito offerto alla signora 2500 dollari per settimana per prodursi in una pellicola, insieme ai suoi due bambini. La giovane signora occupa sempre la villa di Beverley Hills, a Hollywood; mentre Charlot si trova sempre a New York, dove continua la sua politica di paziente attesa.

La tragedia di due giovani amanti nella cappella d'un cimitero

(Servizio speciale de « La Stampa »)

Varsavia, 17, notte.

A Zamosc, in Galizia, una impressionante tragedia d'amore ha avuto come protagonisti uno studente ginnasiale di 17 anni ed una ragazza di 16 anni. I due adolescenti, conosciutisi ad un ballo, avevano deciso di sposarsi subito. Opponendosi i genitori al matrimonio a cagione della loro giovane età, essi fuggirono da casa. La coppia trascorse la notte nella cappella del cimitero ed al mattino la ragazza tentò di togliersi la vita trangugiando acido solforico. Lo studente quando si accorse che la sua compagna soffriva, invece di soccorrerla la strangolò per abbreviarle le sofferenze. Riuscito nell'intento, si mise a correre verso la linea ferroviaria per buttarsi a sua volta sotto un treno, ma un agente di polizia — riconosciuto in lui il fuggiasco dalla casa paterna — lo trasse in arresto.

Toscanini alla Scala Calorosa dimostrazione

Milano, 17, notte.

L'andata in scena di *Lucia di Lammermoor* ha dato luogo stasera alla Scala ad una grandiosa dimostrazione ad Arturo Toscanini, che riappariva nuovamente allo scanno direttoriale dopo il suo ritiro alla vigilia dell'andata in scena di *Cavalleria* e *Pagliacci*, e la sua partenza per i concerti orchestrali in America. Il solo annunzio che Toscanini riprendeva il suo posto era stato sufficiente per creare nel pubblico la più viva attesa, acuita dal fatto che l'opera scelta era la *Lucia* di Donizetti, della quale Toscanini anni or sono aveva dato una interpretazione indimenticabile. La Scala era affollata quindi di un pubblico meraviglioso, che ha fatto a Toscanini una dimostrazione imponente non appena egli si è presentato allo scanno direttoriale. Anche durante l'esecuzione dello spettacolo il Maestro è stato fatto segno a particolari approvazioni e dopo ogni atto il pubblico lo volle alla ribalta insieme agli esecutori. Interpreti della *Lucia* furono la Toti Dalmonte e il tenore Pertile.

Mezzo milione di franchi svizzeri rubati in una fabbrica di orologi

Basilea, 17, notte.

Nella fabbrica di orologi Kimmer, a Bettlach, sono stati riscontrati ingentissimi ammanchi di cassa che dalle prime indagini ammonterebbero a mezzo milione di franchi svizzeri. La polizia ha arrestato due impiegati superiori della fabbrica.

Mellon contrario alla revisione dei consolidamenti

(Servizio speciale de « La Stampa »)

New York, 17, notte.

In un comunicato uscito oggi, il ministro Mellon replica alla recente petizione dell'Università di Princeton in favore della revisione dei consolidamenti dei debiti di guerra. In pratica, Mellon dichiara che i professori di quella Università non sanno quello che dicono e lascia capire che essi avrebbero fatto meglio a studiare a fondo il problema anzichè abbandonarsi ad argomenti infondati. I professori — osserva Mellon — hanno trascurato le circostanze che l'America ha pagato all'Inghilterra ed alla Francia centinaia di milioni di dollari in contanti per servizi resi e per forniture; e che gli associati dell'America ottennero dagli Stati Uniti merci e servizi, acquistandoli a credito. Il ministro ancora una volta mette in rilievo il fatto che, ad eccezione dell'Inghilterra, i debitori alleati stanno versando agli Stati Uniti somme le quali equivalgono soltanto ai prestiti da essi ottenuti dopo l'armistizio e che in pari tempo i debitori medesimi — sempre eccettuando l'Inghilterra — ricevono dalla Germania quanto basta per rimborsare gli Stati Uniti. La Francia, ad esempio, riceve dalla Germania abbastanza per pagare tanto l'Inghilterra quanto gli Stati Uniti, mentre l'Inghilterra d'ora in poi incasserà colle sue riscossioni continentali una somma annua più che bastevole per rimborsare l'America. Perciò, le loro risorse economiche non saranno affatto in pericolo. Da ultimo, Mellon contesta che gli europei per la questione dei debiti nutrano verso l'America tutte le antipatie che alcuni pretendono. In ogni caso, il buon volere della nazione non si può comperare. La cancellazione dei debiti non riuscirebbe certamente a trasformare in affetto ogni possibile malanimo e la revisione dei consolidamenti ostacolerebbe la rinascita economica in Europa e comprometterebbe il rispetto del mondo verso l'America.

(*Daily Telegraph*).

Ucciso dalla moglie cieca

(Servizio speciale de « La Stampa »)

Innsbruck, 17, notte.

Nella sua abitazione veniva rinvenuto ieri il cadavere del prestinaio Emilio Haslacher, di anni 59, da Klagenfurth, con una ferita di rivoltella alla tempia destra. Poichè il morto teneva ancora una rivoltella nella destra, si credette sul principio trattarsi di suicidio. Più tardi però, avendo la Commissione giudiziaria scoperto che nella rivoltella si trovava ancora intatto il caricatore con 7 colpi, i sospetti caddero sulla moglie, certa Giuseppina Haslacher, di anni 49, completamente cieca. Arrestata, questa infatti confessò d'aver ucciso il marito alcoolico e disoccupato, per difendersi dai suoi continui maltrattamenti, e di avere messo quindi un'altra rivoltella in mano al cadavere per stornare i sospetti. Da quest'altra rivoltella si era dimenticata però di levare una cartuccia, indizio che portò alla scoperta del delitto.

Il processo del «Landru svizzero»

(Servizio speciale de « La Stampa »

Basilea, 17, notte.

Si sta svolgendo dinanzi alle Assise di Zurigo il processo contro certo Max Kaufmann detto il « Landru svizzero ». Il 20 marzo dell'anno scorso, Kaufmann assassinava una giovane cameriera di Zurigo dopo averla attirato, con la scusa di volerla presentare ai suoi parenti come fidanzata, in un luogo deserto nei pressi di Sonceboz. Il 27 aprile successivo Kaufmann uccideva con un colpo di rivoltella un'operaia di Zurigo alla quale aveva fatto la corte, allo scopo di spogliarla delle sue economie. Kaufmann aveva fatto prima e dopo questi due delitti numerose vittime con degli annunzi matrimoniali sui giornali, redatti con molta cura e che offrivano matrimonio a nubili senza parentela ma avanti delle economie. La sentenza si avrà domani.

La citazione diretta per le Assise
Un processo in 25 giorni

Roma, 17, notte.

E' da segnalare un altro rapido processo penale, di competenza della Corte d'Assise, che l'Autorità giudiziaria ha condotto a termine nello spazio di giorni 25, secondando mirabilmente le energiche istruzioni impartite dall'on. Rocco, ministro della Giustizia, sull'uso della citazione diretta nei processi dinanzi alla Corte d'Assise.

Il 6 febbraio scorso, a Mason Vicentino (Vicenza), una vecchia signora, Maddalena Tortolin, fu uccisa nella propria casa a colpi di scure, uno dei quali le aveva quasi reciso il capo. Autore dell'impressionante delitto, commesso a scopo di furto, fu il domestico della Tortolin, certo Giovanni Nicoli, ventenne. Istruitosi il processo dal Procuratore del Re di Vicenza, il giorno 14 dello stesso mese di febbraio gli atti furono depositati nella Cancelleria, e il 12 corrente si svolse il giudizio dinanzi alla Corte d'Assise, che condannò il Nicoli a 25 anni di reclusione. Il verdetto e la sentenza hanno fatto ottima impressione nell'opinione pubblica. (*Stefani*).

DA ALESSANDRIA.
Ad 1 anno e 8 mesi di reclusione sono stati condannati, per furto di 16 piante di rovere in territorio di Molare, i coloni Mattia Ravera e Fiorenzo Ravera.

DA CASALE.
Per furto continuato sono stati condannati a 6 mesi di reclusione il pregiudicato Eugenio Alciati ed a pene minori i ricettatori Giuseppe Bobba e Luigi Gagliardone. A quest'ultimo venne concessa la condizionale.

BOLLETTINO METEORICO

18 marzo 1927.

	Mass.	Min.	Cielo	Mare
Roma	16	6	sereno	
Milano	14	7	coperto	
Genova	16	9	nebbia	mosso
Venezia	—	—	sereno	legg. m.
Firenze	15	7	sereno	
Ancona	—	—	»	mosso
Bologna	11	5	»	
Napoli	15	7	»	calmo
Taranto	15	10	piove	legg. m.
Palermo	15	4	»	»
Catania	16	9	½ coperto	»
Cagliari	15	10	coperto	calmo
Messina	16	9	»	»
Trento	10	2	sereno	
Fiume	11	5	»	legg. m.
Bari	14	8	½ cop.	calmo
S. Remo	16	9	sereno	»

LA TEMPERATURA DI TORINO
Pressione barometrica, ore 9: 752.
Temp. massima del giorno 16 + 14
Temp. min. notte dal 16 al 17 — 1,6
La giornata di ieri: Sereno.

Roma, 17, notte.

L'anticiclone della Germania si è portato sui Carpazi. Area di bassa pressione su tutta l'Europa Occidentale con saccature sul Mediterraneo. Cielo quasi sereno sulle regioni settentrionali, con poca caligine meridiana; piuttosto nuvoloso sul meridionale, con isolate pioggerelle. Temperatura in aumento. Mare mosso.

Il ministro ungherese Klebelsberg parla alla Sapienza
sulla cooperazione intellettuale coll'Italia

Roma, 17, notte.

Nell'aula magna dell'Università, straordinariamente affollata da un pubblico di personalità della politica e della cultura italiana e ungherese, di invitati e di studenti, il conte Cuno Klebelsberg, ministro ungherese del Culto e della Pubblica Istruzione, ha tenuto una conferenza sul tema « La cooperazione intellettuale tra l'Italia e l'Ungheria ».

Ha preso per primo la parola il ministro Fedele, il quale si è detto lieto di porgere al rappresentante del Governo ungherese il saluto del Governo italiano e suo, come ministro della Pubblica Istruzione. L'on. Fedele ha ricordato le molte benemerenze che, nel campo degli studi storici, ha il conte Klebelsberg, la sua opera di riordinamento dei musei, delle gallerie e delle biblioteche ungheresi, e infine la sua iniziativa a favore della lingua e della cultura italiana, che si concreta nella legge che rende obbligatorio nelle scuole medie ungheresi l'insegnamento della nostra lingua e della nostra letteratura. Dopo aver accennato anche alla prossima fondazione in Roma dell'Accademia Ungherese, istituzione voluta dal conte Klebelsberg, il ministro Fedele ha concluso dicendo che l'Università di Roma segnerà la data odierna tra i giorni fausti della sua vita secolare.

Cessati gli applausi che hanno accolto le parole del ministro Fedele, il ministro ungherese ha iniziato la lettura della sua conferenza, che egli ha pronunziata in lingua italiana. L'oratore ha ricordato che la Società delle Nazioni ha nel suo programma lo sviluppo della cooperazione intellettuale tra i popoli; ma ha soggiunto che, affinchè questa sia veramente efficace, occorrono i rapporti diretti, immediati tra popolo e popolo. Venendo a parlare più particolarmente della cultura italiana, il conte Klebelsberg ha rilevato che non vi è nella storia universale popolo o nazione che abbiano esercitato un influsso tanto fecondo sulla vita spirituale della umanità, come il popolo italiano. Tale influsso è stato particolarmente sentito dall'Ungheria, che ha affinità di vicende politiche con la nazione italiana, e che è naturalmente portata ad affratellarsi con l'Italia. A questo punto l'oratore riassume in una mirabile sintesi quella che è stata la civiltà italiana nei secoli, dagli albori del Medioevo al Rinascimento, e da quest'epoca fino alla nostra età, affermando che tutto il mondo spirituale europeo è stato permeato del pensiero artistico, letterario, filosofico, politico dell'Italia.

Ha quindi illustrato i provvedimenti ungheresi riguardanti l'insegnamento della lingua italiana e l'istituzione a Roma dell'Accademia ungherese, dicendo che è sua intenzione fondare borse di studio per quei giovani ungheresi che più si distinguono negli studi, affinchè essi possano completare la loro cultura nelle università italiane dove si sentiranno fratelli dei loro colleghi italiani. Avviandosi verso la conclusione del suo discorso, il conte Klebelsberg ha osservato che non è soltanto la storia del passato della nazione italiana che interessa e che deve interessare il popolo ungherese; ma molto più il suo presente e il suo avvenire, oggi che l'Italia, retta da un nobile Re e governata da un grande statista, si afferma sempre più nel mondo, ed è destinata a diventare la più grande forza politica in quella zona di Europa di cui fa parte anche l'Ungheria.

« Il vostro regime — ha terminato il ministro ungherese — non tollera la parola, ma vuole l'azione. Ed io mi inchino a questo nuovo spirito. Non sono venuto fra voi solamente per parlarvi della cooperazione intellettuale fra l'Ungheria e l'Italia; ma soprattutto per agire, per realizzare questo bell'ideale coll'istituzione dell'Accademia Ungherese a Roma. Per quest'opera chiedo la vostra benevolenza, il vostro ambito appoggio morale ».

La conferenza del ministro ungherese, che è stata più volte sottolineata da vivissime approvazioni e da applausi, ha provocato infine le più entusiastiche acclamazioni all'indirizzo dell'oratore, al quale, mentre usciva dalla Sapienza, gli studenti, che si accalcavano al suo passaggio, hanno improvvisato una dimostrazione di simpatia, con grida di « Viva l'Italia! Viva l'Ungheria ».

Una nota ufficiosa ungherese sul viaggio di Bethlen in Italia

Budapest, 17, notte.

Poichè alcuni giornali francesi danno al prossimo viaggio in Italia del presidente del Consiglio, conte Bethlen, un significato che esso non riveste affatto, il *Pester Lloyd* ritorna sull'argomento con una nota ufficiosa. Dopo aver notato che fra l'Italia e l'Ungheria sono sempre esistite cordiali relazioni ed [illegible] pure che un accordo fra il conte Bethlen e Mussolini potrà essere facilmente raggiunto, il giornale osserva che certe altre asserzioni parigine non possono essere lasciate senza risposta, incominciando da quella secondo cui la politica ungherese sarebbe a disposizione dell'Italia per un accerchiamento della Jugoslavia. « A quanto noi sappiamo — scrive il *Pester Lloyd* — Mussolini, per il tramite dei suoi giornali, ha recisamente smentito l'esistenza di una simile idea. Il conte Bethlen ha dichiarato più volte (e per ultimo in seno alla Commissione parlamentare per le Finanze durante la discussione del bilancio degli Esteri) che l'Ungheria tende con lealtà e sincerità ad un riavvicinamento con la Jugoslavia purchè questo non implichi in nessun modo un allentamento delle tradizionali relazioni di amicizia coll'Italia ». Indi il giornale accenna alle esigenze ungheresi circa lo sbocco al mare, mettendo in rilievo che per parte magiara davvero non si riesce a riscontrare nelle negoziazioni relative al traffico marittimo ungherese alcun pericolo per gli interessi francesi e jugoslavi. « Certo — scrive il *Pester Lloyd* — siamo di fronte a indizi di una nervosità del tutto ingiustificata ».

Impazzisce per aver vinto una lotteria di 1.200.000 lire

(Servizio speciale de « La Stampa »

Budapest, 17, notte.

Heinrich Horvath, impiegato doganale in Raab a 300 lire al mese, per avere vinto di colpo qualche cosa come un milione e duecentomila lire è impazzito. L'Horvath, ammogliato con tre figli, alcune settimane addietro acquistò un biglietto di una lotteria statale sperando la fortuna che poi — a prescindere dal fenomeno accessorio — gli è effettivamente capitata. Malgrado l'annunzio telegrafico della vincita fatta, Horvath non si mostrava. Sabato scorso infine si presentò alla filiale di Raab della lotteria statale un uomo malvestito, che era accompagnato da una donna e da un altro uomo. L'ignoto si reggeva a stento. Il terzo della comitiva si qualificò per avvocato ed esibì il biglietto con il quale il suo cliente Heinrich Horvath aveva vinto il milione. Tutti gli astanti volevano congratularsi con il felice vincitore, ma l'avvocato lo impedì, facendo notare che per la grande gioia Horvath era impazzito. La signora Horvath, la donna che reggeva il sofferente, raccontò che quando il marito ebbe notizia della vincita, sul principio non ci volle credere, quindi cominciò a sorridere da ebete ed in tale stato di apatia rimase alcune ore; poi scoppiò in un pianto dirotto. Un medico accorso constatò la pazzia sopravvenuta.

Malgrado il racconto dell'avvocato e della signora, un impiegato volle chiedere ad Horvath cosa intendesse di fare con i quattrini guadagnati. Il pazzo gli rispose di non avere tempo di occuparsi di simili sciocchezze, perchè l'indomani alle 7 avrebbe dovuto presentarsi in ufficio. Dopo la riscossione della somma, Horvath appose la firma alla ricevuta senza nemmeno sapere che cosa firmasse. La signora Horvath, allontanandosi senza lasciare mancie — e per gli impiegati del lotto questo è stato il colpo più duro —, dichiarò che, data la malattia del marito avrebbe proibito per diversi mesi ai parenti ed agli amici di mettere piede in casa sua.

Bodrero e Corradini a Firenze
inaugurano le letture dantesche

Firenze, 17, notte.

Alla presenza delle maggiori autorità cittadine e di un foltissimo pubblico, in cui era rappresentata tutta l'intellettualità fiorentina, si è inaugurato oggi in Orsanmichele l'annuale Corso delle letture dantesche, con una cerimonia che ha assunto un carattere di particolare solennità per l'intervento ufficiale dell'on. Bodrero, sottosegretario alla Pubblica Istruzione, e del sen. Enrico Corradini. Il rappresentante del Governo ha inaugurato la sessione annuale con un discorso di [illegible] del Poeta e di incitamento a studiare la sua alta poesia che è animatrice di virtù e di fede.

Ha parlato quindi il sen. Enrico Corradini, il quale con impeto lirico e con profonde argomentazioni ha commentato in modo originalissimo il XXXI Canto dell'Inferno, il Canto della grande stirpe. Il sen. Corradini è stato calorosamente applaudito. I due illustri oratori si sono recati, poi, a visitare la nuova sede della Federazione fascista, nel palagio di parte guelfa, e la sede della Leonardo, dove è stato offerto in loro onore un signorile ricevimento.

Stato Civile di Torino

17 marzo 1927.

NASCITE N. 31: maschi 16, femmine 15.

MATRIMONI: Busio Carlo con Tabacco Ester — Dosi Giuseppe con Nizzia Luigia — Labellarte Amedeo con Marchisio Carolina — Hannasio Carlo con Perotti Marzina — Rasi Antonio con Orlandi Alice — Roggero Giacomo con Rovel Secondina — Tarsera Ottavio con Conforti Lucia — Zancanaro Simone con Tabladoo Caterina.

MORTI: Desiefanis Emilia ved. Pozzi, di anni 69, di Ciorlano, cas., via S. Antonino, 11 — Bori Caterina m. Lavino, id. 61, di Piscina di Pinerolo, cas., via S. Quintino, 17 — Oberto Teresa m. Ballesio, id. 44, di Rivarossa C., cas., via Cibrario, 63 — Dallarda Caterina ved. Turinetto, id. 61, di Terzo, pens., via Vanchiglia, 14 — Stangalino Carlo fu Francesco, id. 84, di Robbio L., pens., via Guastalla, 15 — Mainardi Michele fu Gio. Batt., id. 73, di Piobesi T., commerciante, via Passo Buole, 60 — Gentin Carlo fu Carlo, id. 31, di Truncano, tramviere munic. — De Canton Paolo, id. 60, di Torino, calzolaio — Arduino Antonio fu Pietro, id. 65, di Chivasso, impiegato — Vianello Giovanni fu Pietro, id. 73, di Castelvero d'Asti, fontaniere — Cagna Margherita m. Tosatto, id. 44, di Volpiano, cas. — Gallone Umberto fu Francesco, id. 40, di Torino, falegname — Abre Luigi Andrea fu Giovanni, id. 77, di Savigliano, parrucchiere — Allegranza Francesca ved. Graziano, id. 79, di Crescentino, cas. — Bellardi Lorenzo fu Francesco, id. 74, di Torino, meccanico — Wenner cav. Emilio fu Federico, id. 60, di Pellezzano, industriale — Bergoglio Giovanni fu Francesco, id. 66, di Polrino, bracciante.

Minori d'anni set. 3.

Totale 22, di cui a domicilio 9, negli ospedali, istituti, ecc. 13. Non residenti in questo Comune 3.

ANDREA TORRE, direttore politico.
GIGI MICHELOTTI, condirettore respons.